



BIBLIOTECA
COMUNALE
DI TRENTO



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
DI TRENTO
Dipartimento di Lettere e Filosofia



FONDAZIONE
CARITRO
CASSA DI RISPARMIO DI TRENTO E ROVERETO

BOROI LODOVICO, *Dialogo della santa oratione, ripieno di pie, dotte, bellissime, & utilissime sentenze. Ove s'insegna sommariamente la differenza, ch'è fra l'oratione mentale, & la vocale, & che cosa siano ambedue essentialmente. Col vero modo d'orare al Signor Dio, & invocar per intercessori i santi*, Trento, Giovanni Battista e Giacomo Gelmini, 1590.

Esemplare digitalizzato:

Trento, Biblioteca comunale, T o i II

LINK: <https://bdt.bibcom.trento.it/63>

[BDT – BIBLIOTECA DIGITALE TARENTINA](#)

progetto STABAT – *Stampe antiche Biblioteca comunale di Trento*



COMUNE DI TRENTO



STABAT – *Stampe antiche della Biblioteca comunale di Trento* è un progetto concluso, cofinanziato dalla Fondazione Caritro (“Bando Archivi 2014”), dalla Biblioteca comunale di Trento e dal Dipartimento di Lettere e Filosofia dell’Università di Trento; gli altri partner del progetto sono la Soprintendenza per i beni storico-artistici, librari e archivistici della Provincia Autonoma di Trento e l’University of St Andrews, School of History, USTC – Universal Short Title Catalogue. All’interno di Stabat sono state digitalizzate e descritte tutte le edizioni stampate in Trentino nei secoli XV-XVII che si conservano presso la Biblioteca e l’Archivio storico del Comune di Trento. Ogni digitalizzazione è accompagnata da una descrizione della stampa; tutto il materiale è liberamente consultabile sulla *Biblioteca Digitale Trentina* (<http://bdt.bibcom.trento.it/>).

In questo file le immagini hanno avuto in trattamento OCR e pertanto si possono fare ricerche testuali; le immagini presenti sul sito, dove si può trovare una descrizione completa dell’edizione, hanno invece una qualità maggiore.

Le immagini presenti nella *Biblioteca Digitale Trentina* sono rilasciate con licenza di Pubblico dominio, il presente PDF è distribuito con licenza Creative Commons Attribuzione – Non commerciale – Non opere derivate 3.0.

STABAT – *Stampe antiche della Biblioteca comunale di Trento* is a project that was successfully concluded thanks to the support of a group of partners, namely the Caritro Foundation (“Bando Archivi 2014”), Trent Civic Library, the Department of Humanities of the University of Trento, as well as the Superintendence for Architectural, Landscape, Historical, Artistic and Ethno-anthropological Heritage for the Province of Trento and the University of St Andrews, School of History, USTC – Universal Short Title Catalogue. All the editions belonging to the Library and the Civic Historical Archive that were printed in Trentino during the XV-XVII centuries have been digitised and described. As a result, each digital copy is accompanied by a record with specific data regarding the printed book, and is freely available to be consulted on *Biblioteca Digitale Trentina* (<http://bdt.bibcom.trento.it/>).

The images belonging to this file are OCR-converted, hence the text of this edition can be electronically searched. The images available on the website, on the contrary, have a higher resolution and are accompanied by a complete description of the edition.

The images available on the *Biblioteca Digitale Trentina* are public domain files; this PDF is available under the Creative Commons Attribution – Non-commercial – No Derivative Works 3.0 License.

T.S. 1. v. 41

C5425

copy of the

BIBLIOTECA
COMUNALE
TRENTO

G
2
i
122

BIBLIOTECA COMUNALE
TRENTO



ex libris



K 1127099

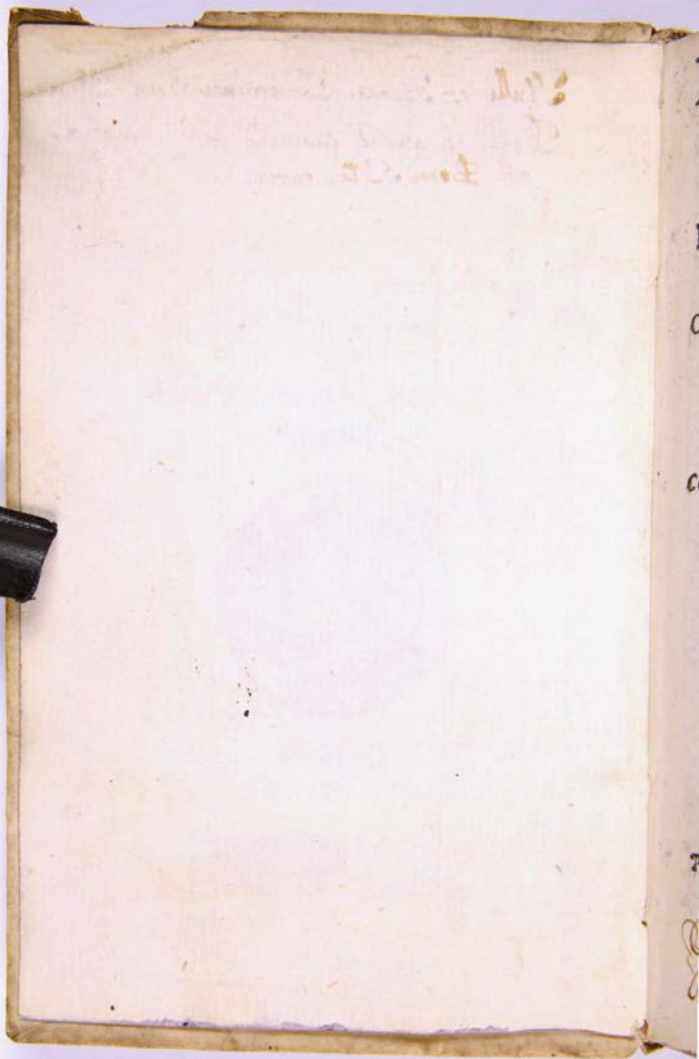
D 1127060

5tcl

T O i 11

Nulli est Homini Proposuit Bonu. Pla: curu
Bonu est amare paucillu sare, insare no
est Bonu. Pla: curu: §

K 1127099
D 1127060



DIALOGO

DELLA SANTA
ORATIONE,

Ripieno di Pie, Dotte, bellissime, &
vtilissime sentenze.

Oue s'insegna sommariamente la differenza,
ch'è fra l'Oratione Mentale, & la Vocale, &
che cosa siano ambedue essentialmente.
Col vero modo d'orare al Signor Dio, & in-
uocar per intercessori i Santi.

*Composto dal Molto Ven. P. Fr. Lodouico Boroì,
Theologo consummato, dell'Ordine
Minore Oseruante.*

CON PRIVILEGIO.



IN TRENTO,

Per Gio. Battista, & Giacomo Fratelli de Gelmini
da Sabbio. M. D. LXXX.

Gio. Albano Giova dell'...



ma

ALLA ILL. SIGNORA,
LA SIGNORA ISABETTA
MADRIZZA,

Nel Signore mia offeruandissima.



Ontano io da ogni mia lode [Illustrissima, & offeruandifs. Signora] ardirò dire, che essendo reale & veridico, si per natura, come anco molto più per professione Christiana e Fracescana: sia, e deggia esser nemico di qual si voglia dupplicità, simulatione, adulatione, bugia, e fingardia, [fuori d'ogni modo stanno male questi vici in vn religioso;] Però non mi estenderò, si come molto estender mi potria: in cantar le lodi del valor vostro amplissimo; Amplissimo io dico, si per natura dal difficilmente à bastanza loda

to lignaggio de progenitori vostri :
Come e molto più dalla gratia del Si-
gnor Dio , che molto congetturar si
può soggiorni, e risieda in voi : per gli
effetti gratiosi, cari, e preciosi [penso]
à Dio, alli Angioli, à gli Huomini, &
al Mondo, [à quali siamo fatti spetta-
colo,] che quasi del cōtinouo si veg-
gono forger, e scaturire da voi, à guisa
che da Fonte chiaro, & limpidissimo
Rio. Saria certamente la lingua e pen-
na mia, che chiarir voleffero al Mon-
do le in se chiarissime qualità vostre,
à somiglianza di lume de picciol can-
dela posta alla luce del Sole nel Merig-
gio, che s'abbaglia, e par, che perdi il
proprio suo lume. Separato dunque
io da ogni adulatione, & insufficiente
lode, al valor vostro. Vengo spiegand-
doui il concetto mio, che è questo.
Agitato e retto in questa sacra Qua-
resima:

3

refima dal Spirito del Signore, qual
oue, quanto, e come vuole spira: sen-
za accettacione di persone. Compo-
sto hauendo vn Dialogo del pio e di-
uoto Christiano, & del dotto Theo-
logo: nella commune lingua nostra
Italiana, acciò sia à più molti in bene-
ficio: Sopra il soggetto della pia, hu-
mile, e diuota Oratione tanto alla sa-
lute necessaria. Volendolo mandare
in luce per giouamento del mondo,
& specialmète delle pie e diuote Ani-
me, che del continuo cercano al loro
Creatore Dio vnirsi, e farsi con esso
vn spirito. [Gramo veramente colui,
ch'asconde li talenti gratiosamente
riceuuti, nè li traffica à beneficio suo,
& del prossimo. Et quello parimente
che à guisa di lucente candela non cer-
ca d'accender, & illuminar gli altri.]
Ma prima volendolo dedicar à qual-

che personaggio, che col scudo della buona volontà & valor suo: lo coroni, cinga, e diffenda da chi contro ragione e douer volesse in parte detrargli: nissuno se mi è [piu à proposito] rappresentato, della Signoria Vostra Illustriss. che giorno e notte, nella fanta Oratione, e diuota contemplatione si essercita ouunque ella si sia, a modo delle santissime, e pudicissime vedoue Giudit & Anna figliuola di Faniel; tanto nelle diuine scritture celebrate; & parimente ad imitatione di Santa Elisabetta figliuola del Rè d'Ongaria: prima coniugata, e poi vedoua; della quale voi tenete [per sacro fonte] il nome. Di modo, che à voi è fatto, ò per dir meglio voi fate ogni luogo oratorio: Lo fa bene il Signor Dio; Lo fanno i suoi fanti Angioli, che vi sono forsi famigliarissimi

mi, & vi custodiscono, à pari della suddetta Giudith, & d'una Cecilia Santa. Lo può saper se ben dicesse il mondo tutto. Si degnarà dunque questo mio Dialogo accettare con quella candidezza e sincerità d'animo, che suole accettare tutti gli spirituali doni, che più grati hà delle preziose gemme orientali; come dono del Spirito del Signore, & mio; Segno e testimonio dello amplissimo affetto mio spirituale, che le porto, e riuerenza che gli offeruo. In Dio Padre, & Gesu Christo suo vnigenito Figliuolo, e nel Spirito Santo, che mi ha ispirato à voi più, che ad altri dedicarlo. A' quali, si come ad vn solo Dio viuo, & vero sia lode, honore. & gloria per immortali secoli.

Di S. Bernardino di Trento li 22. Marzo 1590.

AU Illustriss. Signoria,

Affectionatiss. nella Carità Christiana.

Fr. Lodonico Boroj Osservante

P R O L O G O .



AGVISA ch' Arbori da naturale istinto mossi, auanti che diano i dolciissimi, e saporiti frutti, mandano fuori soauì, e belli fiori, e frondi; soauì all'odorato, belli à la vista, e per lor' ombra grati, e diletteuoli à' corpi nostri: dal che fermamente credono tutti poter hauer nella Estate ò nell' Autunno tai frutti, con gran disio ancora li aspettano; & se prima non vedessero detti fiori, e frondi, nissuna fede di frutti haueriano, e senza disio, & aspettatione sariano. Gli venditori del vino per dar stima, prezzo, e credito alle molte botte che tengono nelle cantine, sogliono dare in assaggio di due, tre, ò più botte, in vn picciol vaso ò tazza, accioche siano gli huomini eccitati e dolcemente tirati à comperarlo. Parimente gli venditori, & Mercanti de panni per l'istesso fine, dalle gran pezze tagliano via vna particella dandola per mostra. Io che molti Anni ho consumato nel riporre in molta quantità, per continui studi vino (per dir così) di varie sorti, dolce, garbo, tondo, e di mezo sapore: dico di varie scientie: non tanto per me, & per mia edificatione, quanto anco per gli miei fratelli, e prossimè Christiani, à quali desidero la pace di Dio. A desso in questo mio picciol Dialogo dò assaggio di quello, che nella cantina mia st' à serrato, con animo buono darne fuori in molta quantità nelli suoi tempi; in due volumi,

lumi di Dottrina Christiana. In vno volume della sacra Passione del nostro Redentore ; & in vn'altro, della Santa e Diuina predestinatione , dandoci vita il Signore : parte de quali sono già composti, & parte orditi . Se vedrò gustare il presente Dialoghetto , tanto più sarò eccitato voluntieri à faticarmi per dar fuori presto gli altri ; se à guisa di pezzetta di panno farà così bella mostra , che piaccia ; quello ch'è ordito tramemeremo ; & il composto daremo fuori . Se gli fiori, e frondi di questo tanto gradiranno , che siano le pie , e diuote Anime Christiane tirate a ben mirarli e rimirargli , corer dopò suoi odori , e riposar sotto l'ombra di quella , che desideramo , & qui s'insegna . Dico l'Oratione , & il modo d'Orare : stimarò , che creda il Mondo poter io dar al suo tempo gli sopradetti frutti, e con disio gli aspetti . Et io tanto più lietamente gli manderò in luce . Il primo volume di Christiana Dottrina verra fuori nella calda Està , della Sapienza & Carità Christiana . Il secondo , pur della istessa nell'Autunno , della Giustitia ; gli altri nel Verno ; si come e questo Dialoghetto nella Primavera . Intendami, chi può (per adesso) che m'intendo io . Sarà tutto il ragionamento di questo distinto e compreso in venticinque Capitoli, come nella sua Tavola si vedrà . Perche anco si dia alla dottrina (senza sospetto) credenza , saranno in margine notati i luoghi da quali il Spirito del Signore mi ha fatto raccogliere . Il fine di queste mie fatiche non altro sia , che honore

& gloria à Dio sommo Rè di gloria, edificatione spiri-
rituale, & giouamento mio, & di pie, e diuote per-
sone Christiane, dell' uno, e dell' altro sesso. Quale se
degeneranno esser nelle loro Orationi di me racordenoli,
A tutte, quali priego (come à me) l'eterna salut.

Fine del Prologo.

Sonetto di M. Camillo Brocchetta.

SI come soglion Fior di più colori,
Per ogni lato nella Primavera
Porger diletto, e l'una, e l'altra sfera
Mostvarsi chiara, e vaga ai noui albori:

Così il diuoto cuor conuien, ch'adori
IL SIGNOR TRINO, & VNO con sincera,
E pura mente, e da dottrina vera
Coglier istrutto i variati fiori;

Porga dunque ciascun la mente, e'l petto,
Con ogni studio à quest' opra soblime
Composta in ver da vn' altro PAVLO eletto:

Chè quiui di salute spoglie opime
Conseguirà, restando vnito, e stretto,
De l'Angelico stuol ne l'alte cime.



Di M. Ambruogio Franco d'Arco,
all'Opera.



Quanti fur, quanti son, quanti saranno
Vaghi giard'n ripieni d'ogni fiore
A queste sacre note alme, e sono
Cedan, ch'omai gran scorno al tempo fanno.

Apprender quinci tutti ora potranno,
Come si volga ben'al suo Creator
L'huomo, & albergo gli dia nel suo cor,
Mentre i pensier terreni lunge stanno.

Nono Mosè quì spiega l'auree piume,
E à Dio s'affaccia, al cor rompendo il gelo,
Che l'impedia in conoscer' il suo Num.

Leua à gli occhi ogni horror, squarcia ogni velo,
Et pasce l'Alma nel celeste Lume,
Chiunque ora in questa guisa al Rè del Cielo.



Sopra il Trattato de l'Oratione , del molto
R. P. Theol. Boroi , Predicatore , &
Scrittore Prestantissimo .

L a forza de l'Orar fermò già'l Sole ;
Trasse e la Luna à Endimione in seno ;
Nero fa'l bianco , e'l torbido sereno ;
Et Iddio stesso ancor sforzar ben suole .

Cotal Arte insegnar Profetti , e Scholè :
Hor come , in gvato stil pregnante e ameno ,
Ringratia , chiede , & intercede à pieno
Lagrimoso sospir , cuore , e parole ,

Spiega , filosofando il gran Boroi ,
E mostra oue , hora , numer , peso , e normè ,
Facendo scorno à'l Tempo , à'l Inferno , e à Morte ;

Di tanto freggio adorno , ahì gentil sorte ?
Lo fanno aspre fatiche in varie forme
Chiaro à'l Esperie piaggie , e à i lidi Eoi .

T. C. D.



INTERLOCVTORI,

IL DEVOTO CHRISTIANO.

& IL DOTTO THEOLOGO.

CAPITOLO I.

DIVOTO. L'Essercitare yn'Arte con l'ignoranza sua, parmi da poco giudiciofo, e se volesse dire da huomo puro animale, che solamente è menato, e retto senza saper guidare, nè regger se stesso, & meno altri. Vdito hauendo io l'Arte del far'Oratione à Dio, esser bisognosa al Christiano, più delle Orationi Demosteniane, & Ciceroniane à quello, che bene, e con lode vuole gouernar la Republica. Appresso ciò trouandomi Christiano, semplice, idiota, inesperto, & insufficiente à gouernar me stesso, e meno altri; non tanto dirò nelle attioni temporali, quanto molto più nelle spirituali: Volendo anche lodeuolmente, & à mia saluezza, souente far'Oratione al Signor Dio, al cui cospetto tremano le

Po-

DIALOGO

Podestà, co' i Cieli, & loro Virtù: Conosco hauer bisogno d'esser ammaestrato nella humile, pia, e diuota Oratione, e nell'Arte dell'Orare. Et chi meglio può di te farmi in questo dotto, & esperto, ò Theologo, che per molti anni hai studiato, e anche insegnato queste spirituali, & diuine cose? Aggiungi à questo ancora chè ti eserciti nella pratica, si dell'orare, come del contemplar, & altri atti spirituali: onde riceui lumi, illustrationi, & gusti, che non fanno se non quelli, che come tu gratiosamēte da Dio riceuono. Priegoti dunque per cortesia, che tu vogli meco partecipar quello, c'hai dal Signor Dio riceuuto: specialmente in questo soggetto della Oratione, & esercizio dell'Orare. THEOLOGO. Son molto contento sodisfare secondo il mio potere, e sapere alle tue pie voglie, sapendo essere iscritto. Gratiosamente, e senza vostri meriti, hauete riceuuto: Gratiosamente e voi date, & partecipate. Mà con questo chè à te sia carico d'interrogare. Saranno le tue interrogazioni à guisa d'accialino, che percuote la pietra dal fuoco, perloche da fuori le scintille. DIUOTO. Così farò, essendo io come quel Filosofo, che

In S. Math.
cap. 10.

Socrate

DELL'ORATIONE. 8

che diceua saper'interrogar, non già rispondere: per mancamento di logica.

Cerco adunque prima, di quanto bisogno sia l'humile, e pia Oratione all'Anima Christiana, in questo Mondo, acciochè la sua necessità conosciuta, sia molto più eccitato, e come senza violenza tirato à spesse volte orare. THEOLOGO.

All'anima Christiana tanto è bisogno l'Oratione in questo Mondo quanto alla Naua (nel tempestoso mare) il Timone. Appropriatamente il mondo è somigliato al Mare periglioso, & gli huomini, che nel Mondo viuono à Nauicanti, che solcano l'onde di questa fluttuosa, labile, e mortal vita. Imperoche, si come il mare è amaro, così questa mortal vita: per gli molti dolori, pene, stenti, fatiche, e guai, pianti, tristitie, & merrori, che in esso sono: amaro, anzi amarissimo egli è. A guisa ancora del Mare, egliè torbido: per il continuo mouimento delle turbationi, & ignoranze sue. A modo, che nel Mare li pesci maggiori diuorano li minori: così in questo Mondo gli potenti, & maggiori cercano soppeditare e diuorar gli deboli. Venti ancora d'impetuose tentationi da ogni banda, che ci còquasano

Bella similitudine.

D I A L O G O

fano fin' alla sommersione. Scogli de molti pericoli, nelli quali habbiamo da temere d'inciampare, e rompersi per impazienza, e disperatione. Fuga da Corsari & nemici visibili, & inuisibili, che cercano menarci in perpetua miserrima seruitù. Canto di Sirene de delectationi, e piaceri mondani e carnali, che del continuo dolcemēte intonano all'orecchie nostre per addormētarc in negli brutti vici, e così (sonnocchiosi fatti) trarci nel profondo della dannatione. Di maniera, che ragione grandissima habbiamo, chiamar del continuo per Oratione al Signor Dio, col Salmista dicendo. Non mi sommerga la tempesta dell'acqua, ne mi sorba il profondo. Con gli Apostoli ancora traugliati dalla fortuna nel mare di Galilea, dicendo. Signore saluaci, che periamo. Il glorioso Sant'Antonio nell'Eremo vidde in visione tutto'l mondo pieno de lacci; Isgridando il Santo Padre: Oh chi mai potrà camparli, che non sia preso, e alacciato? Vdi l'Angelo del Signore, che disse; La sola humiltà gli camparà. Così qui dico io, l'humile Oratione è quella, che gli fà schiuare, e campare, e rompere.

Salmo 68.

S. Mat. ca. 8.

Di-

DELL'ORATIONE. 9

DIVOTO, Quanto tempo bisogna fare oratione? **THEOL.** Sempre, nè mai mancare. **DIV.** Come è ciò possibile, bisognando souente occuparsi nelle attioni della attiuua vita, che rimoue dalla Oratione pertinente alla contemplatiua?

Luca ca. 10.

THEOL. Quello, che non cessa ben operare, non mai manca orare, se non attualmente, virtualmente. Così intendendo, chè il Christiano, auanti le sue operationi della vita attiuua, leui la mente sua in cielo al Padre delli lumi, dal quale procede ogni cosa ottima, e ciascun dono perfetto: Senza la cui special gratia, aiuto, & fauore, niente di bene possiamo fare, intendendo, & protestando, non mai voler far cosa, che sia contra l'honore, & gloria sua, nè della propria salute: pregandolo degnarsi preferuarlo da peccati: Tal chè prima così ha leuato la mente, & orato, occupandosi poi nelle operationi della attiuua vita, etiam naturali, bisognosse alla corporale vita, è detto Orare. Conciosia chè, in virtù della precedente attuale Oratione opera bene, essendo da quella aiutato. **DIV.** Perchè vuole il nostro Signor Dio ch'oriamo ad esso, chiediamo, preghiamo, e l'importuniamo?

*Semper ben orat,
quod bene cogitatur*

*nell' epist. di
S. Giac. c. 1.
S. Gio. c. 15.*

S. M. 1. 7.

B essen-

DIALOGO

Matt. ca. 6.

essendoci padre sapientissimo, & amoreuolissimo, che fa ogni nostro bisogno, auanti che dimandiamo, vuole anchè, & può quanto gli piace? THEOL. Con tutto ch'egli sappia perfettamente ogni nostro bisogno, meglio di noi stessi bisognosi, voglia ancora, e possa aiutarci: non però ci dà molte volte le sue gratie, e doni, nè soccorre à' bisogni, se prima non dimandiamo, & preghiamo per humile, & pia oratione: accioche conosciamo le sue gratie, e doni, & gli siamo grati. Imperoche, se senza le nostre orationi, & preghiere prouedesse ad ogni nostro bisogno, & ci desse le sue gratie, & doni: pensaremo noi, ciò hauer dalla natura, dall'arte, ouero da humane industrie fatiche; & perciò gli faremmo ingrati, dicendo come horiosi, e stolti: La mano nostra eccellente, forte, industriosa, & sollecita, & non Dio ci hà fatto questi beni, gratie, aiuti, & fauori. Sanno molte volte i Prencipi del Mondo i bisogni de i lor Cortegiani, non però gli dono, nè souengono, se non si humiliano: chiedendo e supplicando. Così fa il Prencipe de Prencipi, nostro Signor Dio con noi suoi indegni e bisognosi serui.

Deut. c. 32.

CA-

CAPITOLO II.

DIVOTO. In quanti modi distingueſi principalmete l'Oratione? THEOL. Generaliſſimamente in due. **DIVOTO.** Quali ſono? THEOL. Mentale, & vocale. **DIVOTO.** Che coſa è Oratione Mentale? THEOL. Da ſanti Dottori è detta eſſere, e coſi è, vna eleuatione, ò infiammata aſceſa della mente noſtra in Dio: Inſiammata dico d'amore, & diuina Carità. Senza l'amoroſo fuoco della Diuina Carità può certamente la mente eleuarſi, & aſcender' à Dio, conoſcendolo, contemplandolo, e naturalmente amandolo, come ſommo bene, e proprio oggetto dell'amore; à guiſa di molti Filoſofi, & come adeſſo orando ſi eleuano, & aſcendono gl'infedeli Maumetani, Giudei, Heretici, & peccatori (Mà non già in Dio) Talchè ſi congiunga, vniſca, e trasformi in Dio: in tal maniera, che ſia fatto vno ſpirito con eſſo: come ſi fa nell'affocata, & amoroſa elleuatione. Il fuoco certamente ſomigliaſi il paziente diſpoſto: in tal modo, che col fuoco riſplende, aſcalda, abbruggia, & conſuma quello, che è di cat-

*Damaſceno
nel 3. della
ſede ortod.*

*1. Corinth.
cap. 6.*

DIALOGO

viuo, & viene a perficere quello c'hà da
 esser perfetto: massimamente ne i pa-
 tientì disposti, & capaci: come sono ar-
 gento, oro, & altri metalli. Parimente
 la mente nostra accesa, & infiammata di
 Diuino Amore, & Carità; & illustrata, &
 fatta risplendente essa in Dio; con Dio ri-
 splende, & illustra; ascaldata, ascalda, ab-
 bruggia, & consuma l'imperfetto suo,
 perficiendo quello, che debbe esser per-
 fetto. Senza dunque il fuoco dell'amo-
 rosa Carità Diuina, con puoco frutto,
 orando ascende, medita, e contempla la
 mente Christiana; Il che conoscendo il
 Regio Profeta Dauidde, diceua, Per non
 perder il frutto della sua meditatione.

Salm. 38. Nella Meditatione mia arderà molto be-
 ne il fuoco. **DIU.** Eleuandosi la mente
 nella oratione in Dio: voria saper da che
 termine, e luogo si leua, & cò che s'eleua?

THEOL. Dico eleuarsi dalla parte inferiore
 dell'Anima: detta da Sacri Theologi,
 portione inferiore: Qual parte inferiore,
 non è altro, che essa Anima: Quando
 con l'intelletto & volontà si còuerte alle
 creature, & cose temporali, Natural-
 mente conoscendole, e regolandole, so-
 lamente secòdo le Morali regole, & della

*Nel 2. delle
 sent. dist. 24
 pertratafi di
 queste dua
 portioni del
 l'Anima.*

DELL'ORATIONE. II

naturale honestà, senza riferirle in Dio.
 Con la parte, & secondo la parte superiore si eleua (qual parte superiore non è altro, che l'istessa Anima rationale) quando con l'intelletto, & volontà si conuertere à Dio, & alle cose diuine eterne, contemplandole, amandole, desiadole, & in esse sole ferma, e fissa gli atti dell'intelletto, & volontà: Eſſo solo, solo Iddio, & suoi eterni beni celesti contempla, ama, vuole, brama, e desidera, scordata quasi di se, e molto più delle inferiori à se, cose. Portione, e parte superiore ancora diceſi, Quando conoſce, contempla, ama, e desidera le creature, & temporali beni, in ordine à Dio, & gli eterni celesti beni, regolandoli secondo la Diuina volontà, à sua lode, honore, e gloria, & in propria salute; come faceua il Patriarca de poveri, Serafico Padre nostro Francesco, del quale con perpetua laude si canta.

Quicquid in rebus reperit delectamenti. Regerit in gloriam factoris. Tutto quanto, che contemplando, di bello, buono, utile, diletteuole, & honesto, ritrouaua nelle Creature, presto riferiua, e regolaua in gloria del fattore Iddio. Portione dico è anchè questa superiore, non prencipa-

Nel suo officio, e posto dal Serafico Padre s. Bonauentura.

D I A L O G O

Luce cap. I.

le, diritta, e immediata, come la detta prima. Ma secondaria Meditata, e per riflessione. Insegnaci lo Spirito santo in Maria Vergine, queste due portioni, tutte ellenate in Dio quando la fa essultare dicendo nel suo Cantico; Magnifica l'Anima mia (cioè, secondo la portione inferiore) il Signore. Et ha essultato lo spirito mio: cioè, la mente, & l'istessa Anima mia. (Volendo dire secondo la portione superiore) in Dio salutare mio.

CAPITOLO III.

DI VOTO. Voria saper onde, e da quale occasione, è eccitata, & mossa l'Anima a così eleuarsi in Dio per mentale oratione. THEOL. Dico che viene eccitata, e mossa dalla cognitione, & attuale consideratione della viltà, bassezza, dapocagine, & miseria nostra, & dalla cōsideratione del grande Iddio, & dal bisogno che habbiamo della diuina gratia, e aiuto; senza il quale niuna cosa possiamo fare; anzi che nell'esser non possiamo durare. Tutte le cose anderiano (certamente) in niente, si come di niente sono create; se la mano del Creatore Iddio non le tenesse; Dice il Moral Gregorio.

gorio; Platone ancora nel Thimeo. Introduce il grand'Iddio parlar'alle intelligenze, cioè celesti spiriti, secondo noi; da esso Dei chiamati, dicēdo, ò Dij de gli Dei, di tutt'i quali io son padre, capo, & prencipe. Per voi, e come da voi, haute il non essere; & per me l'essere: la mia volontà, è la vostra stabilità. Quando adunque veniamo alla cognitione, e attuale consideratione di noi stessi, e ritroviamo bontà, virtù, & qualche perfezione; habbiamo da sapere esser bontà, virtù, e perfezione finita, limitata, & partecipata: mancante di qualche grado di maggior bontà, virtù, & perfezione, che come cosa nel genere delle create potria haner, & non hà. Et perche ogni tale per participatione, si riduce ad ogni tale per essenza, come tutte le cose calide al fuoco: frigide all'acqua: humide all'aere: secche alla terra. Per tanto questa bontà, virtù, e perfezione nostra, & di tutte le creature, riducemo al Signor Dio, che senza meriti nostri ce le hà (gratiosamente) donate, e partecipate. In esso ritroviamo esser queste, & tutte le perfezioni di tutte le creature, perfettissimamente, & con perfettissimo modo, cioè essen-

*Gli Angiolè
qui sono detti
Dij de gli
Dei, cioè de
gli huominè
per la loro
maggiore ec-
cellenza.*

*Dottrina
del Divino
Dionisio a-
reopag det-
ta modo di
conoscer Iddio
per via*

DIALOGO

di remotiōe
& eminēza
da Theologi
Scolastici.

Marco 10.

Mat. 19.

Lucā 18.

tialmente, sostanzialmente, indipendentemente, impartecipatamente, infinitamente, secondo ogni infinitudine, intensiva, & estensiva: si come in proprio infinito fonte, anzi in tanto egli è buono, virtuoso, & perfetto; che è la istessa bontà, virtù, & perfezione; libero da qual si voglia grado d'imperfessione. Et a questo modo solo Iddio è buono, virtuoso, & perfetto. Di più queste perfezioni, che in noi sono accidenti, distinti dalla sostanza, & essenza nostra: per la nostra imperfessione; in Dio sono sostanza, & essenza diuina, non distinta da esso Iddio; Mà è lo istesso, & medesimo Iddio identicamente, e realmente, per la sua infinita perfezione, e così anco le tre Santissime Persone Diuine sono vna istessa cosa, & vn Dio solo: distinte fra se solamente, secondo la relation della persona, & sue notioni. Ritorno a dir' essere Iddio tanto perfetto, che in se contiene tutte le creature, auanti, & dopò la loro creatione in più nobil'essere, che non sono in se stesse, & nelli proprij generi: conciosia che in se sono create creature temporali; Ma in Dio sono esemplari e Idee eterne, non distinte da Dio realmente.

DELL'ORATIONE. 13

mente, ben si vna cosa istessa con Dio realmente, & essentialmente; nelle quali si come in Dio faremo beatificati, per esser in Dio realmente lo istesso Iddio. Onde il beato Padre Agostino dice, Beato è, ò Signor'Iddio, quello che te, & queste Idee increate delle creature conosce; volendo dire intuitiuamente per chiara visione. Tanto nobile è questo loro essere in Dio, che se in se stesse (per natura, ò per contrario accidente) sono morte, in Dio tutte viuono: di vita Diuina, Ideale, Beata, e Gloriosa. Si come iscrive l'Aquila volante Giouanni, nel principio del suo Euangelio, dicendo. Quello ch'è fatto, cioè, il Mondo con ogni sua creatura; In esso Iddio era vita eternamente, nel modo detto. Et perche ciascun bene virtuoso, & perfetto, è degno, & meriteuole per sua natura esser honorato, amato, e desiato: maggior bene, virtuoso, & perfetto maggiormente. Sommo bene, virtuoso, & perfetto (qual'è Iddio) sommamente. Perciò habbiamo indotti, e tirati ad amarlo, riuierirlo, & desiderarlo sommamente: con tutto il cuore, con tutta la mète, con tutta l'Anima, & forzenostre, etiamdio, che non ci ha-

*Rettemente
canta santa
Chiesa nell'
Officio de
morti Vene-
te adoriamo
il Rè, à cui
tutte le cose
viuono.*



D I A L O G O

Paolo apost. dice, In esso viviamo, si muoviamo, & siamo: Atti c. 17. Nella 2. a Cor. cap. 3.

haueffe così comandato nella sua santissima legge. Perchè ancor senza la sua onnipotenza non habbiamo hauuto l'essere, nè siamo senza essa cōseruati in esso: nè tampoco senza il suo aiuto e fauore possiamo operare; Talmente che da noi, come da noi, senza esso non siamo sufficienti far pur vn buon pensiero, ma ogni nostra sufficienza è da esso Signor Dio. Perciò eleuiamo la mente nostra à sua Maestà Diuina infiammata d'amorosa Carità, & diuoto affetto, & in silentio gli fauelliamo familiarmente; Gettandoci confidentemente nella Diuina prouidenza, attendendo esser alla sua potenza ogni cosa possibile: Alla sua sapienza, ciascun nostro bisogno manifesto: Alla sua bontà, proprio l'hauer misericordia, aiutare, e dar le grazie, come del Sole proprio è beneficiar, influendo, illuminando, & asaldando. Poi che hai ò Diuoto Christiano inteso, che cosa è mentale oratione: da che termine, e luogo si leua la mente orando: con che si eleua, a cui si eleua, ascende, congionge, & vnisce: & da che è eccitata à così eleuarsi orando. Leua, e tu souente orando la diuota mente tua a Sua Maestà Diuina; sapien-

Esortacione da esso mol-

DELL'ORATIONE. 14

sapendolo esser il nostro carissimo Padre celeste, dal qual'è ogni nostro aiuto, & bene; il nostro immarcescibile thesoro, che non può esser rubbato, nè ruginato: la nostra eterna mercede, quiete, e riposo: dopò le molte fatiche. Se si leua spesso volte la mente, & occhi al Prencipe, quando stà alle fenestre del bel palazzo, & castello suo: perche non leuar noi gli occhi della mente nella santa Oratione, e Contemplatione al nostro Prencipe de Prencipi Iddio, che dal Castello de bellissimi Cieli, del continuo a noi mira? Non per tiranneggiar, e rapirci il nostro (che niente nostro habbiamo se non il peccato,) ma si per diffender, e darci se stesso, con le cose sue. Se all'Amico vero si ha consideratione. Ecco che il suo vnigenito verbo incarnato ci dice, non volerci chiamar Serui, ma Amici suoi, à quali ha manifestato tutto quello c'ha vditto (à riuellarci) dall'eterno Padre suo in nostra saluezza. Se all'Aiutore forte si racorre; Dio è refugio, virtù, e aiuttorio nostro. A chi vogliamo noi ricorrer? Se al Sauio & prudente si risguarda, & va per consigli vtili, esso è consigliere sapientissimo, & prudentissimo.

*so firmata, e
posta sopra.*

Gionan. 15.

Salm. 45.

Isaia 9.

DIALOGO

CAPITOLO III.

DIVOTO. Hò molto bene inteso, che cosa sia Mentale Oratione, e ancora imparato la pratica sua, dalla tua dottrina, ò Theologo. Veniamo alla Vocale Oratione, che cosa è & essa? **THEOL.** Vocale Oratione non è altro che l'istessa Mentale accompagnata dalle parole manifestatiue de i concetti, & desiri nostri. Le dittioni, e orationi, che sono nelle voci, sono manifestazioni delle passioni, affetti, & desiri, che sono nell'Anima.

*Nel principio della pe-
riarmania.*

Dice il Filosofo Aristotele. Talmente la Vocale Oratione debbe accompagnar seguendo la Mentale, che sola essendo, non merita il nome di Oratione; Ma si di Moltiloquio, e Vaniloquio; A guisa è di canale, condotto, e rio senza acqua, verificandosi il commune detto: Se'l cor non ora, in vano la lingua lauora. Lamentar ancho si può il Signor Dio, come è scritto in Isaià: Questo popolo mi honora con le labbra, ma il cuor loro è da me lontano.

*Isaià 29.
Matth. 15.*

CAPITOLO V.

DI VOTO. In qual luogo douemo noi far'Oratione? THEOL. Dico che prima nel luogo interiore della cameretta del proprio cuor suo; ciafcun debbe orare, con l'uscio ferato ad ogni vana cogitatione, e spinosa sollecitudine del mōdo: come c'insegna il nostro benedetto Redentore, dicendo, Quando vuoi fare Oratione, entra nella cameretta tua, e cō l'uscio ferrato ora al Padre tuo Celeste. Secondariamente in ciascun luogo materiale de fuori, e spetialmente nelle Chiefe al Signor Dio, & alle comuni, e particolari orationi consacrate: secondo l'istesso nostro Saluatore, che dice, Per quello ch'è iscritto in Isaia: la casa mia è casa d'Oratione. Guardianci, poi che in quel santo luogo, non ci sia (con verità) improuerato quello, che segue per causa nostra; ma voi l'hauete fatta spelonca de ladroni: lasciandoui dalle concupiscenze, & diaboliche tentationi rubbar la mère, & cameretta del cuore; talmente, che restiate priui della Oratione, & merito.

Matth. 6

ad Rom.

11. 1113

Matth. 21.

Marco 11.

1. 56.

7. 17.

2. 11

11. 1113

11. 1113

11. 1113

11. 1113

DIALOGO

CAPITOLO VI.

DIVOTO. In che modo, & di che qualità debbe esser la nostra Oratione vocale, vnita & congiunta alla mentale, acciò che piaccia al Signor Dio, e meriti esser esaudita? **THEOL.** Nel modo debbe esser, che ci ha insegnato l'incarnato verbo di Dio, & l'istessa, ch'insegnò quando disse a suoi Discepoli, & a tutti i Fidei Christiani dell'uno, e l'altro sesso.

*Matth. 6.
Luca 11.*

Quando farete Oratione, direte, Padre nostro, che sei in cielo, & quanto segue. **DIVOTO.** Perche compose, & insegnò si breue oratione, essendo egli il Verbo di Dio si lungo, & largo, alto, & profondo, che non ha principio, nè fine? **THEOL.** Quantunque il Verbo di Dio, manchi di principio, & fine, essendo eterno, & immenso: non dimeno, perche si abbreviò nell'humana carne talmente, che quello, che gli Cieli non poteuano capire, fù capito, e circondato dal Sacro ventre della Vergine, fece ancora Verbo breue, & abbreviato sopra terra. La salute cò ogni sua perfettione, predicò star in breuii comandamenti, & consigli: Breue fù il suo pre-

Si come canta S. Chiesa nell'Officio di essa Verg. Epist. a Romani 9.

DE
predicar
trentat
Oration
parole
do, zo
ca in di
oue spa
re, & d
che si pe

D
co
la, ouer
bero
Dico ch
do diria
le volte
THEOL.
il giorno
ouer al
matina
na, che
fi come
La mat
E ancora
vato: vol

DELL'ORATIONE. 16

predicar, solamente d'anni tre e mezzo, di trentatre, che fù in terra, però breue Oratione compose, e insegnò: breue in parole, ma grande in virtù: per ogni modo, acciò c'hauesse la lingua puoca fatica in dirla, & la mente spatiofo campo, oue spasseggiare, effercitare, contemplare, & deliciar si potesse in Dio, meglio che si può in questa mortalità.

Isaia 10.

CAPITOLO VII.

DIVOTO. Hacci esso Verbo incarnato nostro Signore comandato dirla, ouero lasciato ciascheduno in suo libero volere, nel dirla, ò nò? **THEOL.** Dico che quando la compose, ci comandò dirla quando oriamo. **DIV.** Tutte le volte forsi quando facciamo oratione? **THEOL.** Rispondo ch'almeno vna fiata al giorno, si come ogni giorno douemo orare almeno vna volta, se non più; la mattina, ò la sera: Mà meglio la mattina, che par molto dedicata all'Oratione, si come è scritto da Dauidde ne'Salmi. *Salm. 87.* La mattina preuerrati la mia Oratione. Et ancora la mattina sarotti assistente, & *Salm. 5.* vedrò: volendo dire per oratione, e diuina

Come è suddetto in San Mattheo, et Luca.

DIALOGO

Proverb. 3.

*A tre cose,
tutte le cose
determinate
sent. d'Arist.
& altri Fi-
losofi.*

Salm. 54.

vina contemplatione. Et ancora nelli
 ora vigileranno à me (all'istesso modo)
 ritroueranni. Ma molto più meglio è
 far'Oratione (se possibil'è) la sera, la
 mattina, & nel mezo giorno, sempre di-
 cendo questa Dominical'oratione ad ho-
 nore, & rappresentatione del Padre, del
 Figliuolo, & dello Spiritofanto. Si come
 riconoscendo da esso Iddio, Trino, &
 Vno: Vno, e Trino, le tre cose, alle quali
 sono tutte le cose create, determinate,
 cioè, Principio appropriato al Padre,
 Mezo appropriato al Figliuolo, Fine ap-
 propriato allo Spirito santo: ouero essen-
 za, virtù, & operatione, ò vogliamo di-
 re, essenza, potenza, & atto; all'istesso
 modo appropriate; delle quali tre, con-
 sistono tutte le cose create, spirituali, e
 corporali: visibili, & inuisibili. In que-
 sto modo, & numero ternario crediamo
 ancora, che Dauidde oraua ogni giorno,
 secondo quello, che ha lasciato scritto
 in questa forma, Nella sera, nella mat-
 tina, & nel meriggio, narrarò, & annon-
 ciarò. Intendendo per Oratione Men-
 tale, & Vocale. Che almeno vna volta
 al giorno deggiamo orando dirla. Lo
 di.

dimostra la quarta petitione sua, Che chiede il pane d'ogni giorno, per ciascun giorno presente: dicendo, Da à noi hoggi il pane nostro quotidiano; onde si come comunemente ogni giorno, e ordinariamente habbiamo bisogno del nutrimento conueniente alla nostra natura; parimente per ciascun giorno (almeno vna volta) douemo orando, questa Oratione Dominicale dire. **DIVOTO.** Vorria saper, se si pecca tralasciandola alcun giorno? **THEOL.** Stando la gran necessità dell'orar (come ho soura insegnato) la facilità nel dir questa oratione, per esser breue in parole, e dolcissima di spirituale gusto, con lo comandamento del suo compositore, e istitutore: Io dico, chè quando podendo, non si dice in voce, ò con la sola Mente, almeno vna volta al giorno, si pecca, & oltre al peccato si mostra esser à guisa d'Animali senza ragione; che solamente si racordano, e tengono conto, e stima del corporale cibo, & non del Padrone, che gratiosamente glielo dona, e ministra, & non Christiani ragionevoli. **DIVOTO.** Che più grato, e al Signor Dio dirla molte volte: Ma con la Mente astratta, vagabonda, inde-

C uota,

Ogni viuente, mētre uiue, ha bisogno del nutrimento conueniente alla sua natura. Aristotile.

Alla persona, che sa far il bene, e nō lo fa podēdo, è imputato a peccato di ommissione, dice s. Giaco po nella sua al 4. c. Somigliantemēte què è pecca-

DIALOGO

do, non la facendo, e non la dicendo.

Per questo lodò la vedo nella hauer più offerto nel tempio. Matt. 6. 12.

uota & con rincrescimento, ò puoche volte, ma con la mente attenta, diuota, e in allegrezza di spirito. THEOLOGO. Non è dubbio alcuno, che più grato è al Signor Dio; Più vale ad impetrar, & a noi meriteuole, detta puoche volte attentamente, diuotamente, & in allegrezza di spirito; che con la mente astratta, indeuota, e trista, (di tristitia, ch'è secondo la carne) detta molte volte. Attende il benigno Signor nostro, non a quanto oriamo, & operiamo; ma a quanto attento, caritativo, e diuoto affetto, con che oriamo, & operiamo. A questo proposito ragionando il Santissimo Padre Gerolamo dice, più esser grato al Signor Dio, & più à noi valere la decantatione di tre Salmi, con la pura, attenta, e diuota mente in giocondezza di spirito, che di tutto il Saltero con la mente vaga, indeuota, e trista di tristitia sopradetta. Di uoto. Onde viene, che alcuni lasciando questa Dominicale Oratione, si formano da per loro certe orationi, che dicono con ogni attenzione affettuosamente spesse volte? THEOL. Posso se non pensarmi che lasciando l'Oration di Christo, verità istessa, e formandosi da per se orationi nelle quali

met-

DELL'ORATIONE. 18

mettono loro fiducia: non sia; ne ori in essi lo spirito di Christo, che fa amare, & apprezzar Christo, con sue decentissime, & rettilissime parole, & orationi: Ben si che lo spirito loro proprio, gonfio dallo spirito di superbia, in essi stessi gli conuerte, compiacendosi, & amandosi disordinatamente: à guisa di Narciso, ò più presto di Lucifero, con lo sprezzo di Christo: per il che ne segue, che non fanno congrua, & decante oratione, grata al Signor Dio, & degna di esauditione; mà si tutto al contrario, che merita riportar confusione, a guisa del Fariseo, che nella sua oratione si lodaua, e giustificaua, per disordinato amore di se stesso, & ventosa superbia.

LUCA CA. 18.

CAPITOLO VIII.

DIVOTO. Essendo io Christiano al qual bisogna far'oratione, & come Christiano, questa oratione di Christo mio Signore dire, si come esso mi ha comandato, e tu Theologo insegnato: Di gratia dichiaramela tutta, quasi a parola per parola, con la maggior breuità à te possibile, accioche meglio riteneudo

DIALOGO

nella Memoria io la dica, orando più affettuosamente. THEOL. Molto volentieri, ma con questo che sia a te carico di interrogar, come hai fatto nelle cose sopra dichiarate. DIVOTO. Così farò, cerco dunque prima, Quante petitioni contiene questa benedetta oratione?

Quante e quale siano le Domenicali petitioni.

THEOL. Sette. DIVOTO. Quale sono distintamente? THEOL. Queste sono, La prima, Santificato sia il nome tuo. Seconda, Venga il regno tuo. Terza, Sia fatto la volontà tua, si come in Cielo ancor in terra. Quarta, Il pane nostro quotidiano da a noi hoggi. Quinta, Rimetti a noi i nostri debiti, si come e noi rimettiamo a nostri debitori. Sesta, Nō ci indur in tentatione, Settima, Ma libera noi dal male. Tante e non più sono distintamente. DIVOTO. Appresso, che me le hai distintamente insegnate, quanto al numero: Caro molto haueria, ad vna per vna me le dichiarasti. THEOL. Per hauerle diffusamente dichiarate nel primo mio volume della Christiana dottrina, & per hauer tu Dinoto pregato voglia questa Domenicale oratione dichiarar; con breuità, per tanto questa volta habbia tu pazienza, che a pieno non so-

dis-

DELL'ORATIONE. 19

disfaccio. DIVOTO. Così con patientia riceuo la scusa tua: Di quanto vuoi, che rimarro sodisfatto. THEOL. Compiacimi dir, come fin qui ho fatto, sendo interrogato. DIVOTO. Hai ben ragione. Interrogo dunque. Per qual causa (essendo Iddio Signore, & Giudice nostro, si come Padre) comincia questa Oratione dal nome Padre: non Dio, non Signore, non Giudice? THEOL. La causa è questa: Prima non comincia dal nome Dio, qual più era conosciuto, stimato, e temuto nell'antico testamento da Giudei: conosciuto dico, & nomato Dio delle vendette; che liberamente si vendicaua delle offese fattegli: Perciò era quel Testamento, & legge, detto d'Ira, Timore, & rigorosa Giustitia. Per Padre, puoco era conosciuto, e nomato, quantunque gli fusse anco Padre. Si come gli rinfaccia Mosè, appresso il fine di sua vita, dicendo, Ecco ò popol stolto, e insipiente. Non è esso Iddio ancora Padre tuo, che ti ha fatto, posseduto, e creato? dir volendo certamente sì, ancor che tu non conosca. Et perche nell'amorosa legge Euangelica del Nuouo Testamento si è per Christo Verbo suo incarnato, conuertito (senza

*Si comincia
à chiarar dal
nome Padre
Prima parola
del proce-
mio.*

Salm. 75.

Salm. 93.

Deuter. 32.

DIALOGO

*Nella 2. a
Corinti. c. I.*

Matt. 7.

*Nella Sap.
al 6. Nelli*

fua alcuna mutatione) di Dio delle vendite, in Padre di misericordia, e d'ogni consolatione: per tanto à farci conoscer questo dolcissimo misterio: Lascia il nome Dio, & comincia dall'amorosissimo nome, Padre; Perche ancor'habbiamo hauuto l'essere, e ciò che segue l'essere da esso: Come da Padre, e non come da Signore, nè Giudice: Però per nome di Padre ha voluto l'inuocchiamo: con tutto che ci sia ancor Signore, & Giudice: Perchè ancor Signore, e Giudice, sono nomi di timore, e spauento: & Padre è nome d'Amore, & confidenza: Però accioche, come figliuoli ad esso orassimo, & chiedessimo, con amore & confidenza (sapendo che l'amoreuole Padre concede, & dà le cose buone, vtili, & gioueuoli: non le noiiose ad ignoranti & inesperti figliuoli) Ha posto Padre, non Signore, nè altro nome. **DI V.** Molto mi ha gustato la dichiarazione di questa prima parola, Voria saper per qual causa vuole diciamo così Nostro, non mio: dicendo ciascuno da per se singolarmente questa Oratione? **THEOL.** Ha posto nostro, e non mio: per far saper, che Iddio è vniuersale Padre de tutti per creatione: si
del

DELL'ORATIONE. 20

del picciolo, come del grande : si del nobile, come dell'ignobile : hauendo tutti creati; & de tutti tenendo prouidenza, cura, & gouerno, senza accettazione di persone: Il quale tutti noi insieme fratelli in carità douemo cōformemēte amar, riuerir, e adorar. **DI V.** Perche hà così posto il nome relatiuo sostantiale, qui. i. il quale nel numero singolare, e non nel plurale? **THEOL.** L'ha posto per insegnar esser Iddio singular Padre de tutti viuenti, senza alcuna sua deriuatione, ò dipendenza da altro Padre, non essendo generato, creato, nè fatto : dal quale ogni Paternità in Cielo, e in terra, è nomata, & deriuata: Noi se siamo Padri, de puochi siamo padri, con la dipendenza ancor, e deriuatione da altro padre, essendo prodotti, & generati, e de qui appar quanto egli è gran Padre, eccellente, e degno. Hà posto ancora questo relatiuo sostantiale de identità : per far saper, che la sua Paternità è identificata realmente, con la sua essenza, & sostanza : talmente, che è vna istessa, & medesima cosa essentialmēte, e sostantialmente con essa Deità : per rispetto dell'infinita perfezione di essa diuina essenza, che nõ permette esser in

Apostolici
Acti. 10.
à Rom. 2. &
Deuter. 10.

Alli Effesi
cap. 3.

DIALOGO

Mare d'infinita sostanza, la diuina essenza, & perche ragione si è dichiarato.

Essodo c. 3.

Salm. 101.

Dio alcuna cosa distinta realmete, essentialmente: a guisa che'l mare, non permette per suo valore acqua alcuna, che in esso entri da se distinta, si come era prima auanti che intrasse. Onde meritamente la Diuina essenza è detta Mare de infinita sostanza. Non cosi è la Paternità in ciascun che si voglia di noi: perche è vn'accidente respetiuo, realmente distinto dalla nostra essenza, & sostanza.

DI V. Perche ha posto in essa Oratione questo verbo sostantiuo es, sei? THEOL. per far conoscer, che egli è solo, & sempre l'istesso, & medesimo Iddio nell'essere essenziale Diuino, & nell'essere Padre, sempre lo istesso, & medesimo Padre, nè mai inuechito, nè debilitato nella sua essenza, ò scemate, nè minuite le sue perfettioni, nè tampoco mutato nella sua paternità per mancamento de figliuoli, come noi: E che egli è quello istesso, che nell'Essodo disse à Mosè. Io son quello, che sono, & ancora, Quello che è mi ha mandato à voi: Et al quale ragionaua in Spirito Dauidde dicendo, Tu certamente, sempre sei l'istesso, & medesimo Iddio, senza mancamento, ò scorso d'Anni.

DI V. Perche dice particolarmente esser questo

questo nostro padre Iddio nelli Cieli,
Qui es in Caelis? Essendo in tutti i luoghi
 per essenza, presenza, e potèza? THEOL.
 Quantunque secondo la fede, & verità
 così sia in tutti i luoghi: Nondimeno è
 detto esser ne i Cieli propriamente, oue
 nulla è trasmutatione, si come Principe
 nel suo Castello, e Regale seggia, & oue
 esercita comunemète, & ordinariamen-
 te la sua più nobile operatione, ch'è la
 beatificatione. Il Filosofo ancor Aristo-
 tele, dice Iddio esser, oue più vigoroso è
 il moto de i Cieli, cioè, nella sommità del
 supremo Cielo, che secondo esso, era il
 stellato. Dice ancora esser ne i Cieli per
 mostrare, che si come i Cieli sono in noi
 per contenenza contenendoci, & non es-
 sendo da noi contenuti: all'istesso modo
 egli è ne i Cieli. Per nome di Cieli an-
 cor possion esser intese quì le menti di ce-
 leste affetto, amore, & desiderio. Onde
 il glorioso Padre Sant'Agostino a questo
 proposito dice: Se ami il Cielo sei Cielo:
 Se ami la Terra, Terra sei. In questi cie-
 li dunque ancor'è detto esser, per la sua
 più nobile operatione, che esserciti nella
 creatura rationale, in questa mortal vita,
 che è per gratia, & santificatione, grati-
 ficaa-

DIALOGO

ficandola, giustificandola, & santificandola, come tempio santo suo celeste. Cerca dunque, ò Dinoto, esser di Celeste affetto, amore, & disio, chè farai Cielo di Dio; L'amore certamente ha virtù di somigliare, e transferire l'amante nella cosa amata. **DI V.** Hai fatto bene, non tanto dichiarandomi questa parola, Ne' Cieli, quanto ancor'ad insegnarmi, & esortarmi d'esser Cielo, perche in me habiti Iddio benedetto; Giustificandomi, & santificandomi. E sso Iddio te ne rendi il guiderdone. Poi ordinatamēte procedendo nella Dominicale Oratione. Cerco, perche ci insegnò chiedergli? **THEOL.** Acciò che confessassimo il tutto hauer da esso, per gratia (principalmente) e non per debito.

CAPITOLO IX.

*Della prima
petitione.*

DIVOTO. Perche volse fosse la prima petitione; Santificato sia il nome tuo? **THEOL.** Acciò che conosciuto per il nome suo santo, e laudabile ne' secoli, fosse illuminato l'intelletto nostro. **DI V.** Perche dice così particolarmente. Sia santificato. **THEOL.** Lo dice perche è
que-

DELL'ORATIONE. 23

questo siamo creati, acciò che conosciamo la sua gloria. & sia santificato, cioè come Santo, lodato, e glorificato da noi in parole, & operationi. DIV. Che cosa vuol dir Santo, & santificato in questo luogo? dichiarami distintamente.

THEOL. Secôdo il diuino Dionisio Areopagita nel libro delli Diuini Nomi: Santità è vna perfetta, pura, incontaminata monditia, separata è libera da ciascuna sceleragine, dalla qual come concreto dastrato, ne deriua questo nome Santo; prencipale frà tutti li Diuini Nomi; Onde santo, (in Dio) puro, e mondo da ogni peccato vuol dire. Sâto ancora alle volte vuol dir fermo e stabile, venendo dal verbo, Sancio, sancis, che stà per ordinare, fermare, & stabilire; Essendo Iddio in se, e da se, non altronde, puro, mondo, incontaminato, e libero: non tanto da qual si voglia sceleratezza, mà da qual si voglia macchia, & picciol difetto, e non tanto dall'atto, quanto ancora dalla potenza, (se potenza dir si può il poter peccare, o più presto impotenza) che non può in conto alcuno peccare, nè macchiar si, fermo adunque, e stabile nella sua pura monditia. Per tanto egli è Santo; anzi la santità

*Dionis. areop
pagita. c. 1. 2.*

D I A L O G O

Leuit. 11. es tità istessa, infinita in ogni modo, e così
10. & 20. c. Santo si nomina: Conciosia ancor ché
 ogni santità nostra da esso fonte, d'ogni
 santità deriua. Perciò dal sopradetto San-
 to Dionigio, nel sopradetto luogo è det-
 to Santo de'Santi. Quando oriamo dun-
 que, che sia santificato il nome suo, Non
 douemo intendere, che Santo sia fatto,
 essendo (come è detto) santo per sua na-
 tura, nè che siagli accresciuta la sua Santi-
 tà, che non può, per esser infinita, nè che
 sia fermata, & stabilita: Essendo per ogni
 modo ferma, stabile, e immutabile. S'in-
 tende dunque in questo modo la peti-
 tione, che'l nome di Dio Santo, honora-
 bile, & glorioso, sia fra noi, e appresso
 noi, come santo, honorabile, e glorioso,
 hauuto e dichiarato in parole, & opera-
 zioni: di maniera, che chiediamo, voglia
 Iddio con la sua virtù, e gratia, gouernar
 gli cuori, le cogitationi, le lingue, l'ope-
 rationi, & conuersationi nostre, che non
 mai vituperiamo, nè vanamente piglia-
 mo il santo suo nome, cogitando, fauel-
 lando, ouer operando. S'intende anco-
 ra così la petitione quanto à noi, che se
 habbiamo conseruato la monditia, & san-
 tità, che in nome delle santissime perso-
 ne

DEL
 re diuine, &
 mio santo ri-
 voglia conf-
 ser. Et
 ti immora-
 quitare, &
 e santifican-
 dato. Saree-
 to, & quel-
 molto più
 viene, che
 detemina-
 presso ho-
 mente, che
 lura vita, e
 no, che l'
 fede, & re-
 lura, & co-
 ler aggru-
 no, se via-
 mente, e sa-
 dano il non
 Reducor C
 ramente bu-
 stioni su ve-
 lo tanto san-
 Verria sipe-
 de p il non

DELL'ORATIONE. 23

ne Diuine, & per santificatione dello Spirito santo riceuemo nel battesimo, la voglia confirmare, & stabilire, anci accrescer. Et se l'habbiamo persa essendo fatti immondi per peccati, ce la voglia acquistare, mondandoci ancora da quelli, e santificandoci, stando che ci ha comandato. Sarete Santi: perche, & io son Santo, & quello che è Santo, cerchi ancor molto più santificarsi. Così de qui ne viene, chel nome del Signor Dio, non è bestemmato fra infedeli per noi, ma più presto honorato, & glorificato. Certamente, che vedendo gli infedeli la dissoluta vita, e corrotti costumi nostri, dicono, Che Dio è quello de Christiani? Che fede, & religione? oue è la vita così dissoluta, & corrotti costumi. Perche tate sceleraggini si comettono? Così al contrario, se viuiamo honestamente, pudicamente, e santamente: magnificano, & lodano il nome del nostro Signor Iddio, & Redentor Giesu Christo, dicendo, Certamente bisogna dir che'l Dio de Christiani sia vero, e santo, ilqual'hà vn popolo tanto santo, pudico, e modesto. **DI V.** Vorria saper bene, che cosa douemo intendere p il nome suo, che dimandiamo esser

san-

Leuit. 19. 22
1a. e nella
prima di S^a
Piero. 1. ca.
Apoc. 2. 2.

DIALOGO

fantificato, nel modo c'ho' isposto, & quanto al mio puoco giudicio rettamente.

THEOL. Sappi Diuoto Christiano, che nelle Diuine Scritture, souente, per il nome di Dio è inteso esso Iddio, si come quando si dice il nome di Dio esser ammirabile, glorioso, buono, giusto, e santo, cioè esso Iddio. Imperoche si come il nome d'alcuno è detto esser amabile, e grato, ouer odioso, e non grato, perche tale è quello, che per tal nome è designato, & inteso. Hor così ancora, quelle cose che à Dio conuengono, si attribuiscono al nome suo, accioche vdendo qual si voglia denominatione di Dio, subito tali proprietá, che a Dio conuengono, conosciamo. Certamente, che vdendo noi il nome di Dio, subito lo pensiamo essere vna cosa santissima, giustissima, perfettissima, & ottima. Et così il nome suo, santo, buono, grato, potente, & ottimo è detto, perche esso Iddio è tale. Per il nome di Dio dunque, che preghiamo sia santificato, è inteso esso Iddio sia nominato per qual si voglia nome, pur che gli si conuenga.

Divo
tione
dicendo,
L'ha fatto,
dre nostro,
pace & felicità
a tutti i
Perche dice
THEOL. A
di Christo
esser di que
Christo no
Regno mi
Div. Per
titudine,
conoscenza
dine, mio
consumata
no regnato,
con la grazia
ne lo gra
i vni; & h
ferat, e ro
THEOL. I
Regno esse

CAPITOLO X.

DIvoto. Perche nella seconda petitione fece così mētionē del Regno? dicendo, Venga il regno tuo? **THEOL.** L'ha fatto, perche alla notitia di esso padre nostro, e di noi suoi figliuoli, segue la pace, & felicità, che sono Regno, che darà a tutti i suoi eletti figliuoli. **DIVOTO.** Perche dice così nell'auenire: Venga? **THEOL.** Acciò che conosciamo il regno di Christo, e del Padre suo eterno, non esser di questo mondo: Si come l'istesso Christo nostro Signore, disse à Pilato, Il Regno mio non è di questo mondo. **DIV.** Perche nominò quella Celeste beatitudine, Regno? **THEOL.** Acciò che conoscessimo esser quella celeste beatitudine, vnione, & congiuntione in carità consumata: di quelli, che nel mondo hanno regnato, con lo spirito sopra la carne, con la gratia sopra'l peccato, cō la ragione sopra le sensualità, con le virtù sopra i vitij: & hanno seruito à Christo, à cui seruir, e regnar. **DIV.** Perche dice, Tuò? **THEOL.** Lo dice acciò che sappiamo tal Regno esser eterno, & consostantiale al Padre

*Della seconda
petitione.*

Giouā. c. 18.

DIALOGO

Padre Iddio: Non così sono i Regni del Mondo. **DIVOTO.** Perché in segno, che nell'orare chiedessimo il Regno del Padre suo? **THEOL.** Acciò che sappiamo il vero oratore essere capace del Regno del Padre suo, & nostro; a guisa che'l corpo è capace della vita nel venimento dell'anima. **DIVOTO.** Vorria saper se nelle diuine scritture si fa mentione; solamente del sudetto Regno della gloria, ò pur ancora d'altri, & se oriamo, ch'è tutti vengano? **THEOL.** Dico farsi mentione ancora del Regno della gratia, & della Santa Chiesa militante, senza i quali non può ad alcuno venir' il Regno della Gloria; detto Regno de' Trionfanti: però orando, preghiamo che amendue vengano à ciascuno nostro prossimo, si come à noi, acciò che gli venga il regno della gloria, e che finalmente il Regno de' militanti, venga al Regno de' Trionfanti, & il regno de' Gratioli, venga al Regno de' Gloriosi: acciò che finito quello, che è buono in parte, (come dispositione) venga quello, che è in tutto buono, & perfetto, à guisa di habito compito, e perfetto, & sia il nostro Iddio, tutte le cose i tutti. **DIVOTO.** Perché non hà così insegnato.

Chie-

2. à Cor. c. 13

*Nella stessa
epist. 15.*

DELL
Cieder, che
Come ha in
suo à noi à
Sappiamo
non è prin
noi, e per
princip al
fericordia,
comitante
col nostro
te alla gra
infieme co
pagna, & c
per la peric
la detta gr
ragionand
di quello o
re: ma di
per farci co
(ci humili
no à sua di
ti, di tanta
guia, che pr
Regno,) C
Redentore
dice che and
dice, allo reg

Chieder, ch'è andiamo noi al Regno suo? Come ha insegnato, ch'è venga il Regno suo à noi? THEOL. L'ha fatto accioche sappiamo, che l'acquisto del suo Regno non è principalmente da noi, come da noi, e per nostro principal valore; Mà è principalmente dalla sua clementia, misericordia, & gratia preueniente, concomitante, e susseguente con noi, cioè col nostro libero arbitrio, che acconsente alla gratia preueniente, & opera bene insieme con la gratofaciente, che accompagna, & che seguita, come accresciuta per la perseveranza nel bene operare, cō la detta gratia: Onde a questo proposito ragionando, Paolo Apostolo dice, non è di quello che vuole, nè di quello che corre: mà di Dio, che hà misericordia. Onde per farci conoscer questo bel misterio. (ci humiliamo nel diuin cospetto, & siamo à sua diuina Maestà conoscèti, & grati, di tanta sua clemenza, misericordia, & gratia, che preuiene noi per darci il suo Regno,) Ci dice il suo Verbo incarnato Redentore: Fate penitenza, e doppo nō dice, che andarete al Regno de' Cieli. Ma dice, esso regno s'appropinquerà à voi.

à Rom. ca. 9.

*Mat. c. 4.
Luca cap. 1.*

72

DIALOGO

CAPITOLO XL

*Della terza
petitione.*

Gionan. c. 6.

Genesi ca. 1.

DIVOTO. Perchè nella terza petitione, soggiunse alle due prime: Sia fatto la volontà tua? **THEOL.** Perche altrimenti non hà effetto la petitione del Regno, senza che sia fatto la volontà sua. Discese Christo dal Cielo, pigliando l'humana carne, non per far la volontà sua humana: Mà per far la volontà del Padre: acciò che con gloria, & honore ascendesse al Cielo, così à noi nel far la diuina volontà, verrà il Regno suo, & al Cielo ascenderemo, non altrimenti. **DIVOTO.**

Perche dice così, *Fiat*, sia fatto? **THEOL.** Per insegnarci, chè facciamo Oratione à quello istesso, che prima disse nella creatione del Mondo, *Fiat*, Sia fatto, e così fù fatto il tutto del niente facilmente, & in istante, Et acciò che da noi ancora prestamente, con prontezza d'Animo sia fatto, & essequito la diuina volontà sua, aiutarati, & consolati dalla sua gratia.

DIVOTO. Perche dice così, Sia fatto la volontà, non l'intelletto, nè la Memoria? **THEOL.** Quantunque ciascuna cosa fatta, & da fare, sia auanti conosciuta dallo

In-

DE
Intellecto
nella men
ne con
dall'Inte
dente. B
lege. co
& essequi
seconde,
essequite
dice, Sia
to, nè la
intelo, ch
diuina vol
to, & vol
sia fatta l
quale? I
per nome
te essa po
tutta la Sa
n esso Dio
desina effe
moltiplicata
oriamo, ne
secolo sempre
fatta, ne pro
pigia, & ma
fatto suo (ci
lento Padre.

Intelletto, & conseruata, come Imagine nella memoria diuina: Non però è fatta, nè commandata, nè permessa: Si come dall'Intelletto, & dalla Memoria procedente: Ben si come dalla Volontà: che el legge, commanda, proibisce, permette, & essequisse quando vuole, con le cause seconde, & senza le cause seconde, come essequite la creatione del mondo. Però dice, Sia fatto la volontà, non l'Intelletto, nè la memoria. **DIV.** Parmi hauer inteso, che voi Theologhi distinguete la diuina volontà, in volontà di beneplacito, & volontà di segno: Oriamo noi che sia fatta l'vna, e l'altra? ò pur vna sola, & quale? **THEOL.** Rispondo dicendo, che per nome di volontà, si piglia propriamente essa potenza volitiua, che vna sola è in tutta la Santissima Trinità, e non è altro n' esso Dio realmente, che l'istessa, & medesima essenza diuina: Vna sola, nō mai moltiplicata, nè mutata: Per questa non oriamo, nè preghiamo, che sia fatta: essendo sempre eternamente l'istessa, non fatta, nè prodotta. **Secondariamente**, si piglia, & intende per nome di volontà, l'atto suo (cioè il volere) si come piglia il Beato Padre Agostino ne' libri suoi della

Quello che può la causa prima con la seconda, può per se sola.

Nel primo delle senten. distin. 45.

DIALOGO

Trinita: quando dice, Niente è tanto in
 podestà della volontà, quanto è essa vo-
 lontà, cioè il suo volere. Quanto a que-
 sto atto della diuina volontà, che pur è
 vn'istessa cosa realmente con essa diuina
 volontà. Distinguesi in volontà di bene-
 placito, & volontà di segno. Volontà di
 beneplacito è la dispositione, & ordina-
 tione della diuina volontà, che sempre
 fa, opera, e mette in effetto quanto gli
 piace, e vuole; A questa nullo può resi-
 stere, come in verità scriue il Diuino Pao-
 lo Apostolo dicendo, Alla diuina volon-
 ta chi resiste? Volendo inferir, nulla crea-
 tura. Talmente, che preuaglia, perche
 Faraone & molti altri fecero resistenza,
 non già preualsero. Di questa volonta pa-
 rimente ragiona il Salmista quãdo dice,
 Tutto quello, che ha voluto il Signor Dio
 egli ha fatto in Cielo, in terra, in mare, e
 in tutti gli abissi; A ben che questa non
 possiamo impedire, nè possa da alcuna
 creatura esser impedita; Con l'atto della
 nostra volontà, però douemo essergli con-
 formi, volendo quanto ci vuole, & si com-
 piace, massimamente quando ci è mani-
 festata, e la sapiamo; essendo Regola in-
 fallibile a se, & a noi: si come per il nostro
 libero

*Che cosa sia
 volontà diui-
 na di bene-
 placito.*

Salm. 134.

à Rom. 9.

Salm. 113.

DELL'ORATIONE. 17

libero arbitrio potrefsimo effergli ripugnanti. Questo atto della nostra volontà: alla diuina conforme, è incluso, e tacitamente inteso nella petitione: Sia fatto la volontà tua. Questa volontà di beneplacito propriamente è detta volontà di uina. Della volontà poscia di Segno ragiona il Salmista, quando dice. Grande sono le opere del Signore, esquisite in tutte le sue volontàdi. Di questa ancor intende il Nostro Signor Giesu Christo quando dice. Il seruo che fa la volontà del suo Padrone, e non fa secondo quella, sarà degno di molte botte. Chiamansi quì, gli segni della diuina volontà. Volontà, a modo che noi solemo nominar, Il nostro commandamento, ò la nostra prohibitione, Nostra volontà, perche l'insegna, & manifesta: Non che propriamente, e realmente sia la nostra volontà, quanto all'essenza, nè quanto all'atto suo: Si come il Circolo auanti la Tauerna, è segno manifestatiuo del bere, & mangiare, che si da, non però è bere, nè mangiare. Nomina ancor la diuina scrittura nel sopra allegato luogo, e con ragione; questa volontà di segno: Nel numero del più dicendo: In

Salm. 110.

Luce ca. 12.

D I A L O G O

tutte le sue volontadi (cioè in tutti gli segni della sua volonta) secondo che la diuina volòta vuole, e comanda, che si operi bene, questo nei comandamenti affirmatiui. Et proibisce non si operi male: Queste nei negatiui: Efforta a p̄fessione, nei consigli, permette il male della colpa (cioè il peccato) & secondo che alle volte opera, & mette in effetto, efficacemente alcune cose sopra la natura, l'humana industria, & arte: Si come fece quando trasformò Christo l'acqua in vino ottimo: & multiplicò gli cinque pani, & due pesci: e quando ha fatto, & fa altri miracoli, di modo che le operationi miracolose sono segni della efficace volonta di Dio, detta di beneplacito, della quale è sù ragionato. E perche sta nel nostro libero arbitrio vbbidire, ò non vbbidire a questi segni della diuina volonta, & molte volte non gli vbbidiamo, nè vien fatto la diuina volonta; per tanto in questa terza petitione preghiamo sia fatta, & offeruata a sua laude, honore, & gloria, in nostra ancor salute; Massimamente quanto ai comandamenti affirmatiui, & negatiui, a i quali siamo tenuti p̄ necessita di salute.

D I V. Perche soggióngse, Sicome in Cielo

lo & in Terra? THEOL. Acciò che questo nostro Mòdo, inferiore a Cieli si habbi a somiglianza, e conformita del souano, e Celeste Mondo: oue in tutto, e per tutto e fatto, & offeruato la diuina volonta. Quinci poi è ben seruito il prencipe de prencipi, & sommo Monarca Iddio, (si come merita) da ciascheduna sua creatura. DIV. Perche essendogli più Cieli, in tutti quali è fatto, & offeruato la diuina volonta; nomina nondimeno vn solo Cielo: non gli Cieli? dicendo, Si come nel Cielo? THEOL. Nomina vn sol Cielo, ch'è l'Empireo, per esser in quello la beata, e gloriosa seggia di Dio: & come suoi Baroni sonui i Celesti spiriti, & Beate anime, che per intelletto, & volonta liberamente, sempre fanno la diuina volonta, si come douemo fare, & noi: secondo, che si conuiene al stato nostro in Terra. Gli altri poi inferiori Cieli, inanimati (secondo che tiene la verita Christiana) con tutto l'influsso della luce, & motto loro: Fan nola naturalmente, & necessariamente, senza cognitione. Et perche nel modo del far, & offeruar la diuina volonta non gli habbiamo da seguir; Ma si gli sopradetti del Cielo Empireo, per tal cau. è

D I A L O G O

posto nel numero del meno , si come nel Cielo: nò nel numero del più, nelli Cieli.

DI V. Poi che domandiamo sia fatta la diuina volontà, nel Mondo nostro inferiore: volontariamente, e liberamente: a guisa, che nel Cielo Empireo (come detto è) qual non può esser fatta se nò ne gli huomeni dell'uno, e l'altro sesso. Perche dunque non dice ne gli huomini; ma dice in terra? THEOL. Dico che qui si piglia il contenente, (cioè la terra) per il contenuto huomo in essa, & viue sopra essa; Talmente, che per il nome di terra: in questo luogo è inteso l'huomo, per esser formato di terra: quanto al corpo, nella prima sua formatione, come afferma la sacra Genesi, dicendo: Formò il Signor Dio l'huomo del limo della terra.

DI VOTO. Essendo l'Anime de Fedeli, che sono trapassate nella gratia del Signor Iddio (senza hauer fatto la sofficiente penitenza de peccati, ò con qualche veniale peccato) nel purgatorio, ch'è fra la terra, perche non dice, & fra la terra? non sono forsi tenute ancò esse far la diuina volontà? THEOL. Non dice così, & fra la terra, nel purgatorio, perche l'Anime pazienti di quel luogo, in tutto e per

Genesi ca. 2.

DELL'ORATIONE. 29

e per tutto, fanno la diuina volontà, per quãto sono obligate in quel stato: a quella sono conforme, e in stato sono di salute, ne possono da quello cascar, meritar, nè demeritar: però non accade pregar, che in loro, e da loro sia fatto la diuina volontà, essendo (come è detto) fatta, & offeruata, nè ponno contro quella far ne voler. **DIVOTO.** Perche non dice anco sia fatta nell'inferno inferiore, ch'è il centro della terra? oue sono l'Anime dannate, & maligni spiriti, in parte, fin al Giudicio vniuersale, che all'hora farannoui poi carcerati tutti con loro immitatori, per eterni secoli, che Dio ci guardi da tal immitamento, & seguito. **THEOL.** Non si priega sia fatto la diuina volontà ne i maligni spiriti, nè da dannate anime di quella terra di miserie, & tenebre; oue sempre è l'ombra della Morte, e nullo ordine: ma sempiterna confusione, & horrore, per esser tutti & spiriti & anime in stato di dannatione eterna: oue non possono più meritar, nè demeritar; Et si come spiriti & anime beate in Cielo fanno sempre la diuina volontà, & talmente sono in quella confermati, & a quella conformi, che non ponno altrimenti voler,
di

Matt. 25.

Giob ca. 10.

DIALOGO

di quanto essa vuole : con tutto che siano col libero arbitrio confermato nel bene. Parimente al contrario : spiriti malegni, & anime dannate, hanno sempre lor volontà contrarie alla diuina; e talmente sono in esse loro male volontà cōfirmati, che non possono conuertirsi ad esser alla diuina conformi: stando altre si col libero arbitrio confermato nel male: Onde chi volesse per essi dannati pregar, peccaria, & niente gli giouaria: Peccaria con ciò sia che pregaria in fauore delli nimici di Dio, che l'hanno in odio: la superbia de quali ascende sempre contro Dio. Et il gran chaos del diuino Giuditio posto fra dannati, & eletti, non vuole, nè permette transito nè passaggio da vn luogo all'altro: orationi, preghiere, fauori, nè aiuto alcuno de beati spiriti, & beate anime, verso dannati: parimēte nè di noi mortali. Essendo adunque fatta la signatura, che nell'inferno nulla è redentione per dannati; non si debbe pregar a bene alcuno per essi. **DIVOTO.** Quanto a quello, che vltimamēte hai detto ò Theologo, che non si debbe pregar per dannati, perche si peccaria, nè si gli giouaria essendo fatto la signatura, & diffiniti-

Salm. 73.

Lucaca. 16.

DELL'ORATIONE. 36

na sentenza, che priua l'inferno d'ogni redentione. Come stà dunque, che'l Santo Pótesice Papa Gregorio dottore della Santa Chiesa orò per l'Anima di Traiano Imperatore, Gentile, infedele, persecutore della Chiesa di Christo, & fù dall'Inferno liberata, fatta salua: come testimonia il Santo Padre Giouãni Damasceno nel libro che fà delli Defonti: peccò egli? THEOL. Rispondo, se'l Santissimo Papa Gregorio fece Oratione per Traiano, come la fece in verità, & fù effaudito: Oltre che era dottissimo nelle diuine scritture, hauea anco il Spirito del Signore, che lo governaua, e secondo quello operaua: onde da Pietro suo Diacono fù veduto (mentre esso Santo dictaua & scriueua) il Spirito santo in forma di colomba alla sua orecchia, che gli suggeriuua quello che poi dictaua e lasciaua iscritto. Mentre anco celebraua gli sacri Misteri della Messa, quando leuaua, & offeriuua il Santissimo Sacramento, fù veduto l'Angelo insieme con esso, leuando, & offerendo. Però sapendo l'vniuersale determinatione del Signore, che nulla redentione è nell'inferno inferiore, luogo de dånati, di legge, & potenza ordinata.

*Damasceno
nel libro di
Defonti.*

Da

D I A L O G O

Da far giudicio, e ciò nõ facesse senza particolar comandamento del Signor Dio fat togli sapere per Angelica riuelatione, ò interna ispiratiõ: onde si come pecciamo nel far cõtro l'vniuersal legge sua: parimete pecciamo non obedendo al suo spetial comandameto, quãdo particolarmente comãda, & particolarmente dispensa, fuori della vniuersale ordinata legge: stando essa vniuersale ordinata legge nel suo vigore p gli altri: Non peccò dunque questo Santo Pontefice quando orò per Traiano, se a ciò fù eccitato dal Spirito & comandameto del Signore, che per all' hora (quando particolarmente eccita, & comãda) fa essento dalla detta vniuersal ordinata legge. Onde Paolo Apostolo nell'Epist. a Galati dice. Se siete menati dal Spirito, nõ siete sotto la legge: A ben che prima, e prencipalmente s'intenda della legge della carne, e del timore. Si può però anco intēder della vniuersal' ordinata legge del Signore, come ho dechiarato. Quãtunque fuisse vniuersale, naturale, e diuina ordinata legge, che phibina l'omicidio priuato. Nõ però peccò Abraz nel voler sacrificar il proprio suo figliuolo a Dio per particolar di Dio comandamento

Galati. ca. 5.

Genesi 9.

22.

mento, & haueria peccato disubedendo. Forſi, che ne anco peccò Iepte nel ſacrificarli la ſua propria figliuola p' il voto fatto, eſſendo dal Spirito del Signor agitato a queſto: come cēna la diuina ſcrittura, & Paolo Apoſtolo mette Iepte fra il numero de ſanti huomini, c'hanno operato ſecondo il Spirito del Signore. Non per queſto deggiono i genitori voler uccider i proprij loro figliuoli per ſacrificargli a Dio, perche ſariano micidiali, e mortalmente peccariano, ſe già la diuina Maeſtà nō gli haueſſe q̄ſto comādato, & con eſſi loro diſpenſato particularmēte: come ad Abraam, onde noi per l'eſſempio di Gregorio nō douemo mouerci a pregar per dānati, ſe però Iddio nō cel comandate chiamate. Li eſſempi de Sāti in quanto hāno operato, agitati, e retti dal Spirito del Signore, fuori della vniuerſal legge, & comune modo: douemo cōſiderar cō marauiglia e ruerēza. Nō ſeguir, ſe però dal iſteſſo ſpirito (come eſſi) nō foſſimo agitati, e retti: altrimenti diamo ſcandolo, & pazzi ſiamo riputati. Non meritando, anzi peccando. Prouar anco prima ſi deggono gli ſpiriti, ſe ſono del Signor Dio, e da eſſo, ouero da Satanafſo: qual

Giudici. c. 9.

Hebr. c. 11.

*Dottrina di
S. Agoſtino
nel 1. della
Città di Dio
cap. 26.*

*S. Gio. nella
prima ſua. 4.*

DIALOGO

2. Corin. 11. qual alle volte si trasfigura in Angelo di luce per ingannarci: sotto spetie e pre-
tensione di bene. Non così facilmente dunque deggiamo ad ogni spirito interiore, ò esteriore credere, nè cometterfi.
nella prima sua epist. 4. Come in verità c'insegna il Vangelista San Giouanni.

CAPITOLO XII.

*della quarta
petitione.*

DIVOTO. Resto nella dotta risposta, & per tanti essempi, & documenti molto sodisfatto a questa questione: Seguendo poi secondo il stile delle mie pie & utili questioni. Cerco per qual causa nostro Signore verbo di Dio humanato, insegna nella quarta petitione a dimandar il pane? Et il sol pane? dicendo, Dà il pane? **THEOL.** La causa perche così il pane nõ altro cibo, e per esser misteriosamente nel pane: inteso questi spirituali pani. Prima il pane della parola di Dio del quale è iscritto nell'Ecclesiastico.
Eccl. ca. 24. Cibará il Signore il suo fedele, del pane della vita, & dell'intelletto. Secondariamente il pane della diuina gratia, del qual è scritto, Non ho veduto il Giusto derelitto, nè il seme suo cercar il pane: Volendo

do dir per mancamento di quello, se però è imitatore vero del giusto progenitore suo. Il Santissimo Sacramento anco dell'Altare, del quale l'istesso nostro Salvatore dice. Io son pane viuo, se alcuno mangierà di questo pane, (volendo inferire, che son io stesso nel Sacramento) viverà in eterno. Tutti questi pani sono a noi bisogno a conseguire quello, che più importa, & che sopra tutto douemo addimandar (cioè il pane dell'eterna beatitudine) del qual'è scritto. Beato quello, che mangia il pane nel Regno di Dio, inteso per il pane sopraffantiale: del qual'è scritto in S. Mattheo. Il pane sopraffantiale dà a noi. Insegna ancora chieder il sol pane, volendo intender del Materiale, per mostrar che la natura è contenta e sodisfatta di puoche, e minime cose. *Paucis minimisq; contenta est natura.* Massimamente a necessaria sostentatione, però è iscritto nell'Ecclesiastico. Che il principio della vita dell'huomo fù il pane e l'acqua. Quando furono primi padri dell'humana natura iscacciati dal Terrestre Paradiso, mandati nella vasta solitudine di questo mondo, & il loro figliuolo Caino cominciò essercitar la terra;

zap-

*Giouan. 6.**Luca 14.**Matt. 6.**Seneca.**Eccl. ca. 19.*

DIALOGO

zappar, arar, e seminar. Nè mai in quella prima età fin doppo il diluuiio, mangiaro carne, nè beuettero vino. Onde douemo dimandar, & vfar il cibo à necessitâ, non à gola, e voluttâ. Altrimente facendo, col sacrificar ogni giorno souerchie, laute, precise viuande, al corpo nostro. Saremo come Idolatri, & Epulloni, & così col Ricco Epulone saremo sepolti e crucciati nell'Inferno. La viuanda al ventre, e il ventre alle viuande: dice l'Apostolo Paolo: volendo inferir temperatamente a necessitâ di natura, p continuar il viuer fin al periodo della natura, & termine (dal Signor' Iddio prefisso) della vita nostra: oltre il quale non si può più viuer, si come soggiunge il predetto Apostolo nello stesso luogo. Questo, e quella, cioè il ventre, & la viuanda, Iddio struggerà.

Luca 16.

1. Corint. 6.

DI V. Perche dice così nostro, e non mio; dicendo ciascun da per se, & per se questa Oratione, & petitione? THEOL. Dice nostro, per insegnar che si come per legge naturale tutte le cose bisognose al viuer humano, sono nostre, e comuni a tutti, massimamente in caso di stretta necessitâ; così nelli Christiani, che sono tutti fratelli insieme in carità, & figliuoli

d'uno

¶ Uno istesso Padre celeste. Non tanto
 per creatione, ma ancora per gratia di
 adozione nel comune battesimo: deb-
 bono essere tutte le cose bisognose al vi-
 uer humano (in stretta necessità nostre)
 comuni, & partecipate. Non mie, nè tue
 particolari, e senza partecipazione: spe-
 cialmente il pane & cibo. Onde se alcu-
 no per auaritia, ò crudelta (nel tempo di
 stretta necessità) riterra il cibo, che ha di
 fouerchio, ò abondante per suo partico-
 lare, nè lo parteciparà, e ministrarà al po-
 uero bisognoso. Tale pouero, che per
 mancamento di cibo perirà, occiderà: &
 oltre che farà reo dell'homicidio, e pau-
 pericidio, si restarà con la robba del po-
 uero; sua fatta ragione uolmète nella ne-
 cessità; per la naturale legge: Et se era
 abondante, e di fouerchio, per la legge,
 & comandamento anco di Christo, che
 dice: Quello che è di fouerchio date li-
 mosina: Molto più poi sono nostri, e co-
 muni gli pani spirituali sudetti, del Ver-
 bo di Dio, della diuina gratia, del Santissi-
 mo Sacramento dell'Altare, & dell'eterna
 Beatitudine, per esser a conseguirli, tut-
 ti noi creati, e redenti, dal comun Padre,
 & Redentore: quanto s'aspetta dalla par-

Luca c. i. i.

D I A L O G O

te sua. Per tal causa anco lo chiede cia-
 cuno per tutti. **DIVOTO.** Perche dice,
 Quotidiano? che vuol dir d'ogni giorno?
THEOL. Lo dice per esser ogni giorno
 necessario l'uno, & l'altro, (spirituale, &
 corporale) pane, a sostentamento, e man-
 tenimento della spirituale, & corporale
 vita. **DIVOTO.** Perche dice cosi S. Mat-
 teo, sopra sostantiale? e S. Luca, Quo-
 tidiano? par che siano differeti? **THEOL.**
 Io lascierò tante ispositioni de Dottori,
 che adduce Cornelio Iansenio, nella sua
 cōcordia delli Vangelisti, e dirò piamen-
 te, senza sindacatione, e tassatione d'alcu-
 no (qual si voglia) la mia opinione; rimet-
 tēdomi sempre in questo, e in tutto quel-
 lo che dico all'infalibile Giudicio della
 Santa Madre Chiesa. Dico dunque; che
 hauendo San Matteo scritto l'Euangelio
 suo; nella materna lingua sua Hebraica.
 Et San Luca nella Greca. Se interpreti
 son sta fedeli nel tradur da quelli nel no-
 stro latino (come da creder è fedeli siano
 stati) sendo approuati dalla Chiesa. In
 S. Matteo hauendo interpretato, e posto
 nel nostro latino sopra sostantiale: In q̄sta
 parola, San Matteo ha hauto principale
 risguardo, & consideratione al pane spi-
 rituale,

*Matt. 6.
 Luca. II.*

rituale, significato Anagogicamente, per il pane materiale: qual spiritual pane, veramente è sopra la sostanza, & essenza nostra; e del pane materiale più eccellente, e degno: Che prima anco si dee cercar, e chieder, secondo il comandamēto del Saluator nostro, che dice: Cercate prima il Regno di Dio, con la sua Giustitia. In San Luca poi hauendo dal Greco interpretato, e posto nel nostro (parimente) latino. Quotidiano, diremo hauer San Luca hauto primo risguardo, e consideratione al pane materiale, e ad'ogn'altro cibo bisognoso nostro: inteso nel pane: qual per esser molto bisognoso, e naturalmente necessario al viuer nostro corporale. Perciò ha posto, Quotidiano; che vuol dir souente, & quasi ogni giorno bisognoso. Secondariamente anco ha inteso del pane spirituale sudetto, che prima douemo cercare, figurato nel pane materiale, per gli effetti spirituali, che fa in suo modo, a guisa del pane, & cibo materiale: Onde si come la figura va auanti al figurato: Così Luca ha posto il pane materiale. Quotidiano: come figura. Secondariamente intendendo, e lasciandolo intender: come figurato, il pane spi-

Mat. c. 6.

DIALOGO

rituale : Matteo poi lasciando come pre-
 supposta figura : il pane Materiale, ha par-
 lato del spiritual pane, dicendo . Pane no-
 stro sopra sostantiale , e così questi Van-
 gelisti non sono ripugnanti, nè contrarij,
 con tutto , che diuersi nelle parole della
 lettera , e nel modo della prencipale in-
 tentione. **DIVOTO.** Perche ha posto, Da?
THEOL. L'ha posto , perche non lo pos-
 siamo hauer lecitamente, se nõ per dono
 di Dio . Certamente, che quelli c'hanno,
 e non per dono di Dio : E s' hanno rapi-
 to quello d'altri : Come Usurari , Furri ,
 Ladroni, e Rattori . Per dono di Dio (di-
 co) hauemo quello , che hauemo lecita-
 mente: dicendo l'Apostolo Paolo, che co-
 sa hai (volendo intender lecitamente , e
 senza peccato) che non habbi riceuuto?
 volendo dir per dono di Dio , e se l'hai
 riceuuto , perche gloriarti ? come di co-
 se tue ? non riceute da Dio ? Non per
 cõdegno merito di nostre fatiche, & ope-
 rationi , hauemo quello che lecitamente
 hauemo , da Dio : dicendo il Gran Sal-
 uatore : Quando hauerete fatto quãto vi
 è comandato, dite che siete serui inutili,
 (cioè à Dio) volendo inferir , perche nõ
 gli hauete per questo accresciuto Hono-

1. Corint. 4.

Luca 17.

re, Gloria, Ricchezze, nè qual si voglia bene, ò perfettione. Inutile seruo certamente è ad vn Padrone, nè merita remunerazione, come per valore del suo operar, e seruire, quello che non gli apporta, ò accresce qualche bene, perfettione, ò utile. Conchiudo, che quanto hauemo riceuuto, riceuemo, ò siamo per riceuer da Dio; Tutto è dono, merce, & gratia sua: Se operiamo, & facciamo quanto ci comanda. Facciamo quello à che eramo obligati, e debitori di fare: Hauendolo poi caro, e grato, dandoci la sua gratia, e in se gratificandoci. All'hora il nostro seruirgli, & ben operar: dalla gratia è fatto meriteuole, di degno, & di condegno d'accrescimēto di gratia, & della gloria, & non tanto di beni temporali. **DI V.** Quali, e quanti sono intesi, & compresi in quel pronome, e caso Datiuo, à noi? **THEOL.** Gli Fedeli, & tutti gli Fedeli della Santa Chiesa, per tutti quali, ciascuno come per se stesso ora, & prega, Essendo de tutti vn'istesso Iddio Creatore, & vno istesso Redentore Iddio & huomo: vn Battesimo, vna Fede, & Speranza di uocatione, cò vincendeuol'amore, & carità. **DI V.** Che vuol dir, che insegna diman-

Luca 17.

D I A L O G O

dare il pane per il sol giorno presente ?
 dicendo, *Hoggi* ? *THEOL.* *Hoggi*, in que-
 sto luogo, tanto vale, *Quanto*, Tutte le
 volte, che, ò tante volte, che ne hauere-
 mo bisogno, *Simile* è questo passo, al si-
 gnificato di quest'altro, del Salmo.

Salm. 99.

Hoggi se vdirete la voce del Signore non
 vogliate indurar gli cuori vostri (cioè) tut-
 te le volte che, e quante volte, che vdi-
 rete. Insegnaci ancora chieder per il sol
 giorno presente, *Hoggi*: per leuarci la
 troppa sollecitudine nostra: bastando a
 ciascun giorno la propria sollecitudine,
 si come gli basta la sua malitia. Et accio-
 che ci confidiamo della diuina prouiden-
 za, che pasce gli Augelli dell'aere, Bestie
 della terra, & Pesci dell'acque, col cibo
 alla giornata acquistato: senza tanta sol-
 lecitudine di seminar, raccogliere, nè
 congregare nel grannaio.

Matt. 6.

C A P I T O L O X I I I .

*della quinta
petitione.*

D I V O T O. Perche nella quinta petiti-
 one insegna dire, Rimetti, perdona,
 ò lascia. *THEOL.* La causa del perche,
 è che l'Anima ligata con le funni de pec-
 cati (come era Dauidde, quando dice-
 ua: le funni de peccati hannomi ligato
 tutto

Salm. 118.

1. Re. c. 20.

Luca 11.

tutto à circa, à circa) non può esser liberata, nè lasciata dal Diauolo: del quale è schiaua, se non per vno più potente, e forte, qual'è Iddio, & Giesu Christo suo figliuolo. Certamente che per noi, senza Iddio (solamēte con la sua permissione) caschiamo nel peccato, & ci diamo in preda a Lucifero: Nondimeno senza esso Iddio non possiamo esser sciolti da peccati, nè liberati dal Demonio. Però suppli chiamo a Dio, che vogli da peccati sciolgerci, e dal Demonio liberarci: ponendoui noi ancora il nostro libero arbitrio ben vsato, che detesta il male, & elegge il bene, acconsentendo alla gratia. Si come al peccato lo poniamo mal vsato. Certamente, che quello c'ha fatto noi setta noi: Non saluera noi, senza noi. *Dr. v.* Chi sono cōpresi in quella parola, A noi? *THEOL.* Soli noi (compresi siamo) fedeli di Christo, & della Cattolica Romana Chiesa figliuoli. Non essendo fuori d'essa remissione de peccati, nè salute, si come nulla remissione ò salute, fue fuori dell'Arca di Noe, al tempo del Diluuiio. E dico specialmente della Chiesa Cattolica Romana: perche molte conuenticole, e sette d'Heretici, si gloriano esser

Agostino.

Genesi c.7.

D I A L O G O

Chiesa, ò della Chiesa Cattolica, che in verità non sono, per esser alla Fede, Rito, e costumi della Cattolica Chiesa, legitimamente deriuata da gli Apostoli di Christo (intatta, e senza macchia d'Heresia, ò falsità conseruata nella Romana) contrarij. Ben si sono particolari, e proprie sinagoghe di Satanasso, come chiaramente mostrar potria, ma qui non è luogo, nè tempo. Questo puoco di discorso della Cattolica Chiesa Romana (intendendo anco di tutte le altre sue membra, & particolari Chiese, che tengono l'istessa Fede, Sacramenti, & capo in tutto il mondo.) Ho voluto far ò Diuoto Christiano: Acciò nõ ti lasci sedur, nè ingānar da precursori d'Antechristo.

DI VOTO. Perche dice così gli debbiti nel numero del più, e non lo debito nel numero singolare? THEOL. Lo dice perche tutti noi, come da noi: della Massa corotta in Adamo, siamo debitori, e peccadori in molte cose: nè si truoua chi da sè, come da sè: in qualche cosa non pechi, almeno venialmente, e se vorremo dir non hauer qualche peccato, ci inganniamo, nè è in noi verità, però siamo tutti come Rei, sottoposti alla diuina giustizia.

*Epist. à Ro.
cap. 3. & 5.
Giacco. ca. 3.*

1. Gio. ca. 1.

*Paolo à gli
Effesi. c. 2.*

stitia. DIVOTO. Perche dicemo nostri? THEOL. Il sol peccato è nostro, alqual nõ concorre Iddio, massimamente quanto al formale, se non permettendo, & di quello possiamo (come di cosa nostra) gloriarci: se lecito è gloriar de peccati. Da quello in poi, niente habbiamo, che non sia di Dio; e per tanto ragioneuolmente diciamo nostri. DIVOTO. Perche si foggionge quello aduerbio di similitudine. Si come? THEOL. Per cõformarci alla naturale, & diuina legge, che vogliamo; Quello che voremo fosse fatto à noi ragioneuolmente, & noi facciamo ad altri: Et di quella misura, che voremmo fosse misurato à noi, e noi ad altri misuriamo. Onde se vogliamo ci siano rimesse, & perdonate l'offese nostre dalla diuina Maestà: noi somigliantemente rimettiamo, & perdoniamo l'ingiurie, & offese a prossimi nostri. DIVOTO. Per qual causa gli peccati nostri, & le offese, che habbiamo riceute da prossimi sono così nominati debbiti? THEOL. La causa è questa: Ogni volta che hauemo cometido vn peccato mortale, si chiama debbitto; & noi debbitori, perche subito nasce in noi vn'obligo, nomato da Theologhi, Reato,

Matt. 7.

Marco. 4.

Luca 6.

*Scota nel 4.
dist. 14. q. 1.*

DIALOGO

*Anselmo nel
2. libro cur
de' et homo.*

Reato, che vuol dir, e importa obligatione di pagar la pena debbita, per Giustitia di Dio; qual pena è senza fine, cioè eterna, per esser il peccato mortale infinito; non in se formalmente: ma obiettiuaméte, per esser offesa l'infinita Maesta diuina. Se è peccato veniale ci oblige, & fa debbitori alla pena temporale. Volendo ci sia dal Signor Dio rimesso, e perdonato il debito nostro, e farne penitenza. Somigliantemente le ingiurie, & offese fatteci da nostri prossimi cōtro ragione, giustitia, & douer, sono debbiti loro, & essi debbitori nostri. Conciosia che, oltre la debbita penitenza, che deggono far per ottener da Dio la remissione del peccato comesso nell'offenderci. Deggono anco cercar da noi riconciliatione, dandoci la debbita sodisfattione. **DIU.** Perche segue, Et noi? Nel numero del più, e non lo: nel numero del meno? **THEOL.** Segue, perche offeso vn fedele della Chiesa: tutti debbono riputarfi offesi per la vicendeuole, e comune Carità che debbe esser in tutti. Però la remissione debbe esser richiesta, e fatta per tutti. Per tal causa anco soggiogendo: dicemo: Dimittimus. Rimettiamo, e per-

Matt. 6. 5.

DELL'ORATIONE. 38

e perdoniamo, cioè, tutti noi Fedeli.
DIVOTO. Chi sono intesi, e compresi nella parola che segue, e dice, *Alli debitori?* **THEOL.** Sono intesi, e compresi tutti quelli, che per appetito di vèdetta, ò per sfoccare alcuna sua passione, odio, collera, & sdegno, ci fanno qualche offesa nella robba, nell'honore, ò nella vita; Nè sono altrimenti compresi quelli, che per giustitia a mātener la comune pace, & quiete fra gli huomini, ci puniscono temporalmente, come sono Giudici, e Ministri de Giustitia. Mentre però ciò facciamo per sol zelo di Giustitia, per l'officio, che hāno dalla Republica, ò dal Prencipe. Ne anche sono cōpresi quelli, che per caritatiua corettione, ci fanno qualche male di pena, e riprendono. Come sono Padri, Madri, & Precettori, che battono figliuoli, & discepoli a saluteuole corettione, **DI V.** Per qual causa si conchiude questa petitione, con dire nel numero del più. Nostri. Non miei. Si come ciascheduno da per se particolarmente la pronontia, e dice? **THEOL.** La causa è, Si come offeso vn natural mēbro del corpo humano tutte le altre mēbra cōpatiscono, come offese, per l'amo-

D I A L O G O

re della naturale vnione, e colligāza, che è fra sè; in vn'istesso corpo, al qual sono obligate dalla natura seruire secōdo l'officio di ciascuno, & insieme tutte aiuttarsi quanto posson: sodisfatto anco, ch'è ad vno. Tutte sentono parte di sodisfattione, e contento. Hor cosi somigliantemente qui per l'unione, e spiritual'amore, che debbe esser nelli Christiani, che sono mēbra mistiche del corpo della Chiesa di Christo. L'offesa fatta ad vno deuesi reputar, come à tutti. Per tanto dunque conchiudemo, questa petitione nel numero plurale dicendo Nostri, e nō Mieì.

DI V. Ho vditò, che alcuni portādo odio al prossimo, & hauēdo appetito di vèdetta, quando (dicendo questa benedetta Oratione del Signore) vengono a questa Quinta petitione, per non chiederli la vendetta, & castigo da Dio, de suoi debbiti de peccati, passano via tralasciādola. Fanno lor bene? ò pur male? & la deggono dire? THEOL. Quando il Christiano vuol far oratione: accioche sia al Signor Dio grata, & essaudita: doueria sforeiarsi stirpar dal cuor ogni odio, & desiderio di vendetta, e dire questa quinta petitione cordialmente, con le altre. Quando
anco

anco per sua induratione, tiene l'odio, e appetito di vendetta contro il prossimo suo fedele, & la dice, nè per ciò contro se la dice. Conciosia, che all' hora in tal caso la dice in persona della Chiesa, della quale è membro per fede, & Sacramenti. Qual Chiesa nelli suoi buoni fedeli Christiani: così fa, & così ora; cioè rimette, & perdona, le ingiurie, & offese al prossimo: Et acciò che appresso la remissione de peccati, riceui la remissione della pena temporale, in tutto, ò in parte, rimette, lascia, e perdona prima esso, la pena, ò temporale sodisfattione, che patir, ò far doueua l'offensore suo: poscia confidentemente ora, priega, dicendo, lascia, rimetti, e perdona a noi gli nostri debbiti, si come, e noi rimettiamo, e perdoniamo alli nostri debbitori, massimamente sapendo esser detto, e scritto. Rimetti, che ti farà rimesso. Et della istessa misura, che voi misurate la remissione a vostri debbitori, a voi farà da Dio rimisurato, si nel bene, come nel male. Rigorosa vendetta, e punitione per suoi peccati, adunque verrà sopra di quello, che sarà stà rigoroso vèdicatore.

Puoca

*Nelli luochi
sù assignati.*

DIALOGO

Sapient. 3.

2. Rè. ca. 16.

Puoca cōsideratione è della persona, che vuole remissione delle graui, & molte offese, fatte alla diuina bontà, in tanti, e tanti modi, contro ogni giustitia, ragione, e douere, nè vuole essa rimettere le picciole, & puochè offese al prossimo; qual se bene non doueua offenderla per sua priuata vendetta; però essa meritaua per sue dette offese fatte a tanta bontà, da ogni creatura (in vendetta del suo creatore) esser offesa. Grande consideratione in questo hauena il Rè Dauid, quando perseguitato dal suo figliuolo Assalone: uscìua con suoi fuori della Città di Gerusalemme, piangendo, & contristandosi, & che Semmeo lo improueraua, & rimproueraua, dicendo, & replicando, maledicendo, & remaledicēdogli in questo modo. Esci fuori, esci fuori, huomo sanguigno, & diauoloso: Il Signor Dio ti ha reso tutto il sangue della casa di Saul (volendo inferir, in gastigo, & perditione.) Perche gli hai leuato il Regno, & esso l'ha dato in mano di Assalone tuo figliuolo, Et ecco ti premmono i mali, per esser tu huomo sanguigno. Et oltre questo, gettauagli le pietre contro, & spargeuagli la terra in faccia. Però non volse vindicarsi, nè

nè permesso che da suoi fosse fatto à Se-
meo offesa alcuna: anzi disse lasciatelo
fare, & maledire. Il Signor gli hà coman-
dato, che mi maledisca. Et chi è ch'ar-
disca dire, perche ha fatto questo? La-
sciatelo far, & maledir, secondo il coman-
damento del Signore. Forfi che per que-
sto risguardarà il Signore l'afflition mia
(cioè con misericordia) & mi renderà
bene per la maledittione d'hoggi. Inten-
dendo sopportata patientemente senza
vendetta, in castigo de peccati miei.

L'huomo, che si vuol vendicare delle in-
giurie riceute, diuene simile all'iracon-
do, & rabbido cane, che corre dietro alle
pietre quando gli sono gettate nelle co-
ste, & le morde, non risguardando, nè
considerando quello che le ha gettate.

Venendo molte volte l'offese, & ingiurie
da vna priuata persona (come di Dio
ministro) per diuina prouidenza, volen-
do, ò dispensatoriamente permettendo,
a castigo de peccati nostri, ò a nostra pro-
u atione, & merito, ancor che essa tale
persona offenditrice nostra (della diuina
prouidenza dispensatrice, volerà, & per-
missione) sia ignorante, & habbia altro
intento; se vuole priuatamēte vindicarsi,

&

*Esēpio mo-
rale molto
notabile*

D I A L O G O

& rioffenderla: Certamente che morde la pietra, & non considerando, lascia il principale (ben che mediato) autore delle fessate Iddio, contro il quale non mai habbiamo ragione alcuna alterarci, nè mouerci. **DIVOTO.** Di gratia fiami lecito, & concesso far qui digresso, interrogando, circa quello c'hai detto di Dauid, c'hebbe molta consideratione delle grandi, & molte offese sue, fatte alla diuina Maestà, & accioche gli fussero rimesse nõ si vèdicò delle ingiurie fattegli da Semeo, anzi le perdonò. **THEOL.** Lecito, & concesso ti sia, con la buona pace, & gratia mia: interroga quanto vuoi.

DIVOTO. Perche hai citato in effempio nostro Dauid, nel perdonar le ingiurie, & non mai vendicarle. Come stà poi, che nell'ultimo di sua vita per vitimo suo raccordo, & comandamèto lasciò al suo figliuol Salomone, che non lasciasse tale ingiurie fattegli da Semeo senza vendetta, & castigo? ma che le vendicasse, & facesse così, che la vecchiaia sua descendesse all'inferno con sangue (cioè) ucciso fosse. O che Dauid non haueua prima perdonato in verità & di cuore, ò se haueua perdonato, ritornò all'appetito di vendetta

3. Re. cap. 2.

DELL'ORATIONE. 41

detta per quelle: se fece bene qui egli, par che noi ancora possiamo delle ingiurie rimesse, in qualche tempo poi ricordarle, & vendicarle. THEOL. Hai da considerar che Dauid non era priuata persona, ma comune: essendo Rè del popol d'Israel, & Santo Profeta di Dio: però le ingiurie fattegli da Semeo, erano di lesa Maestà, & ridondauano nella Repubblica, auenga che dell'offese fatte al capo se ne dogliono tutte le membra, si come dell'honor, & beneficio, ne sentono contento, & letitia. Ridondauano anco in Dio, che vuol'esser honorato nelli suoi Profeti, & Santi, come adunque ingiurie fatte a Dauid, inquanto a Dauid, le perdonò di cuore, nè volse che mai ne fosse fatto vendetta alcuna. Inquanto poi ingiurie fatte a Rè, & Profeta Sāto di Dio, doueua per all'hora, & per tutto il tempo di sua vita dissimularle, & differirle senza castigo, acciò non desse scandalo in cagionar giuditio temerario nel popolo, che con liuore d'odio per priuata offesa sua si vendicasse, & volesse totalmente strugger la casa di Saul (della qual'era Semeo) per ingrandir la sua. Ma non doueua in tutto lasciarle passare senza casti

D I A L O G O

go per comune giustitia, e bene; la misericordia certamente sola, (massime oue vâ l'offesa della Republica, & di Dio) senza la Giustitia, non è pietà, ma è iniquità. Per questo dunque lasciò al suo figliuolo, che le vendicasse, & gastigasse dopò la morte sua, in sodisfattione della giustitia, & del comun bene. Le priuate offese nostre dunque fatteci come a priuate persone, douemo di cuor perdonar, nè mai vendicar, massime priuatamente. Mà le offese fatte al ben comune, & a Dio douemo in qualche modo vèdicar, & punire, come fanno i Confessori, che rimettono gli peccati, tassandogli, & imponèndogli poi la penitenza temporale, per castigo: in sodisfattione della diuina giustitia.

CAPITOLO XIII.

*Della sesta
petitione.*

DIVOTO. Per qual causa nella sesta petitione si dice prima. Et? che è vna copulativa? **THEOL.** La dicemo fratello Christiano, acciò che siamo copulati, e congiunti à quel Padre Celeste, dal quale aspettiamo ogni nostro aiuto. **DIVOTO.** Perche cagione quella Negativa. Ne? **THEOL.** Acciò nieghi al nostro

stro Auerfario Demonio infernale, nuocerne: conciofiache nõ può farci nocumeto alcuno, imo ne intrar nelli immondi porci: se Dio non vuole, ò permette: per tanto alle volte chiede licetia, & permissione, come fece volendo offender il pacientissimo Giob. Al Mare anco di Genesuret, volendo vna legione de Diuoli (da Christo benedetto iscacciati da vn'huomo) intrar in vn Gregge di porci. Non puotero fin che gli fù permesso, & concesso da esso. Et al tempo della passione chiesero di poter criuelar (a guisa di formento) gli Apostoli, per tentationi, & persecutioni varie, e molte. E noi oriamo gli sia negata la possanza della sua mala volontà. **DIVOTO.** Perche volse che soggiogessimo, Nos: Noi? **THEOL.** Questo volse accioche conoscessimo, e cõtessassimo esser noi stessi suoi figliuoli: che habbiamo bisogno esser sostetati nel bene, & difesi dal male. **DIV.** Perche segue Inducas? Indur? Come può star questo? Iddio adunque induce nella tentatione? Et se così, esso è causa di quella: Onde se in quella indotti pecciamo: egli è causa del peccato: Et così ingiustamente ci punisse e dannà per lo peccato

Giob cap. 1.

& 2.

Matt. 8.

Marco 5.

Luca 8.

Luca ca. 22.

DIALOGO

del qual'è causa? THEOL. Io rispondo con distintione, dicendo: Che le tentationi sono in due maniere: Alcune criminali, cioè indottiue al peccato: Altre prouatiue senza peccato. Di tentationi indottine al peccato, non ci tenta la Maestà di Dio; Nè come causa efficiente, ci induce in quelle: Ben si permette, noi esser tentati dal malegno spirito, ò dalla concupiscenza nostra carnale, per essercitar' il nostro libero arbitrio, à vincer; aiutato dalla diuina gratia, & meritar.

S. Giacopo
nell' Epistol.
primo cap.

Sapienza 10.

Perciò è iscritto, *Certamen forte dedit illi, vt vinceret.* Vn forte combattimento ha dato all'huomo, cioè contro le tentationi del Malegno spirito, & delle concupiscenze carnali: accioche vincessesse, & per la vittoria riportasse la corona. Quando in queste rétationi siamo indotti: siamo (come da causa efficiente propinqua) indotti dal nostro libero arbitrio, che acconsente: permettendo esso Iddio, qual permissione (nelle diuine scritture) alle volte è esplicata, à guisa di efficiēte causa, si come in quel passo, Indurarò il cuor di Faraone (cioè) permetterò indurarsi. In questo altro ancora d'Isaia, Esciecca il cuor di questo popolo, e aggraua le sue

Esodo ca. 7.

Isaia cap. 6.

orec-

orecchie, ferra i suoi occhi, accioche
forfi con suoi occhi non vegga: E con le
orecchie sue oda: col cuor suo intenda:
si conuerti & io lo fani. Qual tutte cose
sono dette di Dio, quasi fosse causa effi-
ciente a proposito loro, per dimostrar la
sua permissione, di quanto, & à quanto
è poi venuto a quel popolo Hebraico.

Qui adunque preghiamo, non ci indur
in tentatione, cioè, non permetter noi
esser indotti; acconsentendo in quella;
quando siamo tentati: esplicata questa
permissione per modo di causa efficiète.
Vuole per questo darci a saper, che si co-
me la facoltà, & possanza del ben operar,
appresso alle nostre forze naturali: hab-
biamo se non dalla diuina Maestà: Così
ne alcuno ha possanza tentarci, nè supe-
rarci, se non permette: come è su detto.
Quanto poi alle tentationi prouatiue,
che sono senza peccato, quali douemo
pazientemente soffrire: come sono tut-
ti gli puri mali della pena & senso: de i
quali San Giacopo dice: Beato quello,
che soffrisse la tentatione: Conciossia,
che quando sarà prouato, riceuerà la co-
rona della vita, che ha promessa Iddio a
suoi amatori. Di queste molte volte è la

*Dottrina di
Damasceno,
nel 4. della
fede ortodos-
sa. cap. 20.*

Giac. ca. 1.

DIALOGO

Maestà di Dio causa efficiente, per mezzo delle cause seconde: Non per conoscer per quelle prouationi isperimentali cosa alcuna, che non haggia eternamente conosciuta, ma per far conoscer a noi altri. Et de qui siamo eccitati ad imitatione. Si come tentò, & prouò Abraam santissimo Patriarca, di pronta obediienza. Giob, & Tobia, di costante pazienza.

Genesi. c. 22

Il suo incarnato verbo con ogni maniera de passioni, & dolori: In vece del quale ragionaua profetando Dauidde, e dicendo al Padre suo Iddio. Tu mi hai esaminato col fuoco (volendo dire delle passioni, & dolori) senza esser ritrouato in me peccato: Così diceua mostrando la sua forte costàza nel patire, con l'innocenza. Sono questi chiarissimi specchi auanti gli occhi della consideratione nostra, o Diuoto Christiano: Beati noi, tre, e quattro volte (dico) beati, se li seguirò.

Salm. 16.

Di v. E mò tanto importante l'esser indotto nella tentatione, che bisogni far oratione contro quella? THEOL. Certamente si, perche la peccora cascata nella bocca del lupo, & da quello tenuta: per valore suo, non si può liberar. Resta ancora ferita, & offesa dalli denti del lupo: ancor
che

DELL'ORATIONE. 44

che dopò sia dal pastore liberata. Parimente quello che acconsentendo è indotto nella tétatione: da se solo, senza la diuina gratia & aiutto, non si può liberar. Resta anco offeso dal malegno spirito, ancorche dopò per gratia del Signor Giesu Christo, & suo libero arbitrio (che acconsente alla gratia) venga liberato: Imperoche se viene liberato, e sanato dalla colpa: Resta il più delle volte infermo, e debitore della pena temporale; massimamente quando la contritione non è tanto grandemente intensa, che sia sufficiente liberar, e sanar col Sacramento della penitenza, dall'vna, & dall'altra; laqual di tal maniera si troua in puochi. San Piero cascò negando, nella bocca di Satanasso, fugli cauato di bocca dal benedetto isguardo di Christo pastor buono: suo, e nostro: acconsentendo però anco esso, & ponendoui il suo libero arbitrio, qual consentimento è notato nell'uscire fuori della compagnia de malegnanti, & pianger per contritione amaramente il suo peccato: per laqual contritione fu sanato, non tanto dalla colpa; ma forse anco dalla total pena della colpa. Alcuni sono tanto fortemente cascati, e indotti

Discorso molto notabile, perche potrà esser molto gioueuale

Luca. c. 22.

DIALOGO

loci q̄ dicitur
 p̄dicatione
 q̄ dicitur
 loci q̄ dicitur
 dicitur q̄

nella tentatione, che vi dimorano, essercitando suoi atti viciosi, quali frequentati generano l'habito, e mala inclinazione, che resta anco doppò la remissione, & liberatione dal peccato, inclinandolo ad altri simili vitiosi atti. Quinci per tal habito, e mala inclinazione, infermi e deboli al ben operare dir possono quello, che è iscritto. Questa è mia infirmità, portarola, cioè luttando, & combattendo seco per contrarij atti virtuosi, fin che sia sanato. Ecco dunque Diuoto Christiano, quanto bisogna orar per non essere indotto nella tentatione, tanto noiosa.

Gierem. 10.

DI V. Certamente sì, che molto, e molto bisogna far'Oratione, come hai mostrato. Souienmi anco a confirmatione di questo, che Christo nostro Signore affettuosamente orò nell'horto di Getsemani, non vna sol volta, ma tre; Credo

2. 3. 2. 2. 1.

*Damasceno
 nel 4. della
 fede ortodo.
 cap. 24.*

per amaestrarci nella frequente seruorata Oratione, accioche non intriamo in tentatione. Si come anco essortò gl'Apostoli. Che par à te di questa mia opinione, ò Theologo? THEOL. A me par, che habbi tocco il fine principale. Non già oraua per nõ esser indotto esso nella tentatione. Essendo certo, che non pote-

ua

ua dalle regole, & antedeterminazioni della diuina volontà, cader, nè deniar per consenso alcuno della sua humana volontà, alle tentationi, per esser fruitore e perfettamente beato, nella parte superiore dell'Anima, ancorche insieme fosse viatore, e dispensatoriamente potesse patir, & patisse, nella portione inferiore, d'essa Santissima anima sua; tristitie & merrori. Et nel corpo passioni, e dolori. Adunque per esser nostro Essemplare, & Maestro; le cui attioni sono nostre istrut-tioni, per nostro amaestramento oraua, come hai detto, & bene ò Diuoto. **DIU.** Carissimi tengo questi belli discorsi, che hai fatto vltimamente. Spero in Dio Signor nostro habbiano essermi molto gio-ueuoli. Ma veniamo all'ultima petitione?

CAPITOLO XV.

DIUOTO. Qual'è l'ultima petitione?

THEOL. La settima è l'ultima.

DIUOTO. Sò che l'ultima è la settima, e la settima è l'ultima, Pur di gratia esplicala. **THEOL.** Ancor, che di sopra l'hag-gia esplicata (se bene non ti ricordi) con le altre ordinatamente: Contento son
di

DIALOGO

di nuouo esplicarla, & repplicarla a maggior tua intelligenza. Questa è, Ma libera noi dal male. Sei sodisfatto? vuoi altro? **DIV.** Sodisfatto trouomi quãto alla sua semplice esplicatione letterale, voglio poi mi sodisfacci isponendola secondo il sentimento spirituale, come hai fatto nelle altre. **THEOL.** Horsù via cerca, che ritrouarai, & hauerai circa questa (spero) sodisfattione come nelle altre.

Genesi. c. 2. **DIV.** Cerco perche è così questa petitione, la settima, & vltima? **THEOL.** Egli è per questo, p esser il numero settenario,

di quiete, e riposo. Nel settimo giorno del Mondo recentemente creato, riposò certamente nostro Signor Dio, dalle sue operationi. Cessando produr più nuoue specie di creature: Parimènte da noi rimosso ogni male: si riposaremo nel bene, il che fia doppo questa sesta & vltima età del Mondo. **DIV.** Per qual causa chiedendo, diciamo. Sed? che vuol dir ma?

Deuter. 32. **THEOL.** Così diciamo, perche douemo far resistenza al male. **DIV.** A cui diciamo libera? **THEOL.** A quello, che solo può liberar, ilqual dice io percuoterò, e sanarò, e non è chi possi cauar della mia mano. **DIV.** Per qual causa dicemo Noi?

THEOL.

DELL'ORATIONE. 46

THEOL. Perche tutti appetiscono il bene qual non ponno hauer senza d'esser liberati dal male : al bene opposto immediatamente. Contrarij immediati, certo non ponno star insieme in vn'istesso subietto.

DIV. Perche dicemo à? THEOL. Perche quello dal qual procedono tutte le cose : è ogni Ente, & ciascuna cosa per valore, & eminentia; separando tutte le cose, dal niente, & nõ Ente : Per valore & eminenza (dico) è tutte le cose: si come l'oro è sopraeminente à tutti gli metalli, & più di tutti vale. Il sole, sopra tutte le cose lucide. DIV. Per qual causa finiamo la petitione dicendo dal male? THEOL.

Perche finir, & sterminar douemo ogni male : acciò fruttifichi in noi ogni bene.

DIV. Perche conchiudiamo questa Santissima Dominicale oratione per Amen?

THEOL. Così la conchiudiamo, perche douemo chieder al Signor Dio : la confirmatione di tutti gli beni: cōciosiache, puoco gioua ottener gli dimādati beni, se anco non siamo in quelli confirmati :

DIV. Perche così doppò tutte le petitioni, vltimamente, è posto. Amen?

THEOL. Perche Amē è dittione Hebraica, che significa veramente, fedelmente

Opposto è il male al bene priuatiuamente, come tenebra alla luce.

Il formento nato fra le spine (dice lo Euangelio Luca 8.) sù tanto presto dalle spine soffocato. Così il male subito soffoca il nascente bene.

DIALOGO

fia fatto, e confermato quãto è sopra detto. Et essendo il nostro Iddio, lo stesso Amen: Verità, Fedeltà, Fine, & confirmation di tutte le cose. Confermi dunque noi in ogni bene, esso, che eccede ogni creato bene, donandoci se stesso: che è il sommo bene: Migliore, nè maggior del quale non si può ritrouar, nè escogitar.

*Dionigio
Areopagita
nel lib. delli
diuini nomi.*

CAPITOLO XVI.

DIVOTO. Resto molto sodisfatto, e pieno di dolcezza di spirito, per le belle, e dotte risposte tue, alle mie interrogazioni, in questa Santissima Oratione del Signore, ò Theologo: le terro (spero) fedelmente nella memoria, & mediterò diligentemente; massimamente quando orarò dicendola. Rendoti gratie quãto sò, posso, e deggio. THEOL. A me nulla voglio rendi gratia, auenga che, quanto di buono si truoua in me, tutto è del Signor Dio. Imperoche, se vera è, (come realmete è vera) questa proposizione del natural Filosofo. Che la causa naturale, che dà il natural'essere, dà etiamdio gli naturali accidenti, che seguono l'essere: Molto più farà vero, che hauèdo io, come tutti gli altri comunemete hauuto l'esse-

re naturale, principalmente da Dio, natura naturate: & dall'istesso, come Christiano il ben'essere, nè altro può esser di buono in me, che'l natural'essere, & il bē essere, con gli accidenti, e qualità buone, che seguono l'uno, e l'altro essere, così seguirà: se oltra questo, altro sia in me, che Dio non ve ne habbi parte sia nō buono: Et questo si è mio, per lo che non merito lode, gratia, nè gloria, appò Dio, nè appresso il mōdo. Io poi come picciol fonte, vaso, & stromento suo, mando fuori, come, e quanto il Spirito santo suo soffia in me: verificādosi in me, & in ciascheduno mio simile il detto del Salmo. Soffiarà il Spirito suo, e fluirano l'acque. Ogni lode honore, & gloria (dunque) ad esso Signor Dio (autore d'ogni bene) rēdiamo. **D. V.** Molto mi piace questa humiltà, che debbe esser in ciascuno, con l'essaltatione della diuina Maestà, così adunque cāteremo con Dauidde nel Salmo alleluatico. **Nō a noi Signore: non a noi: ma al nome santo tuo da gloria.** Poi prego caro, & gratioso Theologo, nō ti sia molesto, nè schiuo, rispōder, & sodisfar ad altre mie interrogazioni, pur della humile, pia, e diuota oratione. **THEOL.** Volontieri rispōderò quello

Salmo. 147.

Salmo. 113.

D I A L O G O

quello, che saperò senza ricrescimento alcuno. Di quello che vuoi. Se la pietra focara percossa (quantunque perdi del suo, & si minuisca) non piglia à male, nè si rende schiua, nel dar fuori il fuoco, che virtualmente contiene: da naturale istinto, sapendo esser così la volontà del Signor Dio, & della natura: Quanto più douemo noi comunicar, e partecipar à prossimi nostri (gratiosamente) le scienze, doni, & gratie, che dal Signor Dio gratiosamente habbiamo riceuuto: Dicendo il mellifluo Dottore S. Ambruogio. Chè nelle diuine scritte è riputato, & dichiarato biasimeuole & Reo; chiunque non si studierà di dar gratiosamēte quello, che gratiosamente ha riceuuto. Tãto più che (senza minuimento alcuno nostro) per questo cresciamo (nelli soggetti à quali insegnamo, & partecipamo scienze, & virtù nostre.) In sapienza & virtù. In gratia & meriti per noi, appresso al Signor Dio, & à gli huomini del mondo.

Dio

Effesi. c. x.

D
 Dio è
 nate
 te in al
 Così u
 citam
 Signo
 corpo
 viuer
 parte
 ma, &
 rij. Et
 rati da
 questi
 tacitan
 quattro
 sima C
 ration
 che nu
 nesto)
 plicita
 prime p
 e implic
 le dal c
 che nu
 nelle al
 esse ch
 ration
 Onde f

DELL'ORATIONE. 48

Dio è contenuto in queste sette petitioni, & se possiamo lecitamente, & piamente in altra forma chieder, & orar. THFOL. Così io rispondo. Quanto possiamo lecitamente, e decentemente, chieder al Signor Dio è, che ci siano donati i beni corporali, & gli spirituali. Bisogno al viuer naturale questi: Et gli spirituali parte à ben essere, & perfettione dell'anima, & in parte (all'eterna salute) necessarij. Et appresso questo, che siamo liberati da mali di pena, & di colpa. Tutti questi beni, sono da noi addimandati: tacitamente, e implicitamente nelle quattro prime petitioni di questa santissima Oratione del Signore. Et la liberatione da mali nelle altre tre, talmente, che nullo bene (decente, lecito, & honesto) è, che non sia virtualmente, & implicitamente contenuto in esse quattro prime petitioni, & da noi tacitamente, e implicitamente chiesto. Et nullo male dal quale desideriamo esser liberati, che non sia allo stesso modo contenuto nelle altre tre. Tacitamente dunque in esse chiediamo tutti gli beni, & la liberatione da tutti gli mali, come è detto. Onde si come il numero maggiore contie-

*Proposizione
verissima
prouata a se
ficiente diuisione*

DIALOGO

tiene il minore, chi addimandasse il numero maggiore espressamente, chiederia anco il minore tacitamente, in esso maggiore contenuto. Et si come anco il scudo, virtualmente, & per valore contiene il danaio, quattrino, bezzo, soldo, & altre picciole monete inferiori a se. Chiedendo alcuno esplicitamente il scudo, dimandaria anco tacitamēte queste picciole monete, virtualmente in esso scudo contenute. Potria anco esplicitamente, & in particolare dimandar ciascuna da per se. Così in proposito qui, Ben che tacitamente, & come in genere dimandiamo tutti gli beni nelle quattro prime petitioni. Et la liberatione da mali allo stesso modo nelle altre tre: Possiamo ancora distintamente in particolare, & da per se, chieder ciascun bene, secōdo che all'hora più si ha bisogno d'uno, che d'un altro: All'istesso modo, & la liberatione da ciascun male: Essendoui molti beni spirituali, & molti corporali. Parimente molti mali di pena, & molti della colpa. Essempio in questo ci da Santa Chiesa, qual nelle comuni, & publiche petitioni, che fa orando: Hora chiede questo bene, hora quest'altro, distintamente, & in
 parti-

DELL'ORATIONE. 49

particolare, & alle volte tutti insieme. Somiglianteméte la liberatione, hora da questo male, hora da quest' altro, & hora da tutti insieme. Hor dunque si come possiamo far particolar petitioni, de particolari beni, & per liberatione da particolari mali; Così possiamo ancora formar, e far particolar' orationi precatore, ò seguir quelle della Chiesa, ò d'altri diuoti oratori, e contemplatiui (pur che siano dalla Sâta Chiesa approuate, ò permesse) secondo che'l Spirito del Signore ci spira, & eccita, con feruorati affetti, & indicibili gemiti. Quale orationi alle volte sono mentouate, richieste, preghiere, offsecrationi, rendimento di gratie, & alle volte orationi giuocolatorie, così nomate dal Glorioso lume di Santa Chiesa Agostino: Perche all'hora la diuota persona, essendo eleuata in Dio, quello fruisse, & in quello si delitia, secondo che à noi è concesso in questa mortalità, contemplandolo, e nominandolo in diuersi modi, & con diuersi Epiteti.

CAPITOLO XVII.

DIVOTO. Sodisfatto trouomi molto nel bello discorso, c'hai fatto in risponder

DIALOGO

sponder a quanto vltimamente ho richie-
sto, & perche hai detto alle volte farfi da
diuoti contemplatiui, & oratori elleuati
in Dio, Orationi giuocolatorie delle qua-
li trouomi inesperto: priegoti farmene
gustar qualcheduna, accioche, & io oran-
do, & contemplando possi nell'amantissi-
mo Iddio mio deliciar mi: se egli ha det-
to (come in verità ha detto) esser le sue
delitie, cioè, partecipate, con gli figliuo-
li delli huomeni. Noi adunque molto
più douemo cercar le nostre in esso, di-
cendo con la sposa nella Cantica. *Dile-*
ctus meus mihi: Et ego illi. Il mio diletto
delitioso Iddio, e meco. Et io son & vo-
glio esser seco sempre? tutto leuato dalle
delitie del mondo, e della carne: Tutto
datto: imo assorto dalle delitie sue.

Cant 2. cap.

THEOL. Volontieri ciò farò, non tanto
per tuo, quanto anco per mio gusto.
Attendi dunque a queste del predetto
Santo Agostino, nelli Solliloqui, onde
orando, & contemplando, à Dio, dice.
Santo delli Sati, Iddio inestimabile Mae-
stà, Dio delli Dei, & Signore delli Signo-
ri: Marauiglioso, inenarrabile, inescogi-
tabile, che contremiscono in Cielo: le
Angeliche Podestà, che adorano tutte le

Do-

DELL'ORATIONE. 50

Dominazioni, e Troni, & tutte le Virtù si spauentano al tuo cospetto, della cui potenza, & sapienza non è numero. Qual fundasti, & stabilisti il Mondo sopra il niente, Et il Mare colligasti nell'Aere, come in vno odro. Onnipotentissimo, Santissimo, Fortissimo, Iddio delli spiriti d'ogni carne, dal cui cospetto fugge il Cielo, e la Terra, al cui minimo comandamento si sottopongono gli elementi, Ti adorano, & glorificano tutte le creature tue: & io figliuolo dell'Ancilla tua; per la tua fede, humiliò la ceruice del cuor mio, sotto gli piedi della Maestà tua; Riferendo gratie che ti sei degnato per tua misericordia, illuminarmi, ò lume vero, lume santo, lume diletteuole, lume marauiglioso, lume sopra lodeuole, che illumina ogni huomo, che viene in questo mondo; & ancora gli occhi delli Angioli. Ecco ch'io veggio, & riferisco gratie: Accresci priegoti, auttore del lume, accresci priegoti, quello che luce intra me: Che cosa è questa che sento? Che fuoco è questo c'ha ascaldato il cuor mio? O fuoco che sempre ardi, senza mai esser estinto, Accendimi. O luce che sempre lucchi, senza offuscatione alcuna,

DIALOGO

Illuminami. O quando arderò tutto di
 te? fuoco santo: Quanto dolcemente
 ardi: Quanto secretamente lucchi.
 Quanto disiosamente abbrusci, Guai a
 quelli, che non sono illuminati da te.
 O luce beatissima, che veder si può se nò
 dalli purgatissimi occhi: Mondami virtù
 mōdatiua, sana gli occhi miei, accioche
 con gli occhi sani ti contempli, il quale
 non ponno mirar se non gli occhi sani.
 O fonte di vita, vena d'acqua viuente:
 Quādo verrò all'acque della tua dolcezza.
 O vera felicità, senza la quale, sem-
 pre regna infelicità. Contemprar si può
 ancora Christo verbo incarnato, capo de
 predestinati: come fratello nostro, dicen-
 dogli orando, e contemplando. Chi te
 mi darà fratello mio, che fugge le poppe
 della mia madre: Santa predestinatione?
 Come solo potrò io ritrouarti, solo dico
 sposo dell'Anima mia? fuori d'ogni cele-
 ste Gerarchia, e basciarti talmante, che
 nullo mi sprezzi? O sposo castissimo del-
 l'Anima mia. Vita della mia vita. Vita
 dolcissima vita: soauissima, giocondis-
 sima, felicissima vita, che strugge ogni
 male, Quando si faranno le gloriose ce-
 lesti nozze, & che l'Anima (da se, per sua
 causa

Cantic. c. 8.

DELL'ORATIONE. 51

causa, & misera sciagura brutta, lorda, e sporca fatta: lauata poi, mondata, & abbellita da te, & per te, Agneletto di Dio: nel belletto del preciosissimo, e purissimo sangue tuo) sarà introdotta da te nella casa, e nella camera della mia Genitrice santa predestinatione, & si colcherà teco, nel letto della eternità deliciosamente, si come promettesti dicendo, Le delizie mie saranno con gli figliuoli delli huomeni, oue terrai la sinistra mano tua, sotto il capo mio, à guisa di guanciallino: acciò dolcissimamēte mi riposi, libero e sicuro d'ogni male. Et con la destra mi abbraccerai, conferendomi tutti beni: si come il fanciullo si ripossa e dorme sicuro da mali: godendo gli beni della sua madre quādo gli giace in grembo, hauendo la sinistra mano sua, sotto il capo: & dalla destra essendo caramēte abbracciato a trauerso. Et ancora più oltre contemplando, & orando, chiamar'lo può figliuol suo, dicendo, O figliuol dolcissimo del ventre della mente mia: da quella concetto per Fede, & santo proposito, col celeste seme della diuina parola; partorito per santa operatione: nudrito, & cresciuto con la perseverāza mia

*Prouer. c. 8.
Cantic. c. 2.*

D I A L O G O

nel bene, che giace, & dimora sempre
 fra le mamelle dell' Anima mia, per amo-
 roso ricordo . Tu dolce Giesu Christo ,
 verbo di Dio incarnato, amore dell' Ani-
 ma mia : mi sei Padre , hauendomi pro-
 dotta nell'essere ; Fratello , nel far io la
 benedetta volontà del celeste Padre tuo ;
 Sposo, per hauermi sposata nel battesimo
 quando rinociaai al Demonio infernale ;
 al mondo, & sue vane pompe ; Finalmen-
 te dico mi sei carissimo figliuolo nel mo-
 do antedetto ; Reclinato dalla nutrice
 gratia nel presepio della putà , e monda
 coscienza, chiusa e ferata a basso nella par-
 te inferiore, per dispreggio delle cose ter-
 rene, & mondane . Aperta nella parte di
 sopra , per desiderio delle soprane, & ce-
 lesti . O Giesu per me fatto si picciolino,
 osso delle nostre ossa : & carne della no-
 stra carne . Il desiderio di te mi prende .
 La tua dolce carità mi liga . Il tuo soave
 amore mi ferisse . Secondo le proprietà
 dell'vna e l'altra natura , diuina, & huma-
 na , si può contemplar Christo ancora ,
 & formar simili giuocolatorie orationi ,
 chiamandolo, e nominandolo hora in vn
 modo, hora nell'altro . Parimente secon-
 do gli suoi sacri misterij , per noi operati
 nel

nel mondo. In questi sopra fatti discorsi sono contenute petitioni, preghiere, rendimenti di gratie, & giuocolatorie orationi; come ogn'uno può chiaramente conoscere.

CAPITOLO XVIII.

DI VOTO. Circa il fine e principale intento della Oratione, che è ottenner, e impetrar le gratie, & doni, per essa richiesti. Nascemi vn dubbio. Che hauendo la verità infallibile, Christo nostro Signore, detto, Tutto quello, che orando dimandarete, credete di riceuer, & così sarà fatto. Et ancora chiedete, e ricetterete: Cercate e fitrouarete: Battete, che vi sarà aperto; Il che tutto si fa per l'humile e diuota oratione: Onde nasce poi, che molti orano, nè sono esauditi? Chieggono, e non gli è concesso? Cercano nè ritrouano? Battono, e non gli è aperto? THEOL. La causa perche non conseguiscono l'intento loro, manifesta il Glorioso Apóstolo San Giacopo, dicendo, Voi chiedete, e non ottenete, perche malamente chiedete, cioè, perche fate indetente oratione. Però il San-

Intento principale della oratione.

*Mat. c. 10
& cap. 7.*

Giacco. ca. 4.

DIALOGO

Nel terzo
dell'ortodof-
sa fede. c. 24

tissimo Padre Giouanni Damasceno ne-
li suoi libri della ortodossa fede; in que-
sto modo diffinisse: La retta oratione,
che infallibilmente conseguisse, & è es-
saudita, dicendo, *Oratio est decentium, à
Deo petitio*: Oratione è vna richiesta di
cose decenti, che si fa à Dio, & spera ot-
tener. Quando dunque dimandiamo
cose decenti, lecite, & honeste, siano de
beni corporali, ò spirituali: ouero libe-
ratione da mali, di pena, ò di colpa, è da
creder quando ne risulta l'honor, & glo-
ria della diuina Maestà, & nostra saluez-
za, ci essaudisca. Quando pare à noi alle
volte il contrario: in queste decenti pe-
titioni, & che non ci essaudisca: ci essau-
disce & non ci auuediamo. Sono molte
cose decenti e lecite, che non sono ispe-
dienti, che quando le dimandiamo, se fa-
cessimo non esser ispedienti, gioueuoli,
& vtili à noi, & senza offesa del prosimo:
non è dubbio alcuno, che non le chie-
deremo. Il nostro Santissimo Padre ce-
leste adunque, che fa quanto è ispedien-
te darci: non ce le dà, e così essaudisce la
nostra tacita raggioneuole volontà. Lo
stesso fa nella liberatione da mali della
pena. Quanto sia vtile, e gioueuole allo

Infer-

DELL'ORATIONE. 53

Inferno, sà il Medico, non l'Infermo à
 cui palato indisposto sà il vino dolce a-
 maro, & piglia le cose saporite per infi-
 pide: & le noiose per gioueuoli: però
 quando ha richiesto, si debbe in tutto,
 & per tutto rimettere al Medico giudi-
 cioso; pigliando solamente quello, & quã-
 to gli dà & concede. Ci sia propitio Id-
 dio, e non ci dia quello, che alle volte in-
 solentemente per leggerezza del nostro
 ceruelo, con furioso appetito dimandia-
 mo. I Figliuoli d'Israele, c'hauuano ri-
 chiesto le carni nella solitudine, effaudi-
 te nell'ira sua, mandandogli le coturnici
 in abbondanza: Onde ancora erano cibi
 nelle fauci loro, che discese l'ira di Dio,
 sopra d'essi loro: per il che furono fatti
 sepolchri di concupiscenza, & nella soli-
 tudine peritero. Quando il figliuolo fan-
 ciullo ignorante & inesperto, chiede a
 suoi genitori pane, ò altro cibo buono
 nutritiuo, glielo concedono; ma se di-
 manda alcuna cosa noiosa, & che gli po-
 tria dar la morte, per esser ignorante, &
 inesperto di tal cosa: come faria vn'acco,
 vn coltello, glielo negano, permettendo-
 lo più presto piäger, e contristarli. A que-
 sto proposito diceua il nostro santissimo

Numeri. II
Salm. 77.

LUCA 6. 11.

Re-

D I A L O G O

Redentore. Chi è quel Padre, ò Madre de voi, e fra voi, che se'l figliuol suo gli dimanda del pane; che gli dia delle pietre? se vn'otio gli dia vn scorpione? se pesce, gli dia vn serpente? volendo inferir nullo è che questo facci. Se voi dunque, che siete catiui, nondimeno sapete dar, e date le cose buone a vostri figliuoli. Quanto maggiormente il Padre vostro celeste darà il spirito buono a quelli, che lo chiederanno. Voleua il benigno Signore per questo insegnarci, che auanti ogni nostra dimanda, douemo chieder il Spirito santo, qual essendo in noi: per noi chiederà, con gemiti indicibili, cose lecite, decenti, & ispedienti, e faremo essauditi. Se hauesse il Spirito del Signore orato, e dimandato nella madre de figliuoli di Zebedeo, saria sta essaudita, nè haueria confusibilmete riportato per se, & per figliuoli la risposta. *Nescitis quid petatis*: perche non haueria cercato gli honori della destra, nè della sinistra ambiciosamente, nè per parentela di carne & sangue nel regno di Christo: pensandolo di questo mondo, il qual non era. Ben si gli haueria humilmente per gratia del Signore, per virtù e meriti nel Regno suo

a Roman. 8.

Matt. 20.

DELL'ORATIONE. 54

suo de Cieli, cercati, Oue molto, e troppo sono honorati gli amici di Dio: oltra il condegno, nella sola destra santa sua: oue porrà suoi eletti. Non nella sinistra a basso oue porrà reproti, deghi d'ogni confusione, essendo in quel celeste Regno, se non destra: nella quale sono delectationi fin nel fine, senza fine.

Salm. 138.

Sapien. c. 5.

Matt. c. 25.

Salm. 15.

CAPITOLÒ XIX.

DIUOTO. Ho molto ben inteso dalla tua risposta ò Theologo, perche causa non siamo alle volte essauditi nella oratione, ouero che siamo essauditi secondo la tacita ragione uole nostra dimanda: nõ ci accorgendo noi, come hai detto, e veramente credo così essere. Oltra questo poi vorria mi desti qualche brieve regola per far sempre decante oratione, che al Signor Dio piaccia, e meriti esser essaudita. THEOL. Così cortesemente farò, offerua dunque Diuoto Christiano, Che quando orando chiedi beni temporali, pertinenti al corpo, all' Anima, ò a tutto l'huomo, come sanità del corpo, mondane scienze, arti liberali ò meccaniche, honori & fauori del mondo, prosperità
de

D I A L O G O

de figliuoli, & multiplicatione di ricchezze, che tutti ponno esser in noi, senza la diuina gratia giustificante, e gratificante per il mal'vso di quelli, ò per altro qual si voglia peccato mortale con essi, ò perche potriano esser contro il diuino beneplacito, & in nostra perditione: hauendo forse la diuina prouidenza ordinato saluar noi senza quelli, per mezzo delli suoi contrarij (ancor che bene paia à noi di quelli, & per quelli) come per infirmità e debolezza del corpo, per semplice ignoranza de mondane scienze, de arti liberali & mecaniche, per infamie, calunnie, confusioni, & sprezzì nel mondo: per disgratie, infortuni, & sciagure de figliuoli, in miseria & mendicità, e finalmente dico hauendoci determinati bergagli di fortuna, e soggetti di pacienza: Per tanto questi nõ ardirai (orando) chieder assolutamente. Ma si sempre sotto conditione, e conditionatamente in questo modo: se sono secondo il diuino beneplacito, a sua lode, honore, e gloria, in tuo ancò beneficio e salute, corporale, e spirituale. Altrimente facendo, col chiederli assolutamente, e temerariamente; Sarà la tua oratione indecente, essecrabile,

le,

DELL'ORATIONE. 55

le, nè meritarai esser effaudito, ouero meritarai esser effaudito in tuo danno, e perditione. Li spirituali beni poi, che fanno ad acquisto dell'eterna beata vita; come Fede, Speranza, e Carità, con le Cardinali virtù; Giustitia, Temperanza, Fortezza, e Prudenza, con la diuina gratia, che è vnà istessa cosa essentialmente, con la Carità: parlando della giustificatione; l'offeruanza delli diuini comandamenti, & ciascun mezo, per acquistar la eterna vita necessario; possiamo questi orando chieder assolutamente senza alcuna conditione: sapendo esser tutti secondo la diuina volontà a sua lode, honore, e gloria: in nostra anco saluezza, come è chiaro & manifesto nelle diuine scritture à guisa della luce del sole nel sereno tempo di giorno, nè posson esserci noiose, nè in nostra perditione. In essemplio, anzi dico in essemplare, ci è S. Chiesa, che publicamente orando chiede, e priega assolutamente, accrescimento di Fede, Speranza, e Carità con l'amor de gli comandamenti dell'eterna vita a noi promessa, dicendo. Onnipotente sempiterno Iddio, da a noi accrescimento di Fede, Speranza, e Carità, & acciò meritiamo

Vedi nel
Missale.

DIALOGO

ritiamo acquistar quello, che prometti, fa noi amar quello, che comandi. A questo stesso modo ancora possiamo & deggiamo dimandar la liberatione de mali della colpa, cioè, vici, e peccati, & la conseruatione nel bene della gratia,

CAPITOLO XX.

In questo capitolo s'insegna il valor dell'oratione

DIVOTO. Quanto è detto fin qui, dell'humile, pia, e diuota Oratione ò Theologo, grato, e caro mi è a pari di tante pietre preziose. Carissime poi sonmi queste vltime risolute Regole, per far decete oratione, & dimande à Dio. Più oltra procedendo poi, pur in questo benedetto soggetto dell'Oratione. Cerco saper, quanto sia il suo valore, per gli effetti che si truoua hauer fatti & fa,

THEOL. Il tuo cercar di saper il valore dell'oratione, & per gli effetti suoi ò Diuoto non è fuori di proposito, nè senza ordine. Imperoche conosciuto che habbiamo il gran valore d'una cosa: subito l'amiamo, e desideriamo, senza la cui cognitione non l'amaremmo, nè desideraremmo: Auenga che la volontà, e desiderio nostro, non è portato se non nel

pre-

S. Agostino

DELL'ORATIONE. 56

preconosciuto bene, per fede dico prima conosciuto, ò sensatamente, e secondo il modo del conoscer nostro naturale di q̄sto stato mortale, che conosce posteriormente le cause, per gli effetti: & la bontà d'una cosa per le operationi sue. Così insegna anco la celeste Filosofia del nostro amabilissimo Giesu Salvatore, dicendo, Dalli frutti (buoni ò cattivi) de gli arbori, cioè, & delli huomeni, loro conoscerete. Attendi dunque al mio discorso, che in buona parte; non in tutto a pieno, saperai il valore della Oratione. Non in tutto a pieno dico, che per esser tale e tanto: lingua humana non lo può fofficientemente a pieno isprimer. Così tan presto l'amarai, desiderarai, & abbracciarai, giorno, e notte.

L'Oratione è di tanto valore, efficacia, & virtù, che vince gli nemici visibili, come si ha, che orando Mosè, nella sommità d'un colle, con le braccia leuate al Cielo, combattendo all'hora Giosue, & il popolo Hebreo, con Amalecchiti a basso: erano Hebrei vincitori. Calando Mosè le braccia (che misteriosamente significaua il mancameto del fernore dell'oratione) erano Hebrei da Amalecchiti vinti,

Aristot. nel primo della Fisica.

Matt. 7.

Essodo.c.17

D I A L O G O

vinti, e superati. Accorgendosi di ciò Aaron, & Hur, l'aiuttauano sostentar in alto le braccia per tutt' il giorno, fin che hebbero la compita vittoria. L'aiutto di questi due huomeni a sostentar in alto le braccia di Mose per tutt' il giorno (come è detto) a noi adombrano, l'aiuto della moltitudine delli Oratori, oue molte volte : la moltitudine orando, ottiene quello, che vn solo, ne puochi otteriano. In molti (certamente) all'insufficienza de vno, sopplisce la sufficienza dell'altro : & alla indegnità d'uno, la degnità è merito dell'altro. L'oratione ritiene, e quasi liga la possanza di Dio, per il che, non sfocca le giuste ire sue sopra de popoli perdendoli. Come essendo irato molto giustamente verso il Popolo d'Israele, per il peccato dell'Idolatria, diceua a Mosè volendolo strugger. Lasciami far, e sfocar il furore dell'ira mia, contro questi idolatri tuoi. Totalmente gli struggerò, & farò te in gente grãde, (cioè) capitano. Con che teneua Mosè Iddio, che diceua lo lasciasse far? se non con l'humile, & feruorata Oratione? si come in quel luogo segue, che orando diceua, e dicendo ritenena le giuste ire diuine, nelli termi-

Essodo. c. 32

ni della misericordia, e nell'abisso della misericordia somergeua: talche finalmente perdonaua.

Per l'oratione fermossi il Sole, e la Luna fuori dell'ordinario còtinuo moto, e corso loro: come si hà nel libro de Giudici, che parlando prima (cioè) orando Giosuè, al Signor Dio. Comandando poi al Sole, & alla Luna, che si fermassero, si fermarono per spatio d'un giorno, fin che hebbe superati, e vinti Gabaoniti.

Giudici. 10.

L'Oratione, impetra la fecondità, e generatione de buoni figliuoli a sterili, come impetrò ad Anna moglie di Helcana Hebreo, qual essendo sterile, e per questo vituperata dalla sua concorrente, che era feconda, e fertile: deuotamente orò al Signore per la fecondatione, e generatione d'un figliuolo maschio, promettendo anco per voto, dedicarlo al diuino seruitio tutti i giorni suoi; e l'ottenne; Che fu il Santo Samuèle, tanto del Signor Dio amico, & del popolo Hebreo Giudice, per molti anni. Se vogliono sterili consorti fecondità, & generatione de buoni figliuoli, cerchino con questa santa donna ottenerli, con l'humile, pia, e feruorata Oratione: & col fine perche lo

1. Re' ca. 1.

DIALOGO I

dimandaua, che era, non per ritenerlo a grandezza della casa, mà bene per crearlo nella via del Signore: e così ben creato, & buono al diuino seruitio, perpetuamente dedicarlo. Non perche da tal grado apportasse splendore, grandezze, nè ricchezze alla casa: ma lode, honor, e gloria al Signor Dio, edificatione anco al popolo.

Isaia 38.

Impedisse, e tarda la morte, prolungando la vita, come scritto è, che essendo infermo Ezechia Rè de Giudei, disse gli Isaia, da parte di Dio, douesse disporre fatti di casa sua, perche venuto era l'hora della sua morte, nè poteua più viuer; Mà ò forza, e valore della contrita, humile, & feruorata oratione: Conuertendosi quasi subito al muro della camera, oue giaceua: orando con amare lacrime al Signore, della morte & della vita: ritardò la morte, & prolungò la vita quindici anni, e di più ottenne liberatione dalle forze del Rè di Soria, con la diuina protectione per la sua città.

Daniel 13.

Impetra la iustificatione alle innocenti persone, & le difende dalle calunnie, e maluagi giuditij: Come si ha di Susana moglie di Giouachino nobile Giudeo:
nella

DELL'ORATIONE. 58

nella carità in Babilonia; qual Sufana, fissamente mirando al Cielo, e fiducialmente orando al Signor Dio fu giustificata dalle calunnie, & liberata dalla ingiustissima sentenza delli lussuriosi vecchi, con la perdita loro, per mezzo del santo giuinetto Danielle.

Giudit pudicissima, e santissima vedova, confortata, e armata prima dell'humile, e feruorata oratione: conseguite quanto in essa chiesto haueua al Signor Dio: con intatta pudicitia, e castità seruata, tagliando il capo ad Holoferne nemico del popolo Hebreo, con la (di detto) propria spada, acciò con maggior confusione perdesse la sua borriosa gloria.

Ricorrendo all'aiuto diuino nell'oratione, Ester diuotissima Reina, libera il suo popolo Hebreo dalla morte, e total'estinzione, che gli era imminente, poneudolo appresso questo, in gratia del Rè Assuero, dal qual poi è fauorito, & esaltato, perdendo Aman prencipale, loro nemico con altri loro inuidi.

Vince l'oratione nostri nemici inuisibili Diauoli, & supera loro tentationi. Si come disse Christo nostro Signore, al capo de gli Apostoli Pietro; Simone, Simone,

Giudit 9. 13.

Ester. c. 14.

Luca c. 22.

D I A L O G O

ecco che Satanasso ha dimandato permissione, e podestà de criuelarui (volendo dire per tentationi) come si criuela il formento, ma io ho pregato per te (volendo inferir spetialmente) perche più delli altri farai criuelato; per gli altri tuoi compagni ancora vniuersalmente, acciò non manchi la fede tua. Taciraméte foggiondo, & è sta l'oratione mia effaudita dal Padre eterno. Nell'Orto anco effortò esisubi Discèpoli, vigilar, & orar, per non intrar in tentatione.

Matt. 26.

Matt. 17.

L'oratione, col digiuno, iscaccia vna sorte di Demoni, che altrimenti nõ possono esser scacciati.

Matt. 15.

Orando la donna Cananea a Christo, hauendo anco per intercessori i suoi Discèpoli; ottenne libera la sua figliuola dal Demonio, che malamente la vessaua; ma di che qualitadi fusse la sua oratione ornata, fa bisogno considerar, a tua imitatione ò Diuoto: se però ti gradisse.

DI VOTO. Son molto disioso vdir, non tanto questo, ma quanto dir si può; per saper in buona parte, se non in tutto, la perfettione, & valore dell'oratione: però parla seguendo nel nome del Signore, che ascolta il seruo tuo.

THEOL. A questa

sta volta s'io dico, che sei degno di riprensione: perdonami o Diuoto, non chiamarti seruo mio. Seruo non mio seitu, ma del Signor Dio: al qual deggiono tutte le creature seruire. Co'seruo ancora mio, e de gli altri tuoi, e miei fratelli Chfiani. **DIUOTO.** Hauendo io mal parlato nel mentouarmi seruo tuo, e tu fatto bene riprendendomi caritatuamente: Non hai bisogno di perdonò, conciossia che il perdonò presuppone, in qualche modo l'errore, o peccato: va più oltra dunque, prima narrando le buone conditioni dell'oratione della Cananea. **THÉOL.** Prima conditione è la viscerosa carità sua, che le tribolationi, e mali della figliuola, pigliua come sue proprie personali dicendo. Habbi misericordia di me, & non dice della figliuola mia. Certamente, che la Carità fa pigliar gli altrui beni, e mali, come nostri proprij. Fa rallegrarsi con quelli, che si ralegrano, e contristarsi con quelli, che si contristano, e pianger con quelli, che piangono; compatir a quelli, che patiscono, & cercar aiutar quanto è possibile, il prossimo paziente, si come essa donna cercaua aiuto, per la figliuola. In questo, che dimanda misericordia:

*Apoc.c. 22.**Rom.ca. 12.*

DIALOGO

si ha da considerar ancora la sua humiltà, conciosia, che non chiede superbamente per giustitia de meriti, la liberatione de la figliuola, ma si per misericordia e gratia di Christo. Si vede ancora la sua humiltà in questo, che trattata da Cagna, dal fonte di pietà Christo; non negò con alterezza, anzi humilmente rispose, confessando esser cagna, e per sua profonda humiltà cagnetta: indegna delli intieri pani del padrone, & à pena degna de gli minuccioli che cascano della mensa sua. In queste parole, così è Signore (volendo inferir) come tu dici: però io come cagnetta non aspetto se non quello, che a cagnetti si conuiene vna picciol minuccia, cioè vn picciol & facil miracolo, dalla mensa della tua misericordiosa onnipotenza. Vna viua fede haueua, che recò seco da casa, & vna preclara confesione della fede, che la fece, come Vangelista: annontiano la diuinità, & humanità di Christo: Imperoche si come lo credeua vero Dio, & vero huomo, così l'uno & l'altro lo confesò esser, Iddio, quando disse Signore: Et huomo quando disse figliuol di Dauidde. Si come era secondo la carne humana. Vna ferma speranza

Luca ca. 1.
Rom. cap. 1.

DELL'ORATIONE. 60

za di ottener quanto chiedeua, che come anchora firmaua la sua fiducia a perseverar nella oratione; Vna inuincibil pazienza l'accompagnaua a sofferr con tranquillità d'animo la ripulsa della oratione sua, & de gli Apostoli, che pregauano p essa: & le dure risposte, con la prolongatione della gratia, fin che fù essaudita.

L'oratione acquista il vedere a ciechi, fuori della possanza della natura, che non può ritornar l'occhio dalla priuatione del veder all'habito della luce & veder, come si hà che orádo vn cieco a Christo in Gerico, con dire Giesu figliuolo di Dauidde, habbi misericordia di me, nõ tanto orando, ma perseverantemente orando per buon spatio, con le istesse parole; benche anco ripreso dalle persone, che tacesse, non per questo si rimoueua, anzi molto più forte gridaua, e replicaua fin che fu illuminato.

Luca c. 18.

L'oratione impetra la sanità de suoi di casa, come impetrò l'oratione del Gentile Centurione, per il suo seruo. Ma di che maniera fusse sua oratione attendi Diuoto Christiano. Prima humiliasi nel mandar intercessori suoi, gli vecchi della Sinagoga a Christo, quali lo lodano come

Matt. ca. 8.

H 4 degno

DIALOGO

degnò d'esser essaudito per tale gratia ;
 perche ama la gente Hebraea popol fede-
 le di Dio: il che ha mostrato non con pa-
 role & lingua, ma con opere & verità, ha-
 uendogli edificato vna Sinagoga . Dopò
 & esso in persona ora, confessando anco
 humilmente non esser degno della pre-
 senza corporale di Christo in casa sua , &
 poter sanar il seruo suo assente , con la sol
 parola . Parimente e noi per humiltà ri-
 putandoci indegni gir auati la faccia di
 Christo , & esser essauditi : pigliamo per
 intercessori Santi del vecchio & nuouo
 testamento : essendo noi tali, che ci pos-
 sino lodar come degni d'esser essauditi ;
 perche amiamo prossimi nostri, in opere
 & verità, & habbiamo edificato Chiefe,
 & Hospidali , ò fatto altre opere pie, se-
 condo il nostro poter .

1. Gion. c. 3.

1. Gion. c. 3.

Giouan. 11.

Impetra la Resurrettione de Morti, si co-
 me l'oratione di Marta, & Maria, sorelle :
 fatta per il messo , ottene la resurrettione
 del loro fratello Lazaro ; che non fù alle-
 gando alcun loro merito de beneficij fat-
 ti a Christo e suoi Discepoli; ma solamen-
 te allegando l'amor, che esso Christo por-
 taua a Lazaro ; intimandogli il bisogno
 dell'amico , dicendo, Signore, Ecco qllo
 che

DELL'ORATIONE. 61

che ami è infermato.

L'oratione conseguisse la remissione de peccati, & giustificatione, come conseguite l'humil oratione del Publicano: orando timorosamente, stando per timore, & humiltà a pena entrò dalla porta del tempio: lontano dall'Altare, non hauendo ardir leuar gli occhi al Cielo: percuotendo il petto con amarò animo di contritione, dicendo: Siatu Iddio propitio a me peccatore: E qui si vede esser vero, anzi verissimo quello, che è scritto. L'oratione di quello, che si humilia, penetra le nebbie. Quello anco, che Dauidde, nelli Salmi dice. Ha risguardato il Signore nelle orationi de gli humili, e nò ha sprezzato le preghere loro. Osserua Diuoto Christiano in questo luogo un passo importante molto. Due porti sono, oue possiamo ricorrer, per scarse le nostre merci, per dir così similitudinariamente, & chieder a Dio p ottener quello, che dimandiamo. Il primo, che è di misericordia, & gratia, è tutto tranquillo a guisa dell'olio, & sicuro, al qual ricorse il publicano, del vangelio del quale habbiamo fatto mentione, e Dauidde Profeta, dopò c'hebbe conosciuto il suo peccato,

Luca 18.

Ecclesi. 35.

Salm. 101.

Passo da esser molto notato.

DIALOGO

cato, con la grauezza, quando disse, & compose il Salmo, Miserere mei Deus.

A questo parimente, ricorse orando Daniele profeta, quando diceua. Non nelle nostre giustificazioni confidati, mandiamo le nostre preci auanti al cospetto della tua faccia. Ben si confidati, nelle molte tue miserationi. A questo peccato tranquillo, e sicuro porto deggiono ricorrer, massimamente peccatori, e comunemente quasi tutti, non essendo certi se siamo degni d'amore, ò d'odio, volendo sicuramente orar senza pericolo di Naufragio. L'altro è il petto della giustitia, flutuoso, & pericoloso. A questo possono sicuramente ricorrer puochi, non volendo naufragar, e perdersi.

à Timot. 4. A questo ricorreua l'Apostolo San Paolo, quando diceua. Ho combattuto vn buono combattimento: consumato bene il corso mio, & seruato la Fede (volendo dir) che nella mia conuersione, & battesimo, promessi a Christo mio Signore. Niente altro mi resta, se non riceuer la corona della giustitia, riposta, e riseruata, che mi renderà il giusto Giudice, nel giorno della morte, quanto all'anima, & nel Giudicio vniuersale, quan-

DELL'ORATIONE. 62

quanto anco al corpo, e a tutto l'huomo, che tutto sarà riparato. A questo porto di giustitia poteua ricorrer confidentemente questo Apostolo, a magnificatione de gli doni, & gratie riceute. Non per superbia, nè iattantia, essendo in tutto, & per tutto, retto dal spirito del Signore, che del continuo era in esso. Essendo anco sta ratto al terzo Cielo, oue vdi gli diuini secreti, de quali non è licito a noi fauelar. Et assicurato della gratia, e non tanto della gratia presente, ma della perseuerante, e finale: quando orò, che gli fusse leuato il stimolo della carne sua, & gli fù detto bastiti della gratia mia. Volendo inferir, non ti curar dell'humane infermità, & fragilità, che sono in te, che non preualerano contro te, nè contro la gratia, che è in te. A questo porto ricorse ancora il Rè Ezechia, quando hebbe la nuoua della morte sua: e dopò la tardanza della morte, con la prolongatione della vita, & altri fauori dal Signor Dio per mezo d'Isaia profeta. Così orando, Pregoti Signor Dio volerti raccordar, come son caminato al tuo

2. e Corin.

Nell'istesso
luogo.

Isaia 38.

D I A L O G O

cospetto, in verità & in cuor perfetto, & quello di bene, c'ho fatto nelli occhi tuoi Da creder è, che queste operatiōi de giustitia ramentasse, & proponesse al diuin cospetto; q̄sto buon Rè, mosso dall'istesso spirito del Signore, e ad essaltatione della diuina bontà, e gratia, c'haueua princípalmente operato in esso: a guisa, che habbiamo detto dell'Apostolo Paolo.

A questo porto ricorse, fece naufragio, & si perse il Fariseo, che nel tempio oraua; in quello istesso tempo, che oraua il Publicano al porto della misericordia; così dicendo giustificandosi. Rendoti gratie Signore ch'io non son come gli altri huomeni, Rattori, Adulteri, nè a guisa di questo Publicano, anzi digiunno due volte alla settimana, & do le decime di quanto posseggio. Volena questo misero Hippocrito inferir. Io non son ò Iddio, tuo debitore, come gli altri: ma si tuo creditore, p le operationi di giustitia che faccio: Però al porto della giustitia ricorro, & iui scarco le mie merci, accioche mi essaudischi per giustitia, e non per misericordia, & gratia. Riportò il sgratiato confusione, e condenatione. Non giustificatione, nè essauditione; Così intra-

uerà

Luca e. 18.

uerrà a tutti quelli che superbamente vorano ricorrer (per ottener) a questo singolare porto della giustitia: stando la sentenza di Christo verità infallibile, immobile. Ciascuno che si essaltarà sarà humiliato, & chj se humiliarà sarà essaltato.

Luca c. 18.

Per venir al fine senza mai poter a sufficienza lodar il valore della oratione, ancora dico, che l'oratione impetra più di quanto sappiamo dimandar. Ecco il Ladrone alla destra di Christo in Croce, che orando chiedeva il sol raccordo nel suo Regno, e nell'istesso tempo ottenne, & nello stesso giorno & hora, che morì, conseguì il beato Regno; sendo fatto beato & glorioso, per esser l'Anima sua con la diuinità di Christo, che vedeva, & fruiua nel limbo, & ouunque si fosse per quaranta giorni auanti salisse con esso al trionfante Regno del Cielo.

Notabile passo.

Conuerte l'oratione le tristitie nostre in allegrezze, come dice il Glorioso Apostolo San Giacopo, Se alcuno di voi calca in tristitia, e mestitia, faccia oratione, e salmeggi con buon'animo (volendo inferir) e farà consolato. Di più l'istesso Apostolo, nell'istesso luogo, mostrando quãto vale l'oratione fatta per gl'inferni dice,

Giacco. ca. 5.

DIALOGO

dice. S'alcuno di voi s'inferma, facci venire à se gli Sacerdoti della Chiesa, quali orino sopra se, ongendolo con l'olio nel nome del Signore. All' hora l'oratione della fede, saluerà l'infermo, allenuiallo il Signore. Et se farà in peccati (cioè veniali) farannogli rimessi: veniali dico, perche i mortali si rimettono solamente per la penitenza, & per il sacramento suo.

3. Re c. 17.

*Nell' istesso
luogo.*

Finalmente dico valer l'oratione frequente, massimamente di persone giuste, ad impetrar la sutta sterilità, & carestia, a castigo, & conuersione de peccatori: la pioggia, fertilità, & l'abondanza; quando sono coretti, & conuertiti: Come Helia orando impetrò, che non piousse, & non piousse per anni trei, e mesi sei: per il che, fatto fù vna gran fame sopra la terra. Doppò ancora orò, che piousse, & facesse abondanza de frutti della terra, e così fue. Sopra il qual passo dice il sopradetto Apostolo nello stesso luogo. Molto vale l'oratione del giusto, assidua, e frequente come quella d'Helia, Huomo passibile, come noi. Non però di qual si voglia giusto, perche l'oratione del giusto, secondo la giustitia Farisaica:

men-

DELL'ORATIONE. 64

niente, ò puoco vale; anzi è a Dio essosa
& esecrabile. Ma si vale l'oratione del
giusto, secondo la giustitia Christiana,
che in più abonda di buono, e perfetto,
della quale il nostro Santissimo Redento
re così fauella. Se non abondarà più la
giustitia vostra, della giustitia de Scribi
& Farisei, non intrarete nel Regno de
Cieli: la causa perche, è la diuersità delle
conditioni loro, imperoche la giustitia
Farisaica è solamente esteriore. Rettifi
ca, se pur Rettifica, solamente gli atti
esteriori, non il cuor interiore: rimoue
la mano dall'effetto, ma non el cuor dal
l'affetto, & concupiscenza. Ma la giusti
tia Christiana, l'uno, & l'altro huomo,
rettifica, cioè, l'interiore, & esteriore:
Rimouendo il cuor dall'affetto, & con
cupiscenza del peccato prima: poi anco
secondariamente, gli sentimenti nostri,
dalli mali & vitiosi atti, e per dirla in
due parole chiaramente, la giustitia Chri
stiana, in verità lascia, & si parte dal
male, e da ogni spetic, & occasione
di male, e peccato, & opera il bene.
Accioche nel partirsi, & liberarsi da pec
cati, cancelli l'immagine di Cesare, e nel
operar bene abbellisca quella di Dio.

Mat. 5.

L'ora-

Leggiadro
raßembra-
mento.

L'oratione è guida, & fida scorta di noi figliuoli di Eua, in questa valle di lagrime. Il timone che ben governa la Naue dell'anima nostra. La tramontana stella per la quale ci gouerniamo nel solcar il trauaglioso mare di questo mondo: per arriuar' al porto della desiata (a noi promessa) beata patria. La nostra messaggiera, & ambasciatrice, che stando humile, e bassa in terra penetra i Cieli, senza impedimento alcuno, va al trono della infinita Maestà diuina: conuertendola a nostri giusti desiri. Credi senza dubbio alcuno, Diuoto Christiano, se a tempi nostri, hauesse Santa Chiesa vn giusto, & perfetto Noe, che in giustitia, & perfettione caminasse con Dio: venendo il Diluuio sopra catini. Per la sua oratione, sariano almeno preferuati gli buoni nell'Arca. Se vn fedele Loth, Nipote del Patriarca Abraamo, che non si contaminò nelli peccati de Sodomitti. Non faria Iddio male alle Città fin che durasse in esse, ancor che peccatrici. Se to obedientissimo Patriarca Abraamo, che non perdonò (per obedir a Dio) al suo proprio vnigenito figliuolo Isaac, forsi che multiplicaria il sems de Christiani:

come

come le stelle del Cielo, e la rena del mare. Se vn prouatissimo Giobbe, dalla cui benedetta bocca, non mai uscìua parola vitiosa, nè otiosa, verso Dio, nè contra il prossimo in tante sue afflittioni, calamità & miserie. Il qual ogni di oraua, & sacrificaua a Dio, per suoi figliuoli, accioche nõ peccassero: se fossero figliuoli de nostri tempi cattiuui, si conuertiriano ad esser buoni. Se vn giusto, & timorato di Dio Tobia, forsi che in compagnia, & defensione de nostri figliuoli mandaria l'Angelo Raffaele. Se vn mansuetissimo, e fedelissimo Mosè tanto del Signor Dio famigliar amico, fosse fra noi, quando mentalmente orasse con le bracci aperte al Cielo, vinceresimo, & struggeresimo gli nemici nostri infedeli, combattendo. Orando egli mentalmente, & vocalmente dicendo: Perdona Signore a questo popolo c'ha peccato, ò cancellami del libro oue mi hai scritto, placcaria l'ira diuina per peccatori. Preghiamo sua Maestà diuina, Diuoto Christiano, vogli nella Chiesa sua santa, suscitar di questi tali oratori. Et de quelli, ch'erano nella primitiua Chiesa, al tempo delli Apostoli,

Giob. ca. 1.

Tobia ca. 7.

*Atti Apost.
cap. 20.*

I santa

D I A L O G O

santa pace, amore, & carità; Perseueran-
 ti nell'humile, diuota, & feruorata Ora-
 tione, Frequentando la comunione del
 santissimo Sacramento dell'Altare. Se de
 tali haueremo, liberi saremo da mali, per
 quanto basta à salute; Et colmi di beni.
 Credi ciò Diuoto Christiano? **DIVO.**
 Così credo, imperò che essendo lo mede-
 simo, e istesso Iddio, buono, fedele, pio,
 & misericordioso, come sempre, nè mai
 mutate, scemate, nè minuite le sue perfer-
 tioni. Et gli simili giusti Oratori, in buo-
 na conseguenza segue, fariano simili ef-
 fetti, dicendo, la massima Topica, che
 de simili, in quanto simili lo istesso giu-
 dicio possiamo de tutti fare. **THEOL.**
 Mi piace ch'habbi a quello, ch'io veggio
 qualche puoca di logica in questa tua
 massima verissima ò Diuoto Christiano.
 Quando confirmando la tua, & mia sen-
 tenza dici, che de simili, in quanto simi-
 li; l'istesso giuditio possiamo fare, & à
 maggior confirmatione di ciò aggiungo
 vn'altra sentenza Filosofica: alla quale,
 non si può in verità contradire, ch'è que-
 sta. Quando concorrono più cause, sot-
 to ordinate, ad vno ò più effetti; sempre
 seguiranno gl'istessi effetti: Essendo pe-
 rò

DELL'ORATIONE. 66

rò le cause allo istesso modo disposte, & non impedita. Ben disposto l'huomo primo dell'humana natura auanti il peccato. Per volontà diuina; Ben disposto era tutto il concorso delle secòde cause, di maniera che solamente bene influuano, e perciò solamente erano beni, e non mali nel mondo. Indisposto che egli fù, per il peccato commesso: Indisposte furono (per diuin volere) tutte le cause ad influir sempre bene: anzi molte volte disposte ad influir male, in pena & castigo del peccato; e se ritornasse l'humana natura à quella prima tanto ben disposta rettitudine, e da creder, che per diuin volere tutto il concorso delle cause seconde ritornaria ad influir sempre bene: onde libero saria il mondo da mali, essendo ragioneuole, che oue non sono mali della colpa, ne anco gli siano mali della pena. Parti Diuoto Cristiano che a sufficienza habbiamo ragionato della oratione dal principio fin qui? vuoi altro? **DIUOTO.** Sufficientemente parmi sodisfatto per le tue risposte, a quanto ho interrogato, & cercato saper: Ma perche ho ancora altri dubbij de quali vorria mi chiaristi. Per tanto non resto compita-

D I A L O G O

amente sodisfatto: Forsi che de questi chiarito rimarrò sodisfatto del tutto, cessarò più interrogar, e con la buona gratia tua, (se così ti gradirà) porremo fine. THEOL. A me gradisse quanto a te piace in questo: Percuoti dunque, a guisa di Mosè, col bastone delle tue interrogazioni la pietra, che in virtù del Signor Dio spero mandarà acque in tanta copia, ch'estingueranno la sete tua, & di ciascuno tuo simile, che cerca di saper per operar.

C A P I T O L O XXI.

DIUORO. Perche hai souradetto douer noi per humiltà nelle nostre domande al Signor Dio: riputandoci (come da noi) indegni delle gratie: pigliar per intercessori nostri, Santi del vecchio, & nuouo testamento. Nascemi dubbio, a cui si dee prima ricorrer è immediatamente terminar le orationi, e richieste nostre à Dio Padre, a Christo, ò a Santi? Nè senza cagione dico distintamente a Christo, per hauer eslo istesso Christo Redentor nostro detto. Se chiederete alcuna cosa al Padre mio nel nome mio, darau,

Gioua. 16.

raui. Non senza qualche apparente ragione, ancora io dico à Santi, perche (come sù hai detto) quando il Gentile Centurione volse dimandare a Christo la fanità del suo seruo; auanti che effo orasse, & gli dimandasse in persona: mandò a Christo per suoi intercessori gli vecchi Hebrei della Sinagoga. Potendo adunque esser tre termini delle nostre orationi, & dimande. Iddio Benedetto; Il suo vnigenito incarnato verbo Christo, & gli Santi. A cui dunque dobbiamo noi immediatamente terminar nostre orationi, & dimande, per seruar il retto ordine?

THEOL. Rispondo, che nella Domenicale oratione ci è insegnato drizzarle, & terminarle prima, e immediatamente a Dio, Padre nostro celeste: qual nome di Padre; per parlar secondo il Scolastico Theologo, è predicato essenziale, in quel luogo, che conuiene a tutta la Santissima Trinità: essendo tutta, come vn solo Dio, viuo, e vero, Padre de tutti i viuēti, per creatione, & conseruatione. Et delli buoni per gratia di adozione, e da tutta si come da vna sola causa efficiēte, & vnico principio, aspettiamo ogni gratia, & ogni gloria: Il che come chiaro, & mani-

*S. Agostino
nelli libri de
la Trinità.
Le operatiōi
della santiss.
Trinità suōi
ri della diuinità
sono in-
diuise*

D I A L O G O

Giou. ca. 16.

feſto preſuppone Chriſto noſtro Signo-
 re nel ſudetto luogo quando dice, ſe alcu-
 na coſa chiederete al Padre: Soggionge
 anco in quel luogo la debita forma, &
 modo, ſecondo la qual deggiamo orare,
 & chieder al Padre, quando dice, Nel no-
 me mio, cioè in virtù, in gratia, in meri-
 to, in dignità, in accettazione, & nella po-
 tenza di Chriſto, vguale al Padre: Pre-
 ghiamo adunque il Padre, eſſaudirci, non
 hauendo riſguardo a noi, nè a qual ſi vo-
 glia coſa noſtra: Ma alla virtù, alla gratia,
 al merito, alla dignità, alla accettazione,
 & alla potenza del ſuo Chriſto, a ſe Padre
 vguale. Simile è queſto modo d'orare, &
 chieder a quello del Profeta Dauidde,
 quando dice. Protettore noſtro Iddio,
 Guarda, & riſguarda nella faccia del tuo
 Chriſto. A queſto modo oraua ancora
 il Chriſtifero Padre noſtro S. Franceſco,
 quando nel Santiffimo Sacrificio della
 Meſſa, vedeua eſſer leuata l'hoſtia, dicen-
 do. Signor Dio Padre celeſte, riſguarda
 in queſta glorioſa faccia del tuo Chriſto,
 e habbi miſericordia di me. Coſi a que-
 ſto modo, quello che prega vn Rè in no-
 me d'un'altro: mettendogli auanti la gra-
 tia, virtù, & meriti che ha appò ſe, lo prie-

Salm. 83.

ga,

ga, che hauendo risguardo a tale, & per esso tale l'essaudisca, cōcedendogli quanto dimanda. Si ha però circa questo (Dinoto Christiano) considerat, che la Chiesa santa istruita in questo nuouo modo d'orar, cioè nel nome di Christo. Nel fine delle sue orationi al Padre; Soggionge, per il Signor nostro Giesu Christo figliuol tuo: e non dice simplicemēte per gli meriti del Signor nostro, figliuol tuo: acciò conosciamo, che nelle cose che dal Padre riceuiamo: concorre Christo, Nō solamente come causa meritoria: ma anco come quello per il quale il Padre concede il tutto: si come anco, & per esso fece gli secoli, & ogni cosa del mondo. Hauendo Santa Chiesa, da questo luogo imparato questo nuouo modo d'orare, & chieder al Padre, nel nome di Christo suo Figliuolo non conosciuto auanti: Conosciamo ancora, che cosa sia (secondo l'intelligenza di essa Chiesa) chieder al Padre nel nome di Christo, che è dimādre alcuna cosa per gli suoi meriti, per la sua virtù, & potenza al Padre vguale. Et per dirla in vna parola: chieder per esso, si come per mediatore, fra Dio Padre, & gli huomeni: Mezano, & media-

*agli Hebrei
cap. 1.*

1. Timot. 2.

DIALOGO

tore non è certamente se non in quanto Dio & huomo. Fin qui Diuoto Christiano, hauendo tū inteso, e saputo il termine immediato, primo e principale delle nostre orationi & petitioni, cō la forma, & debito modo. Vengo risolueno compitamente la tua questione, dicendo. Che doppo deggiamo inuocar Santi, come nostri intercessori, & auocati al glorioso trono della diuina Maestà: cominciando prima dalla gloriosa Madre di Dio per esser piena di gratia, & gloria: esaltata in Cielo sopra gli noue Chori d'Angioli, e sopra ogni pura creatura: seguendo inuocando i Santi Angioli nostri ministri, e custodi. Dopò gli Santi, e Sante tuoi deuoti, e finalmente tutti gli altri in comune, & alle volte in particolare, come vfa Santa Chiesa nelle Litanie, & processioni. Quanto a quello, che assegnò del Gentile Centurione, che andò prima dalli vecchi della Sinagoga. Dico che all' hora era ancora pagano, rozzo, & ignorante, nell' ordinato modo del far oratione: qual non era ancora da Christo insegnato: Ragione haueua ancora non gir immediatamente a Christo, per non hauer alcuna sua familiarità. Forfi

anco

ancò sapendo da Giudei esser promesso Christo, secondo l'auenimento in carne, solamente ad essi. Per sua humiltà ancora considerando la sua indegnità, & la degnità di Christo: Mandò prima quelli ad esso. Sei sodisfatto Diuoto Christiano per queste mie dichiarazioni, e risposte, alla tua questione? **DI VOTO.** Se vuoi ò Theologo, ch'io ti dica il vero, da Christiano, che debbe procedere sinceramente à questa volta mal sodisfatto resto, specialmente circa il termine immediato, primo delle nostre orationi, e dimande à Dio, perche parmi si deggiano (primamente) drizzar, e impiegar a Christo, secondo che vfa Santa Chiesa nelle Littanie, oue doppo, che ha detto Chirieleison, Christe eleison, subito soggiunge Christo ascolta noi, Christo essaudi noi; poi dice, Padre del Cielo Iddio. Non ostante dica il Vangelio, che al Padre nel nome di Christo deggiamo ricorrer, come hai dichiarato: Essendo io figliuolo della Chiesa santa, retta dal Spirito santo, che non può errar: parmi da essa deggia imparar, & essa seguir. Se al Vangelo credo, perche essa me lo autentica, & comanda credergli; debbo io creder fix

*Per ciò disse
esso Salua-
tor nostra
esser manda-
to se nò alle
pecore perse
della casa de
Israel.*

DIALOGO

& questo suo modo di orare, & chieder retto, ordinato, e autentico? Che rispondi tu a questa mia obiettion?

THEOL. Rispondo, secondo il comune detto, che *Ad pauca respicientes, de facili annuntiant*; chiunque risguarda, & a poche cose ha consideratione: Facilmente erra nel suo concetto, e giudicio, e facilmente dimostra, e manifesta di fuori il suo inganato, ò intricato concetto, e giudicio. Come adesso hai fatto tu. Doue tu considerar, che auanti Santa Chiesa ori e supplichi. Christo ascoltra, ò essaudi noi: dice in lingua Greca Chirie eleison, che nel nostro latino, e Italiano volgare, suona, ò Signore, cioè Iddio Padre habbi misericordia di me. Poi secondariamente, à Christo suo figliuolo dice. Christe eleison, che somigliantemente suona: Christo habbi misericordia di noi. L'istesso ordine, & proceder serua ancora subito dopò l'Introito del Santissimo Sacrificio della Messa: e così sta salda la mia dichiarazione, nella sua verità: & ho in parte iscusato il tuo errore; essendo tu ignorante della Greca lingua, Eolica, Ionica, Dorica, Atica, & comune.

DI VOTO. Ringratioti, che sai de stramen

te

te sopportar, & sofferrir il peso delle mie ignoranze, iscusarle anco e coprirle quanto puoi, sotto il manto della Carità. Poi oltra questo, ancora mi nasce dubbio. Essendo comune sentenza de Filosofi, che otiosamente, senza maggior vtilità, & giouamento, si fa vna cosa per più mezi, quando si può far con meno: Bastando, come parmi bastar l'oratione, & petitione à Dio Padre, nel nome di Christo suo Figliuolo, nel modo da te dichiarato: Chè accade poi più oltra orar, & chieder à Christo distintamente, e separatamente dicendo. Christo ascolta, Christo esaudi noi? THEOL. Io dico prima, che il comune detto de Filosofi, c'hai allegato, s'ha da intender così. Vanamente, e otiosamente si fa vna cosa per più mezi, quando si può far con manco, vguualmente bene, e tãto bene: come per essempio: Vn solo, grato, & caro al Prencipe, più di tutti della sua corte, mi può tanto bene ortener perdono, ò impetrar vna gratia da esso Prencipe: quanto tutti insieme della sua Corte. Vano, & otioso dunque saria l'humiliarmi à tutti per questo, perche senza maggiore vtilità, ò giouamento saria vn obligarmi a tutti: In questo

D I A L O G O

sto luogo dell'oratione, quantunque potesse, & possi alle volte bastar per ottener quello, che dimandiamo, orar, & chieder al Padre nel nome del Figliuolo. Nò però così bene accendiamo l'affetto dell'animo nostro, nè esplichiamo, ò manifestiamo così bene l'una, & l'altra natura (Diuina & humana) di Christo: con le essenziali proprietà, & officij loro, quanto facciamo nel più oltra orar dicendo: Christo odi noi. Christo esaudi noi: Còciosiache, nel dir Christo ascolta noi: manifestiamo l'humana natura sua, Il cui offitio è d'ascoltar le pie orationi, & dimande de suoi Fedeli: come Auocato, Procuratore, & Mediatore; Imperoche, se in quanto egli è Figliuolo dell'huomo: Il Padre suo Iddio gli ha dato podestà di far ogni compito giuditio nella fine del

Giouanni. 5.

mondo, come è scritto in San Giouanni. Molto maggiormēte è da creder gli habbi comesso, che fin alla fine del seculo, sedendo alla destra sua (come siede) ascolti con misericordia suoi fedeli. Facendo l'officio d' Auocato, Procuratore, Mediatore, e propitiatore. Il che s'io non mi inganno volse inferir il Spirito santo per

1. Gio. ca. 2.

Salm. 109.

bocca di Dauidde quando disse, Ha det-

DELL'ORATIONE. 71

to il mio Signore, cioè Iddio Padre, al mio Signore, cioè figliuol suo humanato. Senta alla destra mia, cioè, con misericordia, nel modo detto, fin che hauerò posto nemici tuoi, sotto il scabello de tuoi piedi. Volendo inferir all'hora poi nella istessa humana forma. Farai diffinitiuo giuditio, manifesto a tutto il mondo; con misericordia a gli misericordiosi, & senza misericordia a quelli, che non haueranno vsato misericordia a loro profimi. Oriamo & inuochiamo Christo. Adunque così distintamente in quanto egliè figliuolo dell'huomo, Pontefice per eterni secoli, secondo l'ordine di Melchisedech, Minore del Padre, Mediatore di Dio, & de gli huomini, Auocato nostro, & trono della gratia, acciò odi nostre preci, hauendole grate, e accette, & così facèdo per noi appresso il Padre, il detto officio suo. Quando poi soggiogiamo, immediatamente orando, & inuocando Christo, che ci essaudisca: manifestiamo, & esplicamo la Diuina sua natura, secondo la quale è uguale al Padre, Alla quale è proprio di essaudir; dar la gratia, & gloria, & ogni bene, come proprio autore, & causa efficiente, indipendente,

*Nell' Epist.
agli Heb. 7.*

Salm. 82.

Apoc. I. &
22.

DIALOGO

dente, Alpha, & Omega, principio, e fine di tutte le cose. Et così non è otioso di fouerchio, nè vano, l'iuocare dicendo, Christo odi noi. Christo effaudi noi,

CAPITOLO XXII.

DIYOTO. Ho inteso, e imparato (Idio gratia) con l'orecchie del capo & del cuore, questa bella Theologia inchiusa in queste parole: Christo odi, & Christo effaudi, che hai esplicata, che tante volte noi semplicciotti pronontiamo inuocando, nè intendiamo. Orsù bisogna risoluersi, che'l Theologo è il proprio interpreatore delle cose diuine, e forse anco delle humane in buona parte: Cauando dalle diuine la sapienza, & dalle humane la scienza, ascosta molte volte sotto puoche, & semplici parole, quali a noi insegnate etiamdio chiaramente. Difficilmente capiamo, e impariamo, di maniera, che molte volte rimanemo confusi, ò in qualche cosa dubbiosi, e se non dubbiosi, almeno con marauiglia, come spetialmente nelle cose della Fede, oue non bisogna ponto dubbitare; benchè sia lecito, & si possi marauigliar, a guisa, che

Lecito è marauigliar, & non dubitar delle cose della Fede.

DELL'ORATIONE. 72

che Maria & Gioseffe, suo castissimo, & santissimo sposo, fermamente credendo le cose, che dette erano dal Sâto Vecchio Simeone, & dalla Santa Vedoua Anna figliuola di Panuel, del Fanciullo Giesù: Soura quelle si marauigliâuano. Et si come adesso io fermissimamente credêdo, secondo che crede la Santa Madre Chiesa, circa l'orationi, & inuocationi de Santi; & come hai sù detto tà, che quelli si deggono da noi pregar, & inuocar dopò Christo, Mediatore, & Auocato nostro, appresso al Padre. Marauigliomi, perche parmi non legerfi nel vecchio Testamento, che habbino pregato, nè inuocato Sante Anime: trapassate da questo stato mortale all'immortale, Quantunque molto fussero tenute giuste, & sante, come d'Abraamo, Isaaco, Giacobbe, & auanti di questi il preseruatore dell'humana natura Noe, giusto & perfetto: de molti altri ancora dopò; Marauigliomi ancora, che essendo Christo ordinato nostro mediatore, & Auocato, alqual Iddio Padre ha dato ogni podestà in Cielo, e in Terra, & che per pratica sà hauer compassione alle nostre fragilità, essendo sta esteriormente tentato, & hauendo più

de

Luca ca. 2.

Mat. 28.

DIALOGO

de tutti patito. Nè essendoci datto alcun Santo a questo; Par che se gli faccia ingiuria trattandolo da insufficiente, se cerchiamo altri intercessori. Terzo mi marauiglio anco, come possino Santi della Patria Beata aiutarci; per nō poter più meritar, & hauer già riceuto piena mercede delle loro buone operationi, quanto al premio essenziale dell' Anima. Se a te Theologo bastasse l'animo cauarmi di queste ammirationi sariami contēto grāde.

THEOL. Bastami certamente, non confidato nel natural lume mio assolutamente; ma illustrato di soura da quello, che illumina ciascun'huomo, che vien in questo mondo, & è facil cosa, auuenga, che nascendo la marauiglia dall'ignoranza delle cause & ragioni, perche tali effetti. Quando ti hauerò dunque (come spero) insegnato le cause & ragioni: cessando l'ignoranza: mancherà parimente l'ammiratione; non è in tutto fuori di proposito, nè inutile l'ammirar, conciossia, che eccita l'huomo a filosofar. DI V. Così ho udito (a tuo proposito) dir, che per l'ammirar, cominciorno gli huomini filosofar. Cauami dunque (priegoti) fuor di queste ammirationi. THEOL. Che dō prin-

Giouan. c. I.

principio attendi . Quanto alla prima marauiglia , Quando dici non leggerfi nel vecchio Testamento hauersi pregato, nè inuocato Santi trapassati da questo stato mortale . Io dico di più, che neanco si troua nel Nuouo Testamento, Che Apostoli , & quelli della primitiua Chiesa ciò habbino fatto. Nè perciò vale conchiuder ; Adunque non hanno questo fatto, cioè, orato inuocando Santi: conciosia che l'Argomèto per autorità Negatiuo non vale . Possono certamente molte cose nell' antichi tēpi del vecchio, & nuouo Testamēto esser sta fatte, & offeruate, che non sono sta scritte . Anci che ne quanto ha fatto, & insegnato Christo , è sta scritto , comē testifica il diletto suo Discepolo Giouanni dicendo, Molte altre cose, e segni fece Giesu , che non sono iscritto . Quali se fussero scritte , stimo, che tutto il mondo non potria capir gli libri scritti . Poniamo anco, che Padri del vecchio Testamento , & del Nuouo , Apostoli: mentre furono con Christo nõ hauessero vsato queste inuocationi de Santi: haueriano hauuto queste ragionevoli cause, per non esser ancora manifestata la via della vita eterna, con resurre-

K tione

Se quāto dice Christo nostro sig. del Ricco Epulone, è historia Molto ualeria a confirmatione del le inuocationi de Santi , nella S. Chiesa, ancor che fosse il Ricco nell' inferno, quando inuocò il Padre Abraamo p ottener misericordia, ancorche nõ la ottenesse.

zione d'alcuno non essendo ancora alcuno beato, benché giusto e santo fosse sta nel mondo, & Santo trapassato, si come è manifestata adesso, & Santi trapassati sono con l'anime loro in Cielo beati, come tiene infallibilmente la Cattolica Chiesa; però lecito è a noi, pregargli & inuocargli: Cresciuta è certamente la Christiana Religione in molte cose. Più oltre sapiamo che tutte le cose non conuengono a tutti i tempi, nè a tutte le persone. Grandanno certamente saria stà se hauessero pregato, e inuocato alcuni de' passati da questa vita à l'altra in quello tempo: Imperoche quel rozzo Popolo Hebreo, per esser sta fra popoli Idolatri nell'Egitto, in Babilonia, & nella Soria, quando furono menati in cattività, haueuano imparato gli cattiu costumi, & operationi loro, come dice il Salmo; Comisti sono fra le genti, & imparorno le loro operationi, onde per tal causa erano alla Idolatria inclinati. Se dunque hauessero pregato è inuocato alcuno de' morti: forsi che come Dio l'haueriano adorato; à guisa de' Gentili, che stimauano molti huomeni, trapassati da questa vita, e Stato, esser trasmutati, e trasferiti fra

-th of sup 27
 en of sup 30
 Job. 22. 27
 oungi baci
 diuofid 5, an
 -olac 2010 M
 -qco 2 a 21
 Job. 22. 27
 oungi baci
 diuofid 5, an
 -olac 2010 M
 -qco 2 a 21
 Job. 22. 27
 oungi baci
 diuofid 5, an
 -olac 2010 M
 -qco 2 a 21

Salm. 105.
 Comisti sono fra le genti,
 & imparorno le loro operationi,
 onde per tal causa erano alla Idolatria inclinati.
Forsiper tal causa gli occultò il corpo di Mosè.
 Deuter. 34.

fra il numero de' Dei, massimamente quelli, ch'erano sta eccellenti in qualche virtù, in fama, & opinione nel mondo, come afferma Lattario Firmiano de' molti, nelli suoi libri delle Diuine istitutioni. Dopò conosciuto Christo, & il suo vangelo manifestato, per la predicatione de' gli Apostoli: Subito gli Apostolici huomini, & delli Apostoli successoris con detti è fatti, de' vecchi Padri, rendono testimonianza delle inuocationi de' Santi: & ha chiaramente mostrato il Signor Dio hauer accette, & grate loro intercessioni per noi, nell'essaudirci in tante, e tante cose, tante e tante volte, in tanti e tanti modi. Quanto alla seconda parte de' le marauiglie tue ò Diuoro Christiano, che nasce dall'esserci dato Christo per Auocato, & che inuocando poi più oltra Santi, par se gli facci ingiuria, trattandolo da insufficiente. Io dico, che quando la diuina scrittura dice esserci dato Christo per Auocato: Intende per Auocato primo e prencipale, in quanto Dio, & huomo, nel modo da me sopra dichiarato, non ischiudendo però medietori, & Auocati secondarij e minori, che tutti bene intendono la mente, & volon-

Et anco per messe il Sapientiss. Salomone cadere in graui peccati, accio come Dio non l'adorassero in vita, ò dopò la sua morte.

tà di Christo, & a quella sono in tutto, e per tutto conformi; Ne gl'inuochiamo perche aiuttino esso, come insufficiente ad ottener ciò che vuole per noi, appresso al Padre, perche errareissimo grauemente, & ingiuria grãde à Christo fareissimo; Ne anche gl'inuochiamo, che ci diano le gratie, come primi præcipali, e proprij Autori di quelle, ma si gl'inuochiamo, come per noi intercessori di quelle, acciò che quello, che non meritiamo noi mortali, per nostri peccati, ci ottengano essi, con loro grate preci & meriti, & anche a guisa di cause seconde, e di Dio ministri te le conferiscano secondo la volontà di esso primo e præcipale Padrone, & Signore Dio. Che come di Dio ministri, molte volte Santi ci conferiscano le gratie; Esempi habbiamo senza numero, fra i quali puochi bastarà addur. A Constantino Imperatore apparuero in visione gli Santi Apostoli, Piero, & Paulo, dicendogli, che chiamasse à se Siluestro Papa, & che si lauasse nel bagno da esso preparato, che faria dalla lebbra sua sanato; qual vbedì, & così fù sanato. Ad Agata Santa tutta piagata da infedeli, per testimonio della Fede di Christo, Apparue

DELL'ORATIONE. 75

in carcere vno, che diceua esser Apostolo di Christo, qual la rissanò da ogni piaga, poi sparue. Orando Lucia Vergine santa al sepolcro di detta gloriosa Vergine & Martire di Christo Agata.

Apparueli essa Santa dicendo, Che chiedi a me Lucia Vergine diuota di Dio? Quello che tu stessa poi conferir alla madre tua? cioè la sua sanità. L'honore che facciamo a Santi, amici di Dio, nell'inuocarli: risulta ancora in gloria di Dio.

Certamente, che all' hora honorato è il Rè, insieme con suoi amici: quãdo quelli sono honorati, come il Padre Glorioso Damasceno dice nel libro quarto della ortodossa fede. Nè questo honore consistette solamente, nel semplicemente nominarli, con riuerenza, ma ancora nell'inuocarli, come di Dio eletti, & viue pietre, delle quali se ne edifica la santa città di Gierusalème Celeste, accioche & noi per il loro aiuto siamo (parimente) posti in qualche luogo; di detto celeste, beato edificio, secondo la Diuina predestinatione, a noi eternamente ordinato.

Quanto alla terza parte delle tue ammirationi. In che modo possono Santi aiutarci per non poter più meritar, & hauen

Damasceno.

Nell' Hinno della consecratione de la Chiesa.

DIALOGO

do riceuuto la mercede, & premio de
loro meriti: Offerua Diuoto Christiano,
che altro è meritar, e altro souuenir altri,
con orationi, & preci. Il merito risguarda
la giustitia, l'impetrar, & ot tener doni
e gratie; Risguarda la liberalità dell'ami-
co, & sopra quella si ferma: Onde può
conuenir ad alcuno, l'oratione, & il fauore,
per quella al qual non può conuenir il
merito: Hanno certamente l'Anime de
Santi riceuuto nella eterna Beatitudine
la soprabondante mercede delle loro fa-
tiche: Con tutto questo però, pōno sou-
uenir noi mortali viatori. Non che ad-
esso questo meritino, ma perche mentre
erano qui nella Chiesa militante viatori,
come noi: hanno ciò meritato, si come il
glorioso Padre Agostino nel libro della
cura de morti, al primo capo dice, Che
alcuni pōno esser liberati dalle pene del
Purgatorio, per le preci & orationi d'al-
tri. Non che adesso in quel luogo è stato
meritino; ma perche mentre viueuano
hanno meritato di poter esser aiutati dal
le pie preci, & orationi de viui. Il tempo
da poter più meritar gli è leuato; secon-
do, che il nostro Benedetto Redentore
dice. Verrà la Notte, cioè della Morte,
nella

Agostino.

Bion. ca. 9.

DELL'ORATIONE. 76

nella quale nessuno può operar, cioè, me-
 ritoriamente. San Giovanni ancora nelle
 sue oscure riuelationi dice. Beati gli mor-
 ti, che muoiono nel Signore. Il Spirito di
 ce, che da qui impoi riposaranno dalle
 loro fatiche, seguendogli le loro buone
 operationi (volendo dire) rimunerate.
 Che possino per noi orar, & aiutarci gli
 Santi; Insegna il predetto Padre S. Ago-
 stino nel libro delle sue Meditationi, di-
 cendo. Felici Santi, che già hauete pas-
 sato il mare di questa mortalità, e siete ar-
 riuati al porto della perpetua quiete;
 priegoui per la vostra carità, che si come
 siete securi de voi, vogliate esser solleciti
 di noi: Securi della vostra immarcescibi-
 le gloria: Solleciti siate della nostra mol-
 ta miseria. Priegoui per quello, che vi ha
 eletti, per quello, che tali vi ha fatti, della
 cui bellezza adesso vi satiate; della cui
 immortalità, già siete fatti immortali,
 della cui visione beatissima, sempre vi
 allegrate. Siate del continuo raccorde-
 uoli di noi; Souuente a noi miseri, che
 ancora siamo conquistati dalle fortune,
 & contrarietà di questa vita. Date la ma-
 no, e solleuate in piedi noi, che giacemo;
 intercedete, e orate per noi miseri pec-

Apoc. 14

Agost. c. 24

In Monodia

eatori costantemente, senza interpolazione, accioche per le vostre orationi siamo congiunti alla vostra santa compagnia, perche altrimenti non possiamo esser salui. Gregorio Nazianzeno ancora inuoca, e priega il glorioso Basilio defonto in questo modo, Renditu a me, che in te spero questa gratia. Risguarda tu noi, dal cielo, e comanda partirsi da me, la debolezza delle reni, e dolori artettici, ouero aiutta, & effortami sofferr tutto questo, con animo quieto pacientemente; accioche quando finalmente de qui mi partirò, mi riceui nelle eterne mansioni. Chiaro è dunque per gli testimoni di questi Santi Padri: Poter Anime de Santi in Cielo pregar, l'onnipotente Iddio, per comodi de noi mortali, e ancora impetrargli, & conferirgli nel modo dichiarato, e cosi confidentemēte (da noi) deono esser pregati, venerati, & riueriti; acciò quello che dimandiamo ci diano. Chi volesse più essempi, & testimoni, a questo, legga il glorioso Padre Agostino nel ventesimo secōdo libro, della Città di Dio al Capo ottauo. Cessato è almeno in buona parte la sudetta tua ammiratione Diuoto Christiano? per la mia, an-

DELL'ORATIONE. 77

ci del Spirito santo, dottrina? **DIVOTO.**
 Mancata è nelle parti, e in tutto; essendo
 io pienamente ammaestrato in quello,
 che ignorante era; & oltra questo inani-
 mito più molto di quanto era, honorar,
 riuerir, & inuocar diuotamente, con ora-
 zioni, & preci Santi, e Sante del Signor
 Dio, acciò mi ottengano da esso comu-
 ne Signore; Il pieno gaudio, che essi frui-
 scono, & douemo nelle nostre orationi,
 & richieste, cercar secondo il comanda-
 mento del nostro amabilissimo Reden-
 tore: Qual pieno gaudio, non intendo
 bene, se tu Theologo non me lo dichiarar,
 come hai fatto le altre cose; E ti priego
 per tutti gli Santi, e Sate del Paradiso, me
 lo vogli far intender, acciò nel mio chie-
 derlo orando, non erri: dimandando il
 gaudio non pieno, in vece del gaudio
 pieno. **THEOL.** Lo voreffi tu intender
 per theorica, ò per pratica & isperienza?
 ò nell'uno, & l'altro modo?

Giona. 16.

CAPITOLO XXIII.

DIVOTO. In ambedua vorialo inten-
 der, e saper, parendomi, che la Theo-
 rica sia a guisa del Bracco, che borisse, e
 scuq-

scuopre il lepro, & la prattica il Leuriere
 che lo preside. THEOL. Così è in verità,
 ma sapi, che per prattica, & isperienza, nō
 s'insegna, nè impara, se non da chi lo ri-
 ceue gloriosamente da Dio; però non lo
 hauendo io a questo modo riceuuto, nō
 l'ho imparato; e consequentemente non
 posso per prattica insegnarlo; anzi, che
 nè tu, nè qual si vogli, mai lo potrà così
 imparar; se non nel gloriosamente rice-
 uerlo dal Signor Dio, che solo lo influis-
 se, e dona in mezo della piazza, della so-
 prana Gierusalemme, alla quale caminia-
 mo sospirando; mezi allegri, per le cose
 à noi di esso pieno gaudio dette. In que-
 sta mortal vita non si concede, nè dona
 ad huomo puro qual si vogli, ancora mor-
 tale. Da molti certamente è sta doman-
 dato: Non però mai ad alcuno è sta, nè
 fia concesso, massimamente, permanete.
 Se ad alcuno douesse esser donato, parmi
 faria Mosè, tanto del Signor Dio amico,
 che tãto lo merirò per tante fatiche, sten-
 ti, tristitie, & merori, hauuti nel vigilan-
 tissimo gouerno del popolo suo; Ne per
 ciò vantar si può hauerlo ottenuto: quan-
 tunque instantemente l'addimandasse.

DIV. Come sta dunque vero il detto co-
 man-

Salmo. 121.

DELL'ORATIONE. 78

mandamento di Christo verità infallibile, che dimandiamo il pieno gaudio, che l'otterremo? THEOL. Il detto sta fermissimo nella verità, più del cielo, e della terra, perche intende ci sia concesso, & noi lo conseguiremo (se però persevereremo nel bene, fin al fine) oue, e quando sarà l'opportuno tempo, che non è adesso, nè in questo mondo; adesso è tempo da meritarlo, chiedendo, & chiederlo meritando; in lagrime e sospiri, secondo che è scritto. Andando, giuano & pianguanò: metendo le semente sue (cioè) in terra. Venendo poi verranno, con essultatione, nel portar per raccolto, di medegione, gli suoi fassetti. DRV. Qual'è il luogo ouue, & il tempo quando lo riceveremo? THEOL. Ho tocco di sopra che il luogo ouue (ò beatissimo & felicissimo luogo) è nella Città della soprana Gierusalemme, che è madre nostra; ha uendoci eternamente concetti per santa predestinatione, & nel tempo di questo mondo generati, & partoriti per gratia; & che finalmente nel suo felicissimo è securissimo gremio riceveraci, nella visione della eterna pace, che così è interpretato Gierusalemme, visione di pace; Nel
Cielo

Salmo. 125.

Galati. ca. 4.

*Nell' Hinno
della conse-
cratione de
la Chiesa.*

DIALOGO

Cielo empireo sarà il nostro pieno gaudio. Il tempo quando sarà : Sarà quando remo pfecttamente purgati da ogni macchia, & scoria di colpa, & pena : oue cangiaremo il tempo in eternità. Vedi, & considera tū Christiano, se questa perfetta purgatione si da qui, ò nò, che poi chiaramente vedere, come al sereno nel meriggio. **DI V.** Veggio io, che qui l'argento nostro, mischio è con la scoria. Il vino con l'acqua, & il riso col dolore; però fermamente credo non poterli hauer, se nò in speranza, che affligge l'animo : fin che s'acquisti. Horsù dunque lasciata la pratica del pieno gaudio, per adesso, Vegnamo alla *Theorica*.

CAPITOLO XXIIII.

DIVORO. Qual'è questo gaudio pieno? In che consiste, & in che modo s'acquista? **THEOL.** Dico, che è quello, che ci è preparato dal principio del mondo; al quale siamo creati, eletti, chiamati, giustificati, e redenti. Nella cui, & per la cui sicurezza, habbiamo (per carparra) riceuuto il Spirito santo, nel Battesimo,

DELL'ORATIONE. 79

refimo, & del qual ragiona il Saluator del mondo, in questa maniera. Queste parole ho detto a voi; acciò il gaudio mio sia in voi: & il gaudio vostro sia impito. Et ancora vn'altra volta vederò voi, & all'hora si rallegrerà il cuor vostro; qual vostro gaudio, niuno vi leuarà. Ciascheduna persona cerca gaudio, e contento, ma qual sia in che consista, e in che modo s'acquisti, nō fanno. Però se vuoi Diuoto Christiano, tutto questo saper bene, necessario è ragionarti d'alquante spetie, e modi de gaudij. Sei preparato senza ricrescimento ad ascoltarmi?

DIUOTO. Preparatissimo sono. Qual cosa si può ascoltare con meno ricrescimento, & con più giocondità, & contentezza del gaudio, & letitia?

Che tanto desiaua il Rè Dauidde, quando diceua. All'vdito mio, darai gaudio, e letitia; La onde essultaranno in gaudio l'ossa humiliate. Va dunque dicendo, che sia il Signor nel cuor, & nelle labra tue. **THEOLOGO.**

Quattro maniere de gaudij ritruouo nelle diuine, e sacrate lettere. Il primo è vano, e instabile, che è il gaudio del

Giam. c. 15.

Gio. ca. 16.

Salm. 50.

Diuision del gaudio in nō buono, & buono.

DIALOGO

del mondo, & de suoi mondani. Alcuni de quali lo pongono nell'abondanza de le maluagi, e fallaci ricchezze. Certamente che questo gaudio, & allegrezza nelle ricchezze è vano, perche il Ricco non mai si satia di ricchezze, e thesori, anzi che quanto più crescono, & abbondano, tanto più cresce il desiderio, & cupidità, secondo il commune detto. Cresce l'amore del danaio, quato più essa pecunia cresce; vano, e fallace certamente è questo gaudio, perche nelle ricchezze, & per le ricchezze si promette il Ricco, stabilità, riposo, & quiete d'animo, e di corpo; poi intraiene tutto il contrario; instabilità, inquietudine d'animo, & afflittione di spirito. Nell'acquistare le ricchezze fatiche, & pericoli. Nelle acquistate paura di perderle. In essempio ci sia il Ricco, del qual ragiona il nostro Redentore, che diceua all'Anima sua; Anima mia tu hai molti beni riposti in molti anni (cioè) il granaio pieno di formento, & altre biade; le cantine piene di vino, il saluarobba d'olio, & altre cose pertinenti al corporal viuere; il schrigno pieno di danari. Però riposati, mangia, e beui, banchetta, & pasteggia, in gioia, felle,

Prova c. 10.

Luca c. 12.

in uoluntate
in al uoluntate
o, onno
ansu

D
felle, &
mendon
naria, &
buon
molto
mettet
ste sue
tempo
esser fu
& stabili
tenti. Il
leguir,
ste par
riposo,
tutto il
sti don
ria ello
sforza
che nullo
& haue
leguiffe
lo delle su
lo Saluato
gli disse
promette
te, & ripos
molti anni
ta, & nella

feste, & allegrezze, quasi inferendosi, ha-
 uendone tu causa. Se anche sterilità, pe-
 nuria, & carestia del viuere venisse, sarà
 buono, & meglio per te: Auenga che
 molto più venderai le tue robbe. Pro-
 mettenasi questo Ricco huomo per que-
 ste sue ricchezze, quiete, riposo, buon
 tempo, contento, & allegrezze, & per
 esser fuori di modo inganato, fermezza,
 & stabilità in esse; & in tutti questi con-
 tenti. Il che certamente non era per con-
 seguir, anzi che nè all' hora quando que-
 ste parole diceua, possedea quiete, nè
 riposo, contento, nè allegrezze, ma si
 tutto il contrario, perche se hauesse que-
 sti doni posseduto, & goduto, non haue-
 ria esortato (come faceua) l'anima sua
 sforciarsi d'hauerli, & goderli. Impero
 che nullo si efforta sforciarsi di coseguir,
 & hauer quello che già ha. Che non con-
 seguisse fermezza, nè stabilità nel posses-
 so delle sue ricchezze; sottogionge l'istef-
 so Salvatore dicendo, che l' Signor Dio
 gli disse: O stolto (volendo dire) nel
 prometterli stabilità, & fermezza; quie-
 te, & riposo; contento, & allegrezze per
 molti anni nelli instabili beni della fortu-
 na, & nella vita tua cò gli molti anni, che

non sono in tuo potere, & della pazzia tua sarai presto chiarito in tuo danno; conciossiache in questa notte rapiranoti l'anima tua (cioè) gli Demoni infernali: onde l'istessa notte così appunto auenne.

Eccl. c. i. 2. Altri si rallegrano nelle delitie della carne, riputando esser queste la loro heredità, & portione. Questo anco è vanità, come testifica Salomone nell'Ecclesiaste, quando dice; Dissi nel cuor mio, andarò (cioè) per la via larga della carne, & sensualità. Abbondarò di delitie, & fruirò i beni; Soggionge immediatamente, & ho veduto, che questo ancora era vanità; Il Riso ho riputato errore, & al gaudio (cioè carnale) dissi; perche vanamente, & senza vtilità alcuna sei ingannato; volendo dire sendo da me riposto nella carne, & suoi dilettuoli fiori, che presto seccano, & vanno in polue a guisa del verde fieno tagliato la mattina; Vanità de, vanità di adunque è ogni riso, contento, & gaudio, della frate, & corrottile carne: credi quanto dico Diuoto Christiano, & non ne stare in dubbio; Impara questa Theorica, senza hauer la sua pratica, & viscosa isperienza. *Diui.*

Fermamente credo quanto hai detto del

gau-

DELL'ORATIONE. 81

gaudio vano, nelle delitie della carne :
 Ma perche poi mi efforti imparar la scien-
 tia, senza hauerne la pratica, & isperien-
 za del vano gaudio nelle delitie carnali,
 Vorria saper se è a tutti, & in tutto que-
 sto gaudio proibito. THEOL. Io dico
 che quanto a quelli, che sono congiunti
 in santo matrimonio, & che si vogliono
 congioger, a quali fù detto, Crescete,
 & moltiplicate, il moderato, & ragione-
 uole gaudio non gli è proibito, anzi gli
 è lecito, & concessò, essendo due in vna
 carne, che debbono vicendeuolmente
 amare, & nutrire in santa pace, amore, &
 carità; cò ragioneuoie, & moderato gau-
 dio, & letitia; Oltre questo poi deggio-
 no offeruare quello a che efforta l'Apo-
 stolo San Paolo, quando dice, Per esser
 il tempo breue, resta che quelli, che vsa-
 no questo mondo, siano come se non
 l'vsassero. Quelli c'hanno le moglie, co-
 me se non le haueffero, & quelli che si
 rallegrano si come non si rallegrassero.
 Quanto poi a quelli che sono sciolti dal
 Matrimonio, nè si vogliono a quello liga-
 re, a tutti questi, & in tutto gli è prohi-
 bito, & se vogliono in tutto, ò in parte
 sperimentarlo, meglio sariagli stato ma

Genesi. c. Ii

L ritasi,

DIALOGO

ritarsi, come il sudetto Apostolo afferma dicendo, *Melius est Nubere, quam vrri.* Div. Trouomi, & in ciò, come in tutti gli altri miei quesiti sodisfatto, seguita narrando come hai detto voler far del gau dio. Altri si rallegrano nella potenza, & honori, & qste allegrezze d'honori, & potenze del mondo, sono picciole, & breui, a guisa d'un ponto, e istante. Sono questi gaudij da insipienti, e stolti; stimati pieni, & perfetti. Essendo in verità a guisa di vrsiche gonfie, e palle da vento; interiormente vacui, & che ad vna piccio la pontura d'aco (in vn momento) perde ogni inflatione. Simili anco sono tali, che di questi gaudij si diletmano, al famelico, & sitibondo, che si fogna mangiare, & bere; quando poi si fueglia molto più patisse fame & sete: Così tutti gli Ricchi & potenti, niente delle loro ricchezze ritrouaranno nelle loro mani, lasciando nella morte ogni cosa. Que sono le gloriose potenze delli Nembrotti con suoi giganti? quali voleuano fabricar la Torre, ch'andasse al Cielo, & farsi famosi in tutta la Terra? Que la gloriosa potenza delli Nini? de gli Nabuchodonosori? de gli Faraoni? che tanto volsero repugnar

Eccles. ca 1.

Isaia c. 29.

Salm. 75. &

Job cap. 27.

DELL'ORATIONE. 82

gnar a Dio, & al suo popolo eletto? Que
 gli Alessandri Magni? Gli Assueri? Gli
 Sennacherippi? Gli Antiochi? Gli Pom-
 pei? Le Cleopatre? Que gli Ottauiani
 Angusti? Que gli Cesari? Que la gran-
 dissima potenza de gli Antichi Romani
 in tutto il mondo? Que adesso appresso
 a noi le gloriose potenze de gli Carli Ma-
 gni, & de gli Carli Quinti? Finalmente
 conchiudo, sono tutti sparriti, & andati
 in fumo: perche ogni cosa mortal tempo
 interrompe. Credeuasi Sattanasso fare
 assai nel mostrare a Christo sù la sommi-
 tà d'vn monte gli Regni del Mondo, con
 la loro gloria, & possanza, in vn momen-
 to di tempo per ingannarlo, e non si au-
 uidde il versipelle, che in questo dauaci
 morale dottrina, per conoscer l'allegrez-
 za, & gloria nelli honori, & potenze del
 mondo, che quasi in vn momento di tem-
 po tutte passano. **DI VOTO.** Vn Gaudio
 si truoua che è vero, & buono, qual'è de
 gli Giusti, nella presente nostra mortal
 vita, che nasce dalla vera cognitione di
 Dio: hauuta per Fede, fermata dalla cer-
 ta Speranza, nella sincera Carità consu-
 mata. A questo modo si rallegrarono gli
 Magi, vedendo il Nato Salvatore, nel

D I A L O G O

- Gionan. 20.* grembo della Madre Vergine, & gli Discipoli di Christo, vedendolo dopò vinta la morte Resuscitato viuo, & glorioso. Ma questo gaudio non fù pieno, conciosia che non viddero Iddio, si come egli è nella sua essentia, à faccia à faccia. Solamente lo viddero à guisa di Sole sotto la nebbia della carne; & come Dio ascosso sotto l'habito dell'humana natura, pieno però di gratia, & verità. Nè il gaudio della speranza nella quale, & per la quale si rallegrano i Giusti in questo mondo, & per la quale si saluano (come son saluati per l'istessa) gli passati Giusti de tutti gli tempi (come dice l'Apostolo Paolo) Nè questo dico è pieno gaudio; Imperoche mentre la speranza è differita, & prolungata, affligge l'Anima, & della loro salute non sono ancora securi: anzi che ogni cosa, c'ha da venir gli è riseruata incerta.
- Isaia. 45.*
- Gionan. c.1.*
- Roman. 8.*
- Prouer. 13.*
- Eccles. 9.*
- Abacuc. 3.*
- Matt. 25.*
- Ancora che gli amatori di Dio sempre si rallegrino in esso, & esultino nel Signore Giesu Saluator suo. Non per questo è gaudio pieno, & perfetto, ma solamente in parte, e imperfetto, conferito al gaudio della Celeste Patria. Vn'altro gaudio buono, vero, che è pieno, & perfetto si truoua, che è nella patria Celeste,
- del

del qual'è scritto. Intra nel gaudio del tuo Signore. Nasce questo dalla chiara visione di Dio, sincera tentione, & soaue fruitione di quello. Imperoche l'Anime fante la sù chiaramente veggono la Diuina essenza, tanto però, quanto quella si compiace farsi veder, & esser veduta. Et sono rese disposte per gratia, & meriti hauuti in questa valle di lagrime. Sicuramente anco tengono tal chiara visione senza paura alcuna di poterla mai più perder, & soauemente la fruiscono sempre: essendo à quella vniti, e in quella fermati con amore perfetto, & carità consummata, seguendo in esse da tutto questo vna soaue delectatione, che satia, e quieta ogni loro appetito, quantunque aspettino la resurrettione, reunion, & glorificationi de loro corpi: Tale expectatione però è senza ricrescimento, e fastidio, hauendo quello che vogliono, secondo la volontà di Dio per all'hora, nè ponno altrimenti voler di quanto quella vuole. Nascendo il vero gaudio, & piene al egrezze dal possesso del vero bene, & liberatione dal male. Hanno queste beate Anime, & hauranno tutte l'altre, che beate faranno, compitamente ogni

D I A L O G O

Isaia. c. 35.

Giouan. 16.

I. Corin. c. 13.

vero bene, & sempre saranno libere da
ciascun male, onde ne seguirà, che pie-
no, & perfetto gaudio, & allegrezze sem-
piterne hauerāno, secondo che è iscritto.

Il Gaudio, & letitia otterranno; & anco-
ra. Il Gaudio vostro nissuno torrà a voi.
Occhio non ha veduto, nè orecchio vdi-
to, nè in cuor d'huomo è ascenso. Quanto
sia questo gaudio, & allegrezze: Ascosto,
e preparato à gli amatori di Dio. Vn'al-
tro gaudio heui sourapieno, & soprabon-
dante, che è lo istesso Iddio. Si rallegra
certamente il Padre nel Figliuolo, e nello
Spirito santo. Et il Figliuolo nel Padre,
e nel Spirito santo: Così il Spirito santo,
nel Padre e nel Figliuolo. Questo gau-
dio è vna sola beatitudine increata, d'vno
istesso obietto, che è l'istesso Iddio bea-
tificante, & beatificato in se, nella sua es-
senza, che Spiriti Celesti, & anime sante
beatifica, chi più, chi meno: tutti però
piena, & perfettamente: secondo la loro
capacità de gratia & meriti, senza man-
camento, nè accrescimento suo alcuno,
a guisa che il Sole illuminando, e ascal-
dando la terra, vna parte più, & l'altra
meno: non per questo mai accresce, nè
minuisce il calore, & lume suo.

Di-

Dichiarato hauendo il pieno gaudio, qual sia, e in che consiste. Resta dichiarar, e insegnare, in che modo, e via s'acquisti. Certamente che ciascuno, che vuole ordinatamente: Prima conosce, e vuole il fine, dopò pensa e vuole gli megggi per acquistarlo. Il fine nostro essendo dichiarato, & in che consiste, che è il gaudio in Dio sommo bene, e nella liberatione da tutti i mali di pena, & di colpa. Dichiariamo gli megggi, onde dico, che s'acquista con questi mezi del ben'operar, e patir male patientemete per amor di Dio, perseverando fin al fine. Tutta certamente la Christiana vita in questo consiste, si come tutta la Santissima vita di Giesu Christo, Essemplare, & Maestro nostro, in altro non fu esercitata: Qual ben operar tutto si risolve nell'attiva, e contemplativa vita; però alle volte douemo a guisa di Marta in Betania, noi nella Santa Chiesa essercitarci sollecitamente, circa la Carità de' prossimi bisognosi, & poveri di Christo, si nelli bisogni loro temporali, come molto più nelli spirituali. Et alle volte a guisa di Maria Maddalena seder nella quiete della contemplatione diuina, a gli piedi di Giesu,

*Gli piedi di
giesu in que*

sto luogo sono le parti essenziali della sua santissima humanità, cioè l'anima, e corpo, & dalle quali risulta la sua santissima humanità, nella qual si compiacque habitare ogni pienezza di Diuinità.

Cantic. c. 4.

Ascoltando, ruminando, e gustando la soauissima voce sua interiore, per diuina inspiratione, e gratiosissima sua cōdescensione fatta, ouero l'esteriore per predicatori, ò per sante scritture, e dinoti libri studiati. Et così vicendeuolmente essercitarsi; mò nell'una, mò nell'altra; producendo frutti di buone operationi dell'Attua & contemplatiua vita. Per fare adunque del pieno, & perfetto gaudio acquisto: nella Anima Christiana nella Santa Chiesa, sia otiosa, nè sterile; Ma sempre operosa, feconda, & produttrice delle sante operationi di queste due vite. Si come il Sposo Christo nella Cantica fauellando alla Sposa sua Chiesa, & a ciascun'Anima Christiana, dice. Tutti gli tuoi concetti sono Gemelli, & sterile nõ è in te: Li concetti, & parti Gemelli sono le operationi di queste due vite, che produce la persona Christiana. L'altra parte del meglio per acquistar il pieno gaudio Celeste, habbiamo detto esser il partir male patientemēte per l'amor di Dio: ragionando (però) del male della pena: Come tristitie, merrori, e trauagli nella mente, da disconuenienti oggetti, casi, & infortuni (il cuor del Sapiente certamente

te è oue tristitia, & quello del stolto oue è letitia) passioni, & dolori nella carne, *Eccles. c.7.* calonnie, e infamie nell'honore; persecuzioni, insidie, e aguaiti nella vita. Che altro diede Iddio Padre al suo diletto Figliuolo Christo, & suoi Santi, che questo? in questo mondo? Chi credesse altrimenti, vegga le diuine scritture, e consideri la vita di Christo, & suoi Santi; che troverà in verità così essere.

CAPITOLO XXV.

DIVOTO. A che gioua questo patire patientemente per amor di Dio?
THEOL. Io dico, che quando siamo mondi da peccati mortali, & veniali, nè habbiamo causa di patir per commessi, in sodisfattione della Diuina Giustitia. All' hora il così patire, gioua a nostro merito, & acquisto di maggior gratia, e gloria. Vale anco ad esser riposto, e riserbato nel spirituale Theforo di Santa Chiesa, in sodisfattione di peccatori penitenti, quando è dispensato per indulgenze (con gli meriti di Christo, & suoi Santi) dal Sommo Pontefice, & altri inferiori Prelati; à quali è concesso in parte poterlo così dispensare.

DIALOGO

spensare. Vale a purgatione, & purgatorio de peccati nostri, in tutto, ò in parte, secondo che patiamo con maggior feruore di Carità, ò minore. Vale a merito, & a depressione della carne, & senso nostro, per renderla in feruitù del spirito, come debbe esser. Et perche duro è ad essa carne, & nostro senso (portar la Croce, & patir con Christo) che ci ripugna, & contraddice, come ripugnaua il Cireneo Simone a portare la Croce di Christo al Monte Caluario. Anci, che appresso questo, ancora duro, arduo, & difficile è il ben operare, & virtuoso viuere; per l'istessa carne, & senso: sempre inclinati all'otio, & delitie, alla via larga & dissoluta, & non alla stretta & ardua, per la quale bisogna caminar, a chi vuole ben operar & virtuosamente viuere. Per tanto habbiamo bisogno di speciale fauore, gratia, & aiuto del Signor Dio. Il che tutto otteniamo con dimande, preghiere, supplicationi, orationi, inuocationi, gemiti, & sospiri; nella pia, diuota, & humile oratione: Si come il nostro Santissimo Redentore dice. Tutto quello che orando chiederete: credete confidentemente di riceuer, & così fiaui.

Matt. 27.

La virtù, & il bene circa cose ardue, & difficili, consistono dice il Filosofo

Marco. 10.

faui. Credendo dunque noi confidentemente oriamo (senza intermissione) col spirito & mente, con la bocca & con ogni decente gesto del corpo, si come hotti ò Diuoto insegnato. Parmi sufficientemente habbiamo ragionato della Oratione Mentale, & Vocale, & delle dimande, supplicationi, offecrationi, & inuocationi, che in essa a Dio & Santi si fanno. Che nè senti tù Diuoto Chřiano?

DI VOTO. Tanto sento anch'io, e parmi possiamo dar fine a tutto il ragionamento suo, che fin qui habbiamo fatto, e venir souente, anzi del continuo, & quasi sempre alla sua pratica & essercitio, nel modo che hai dichiarato. Rendoti gratie molte, quanto sò, posso, e deggio: offerendomi pregar nostro Signor Dio & Santi suoi per te: in parte di gratitudine, & remuneratione delle fatiche per me fatte: Eſso Iddio liberalissimo remuneratore d'ogni bene, supplisca al rimanente. Chieggoti anco perdono s'io fusſi sta molesto, e importuno nel mio molto interrogar, e cercar da te sapere.

THEOL. Molesto, nè importuno non mi ſei ſta, poi che fin dal principio me t'offerſi prontissimo in ſodisfar, secondo il mio

DIALOGO

mio poter, e saper ad ogni tua interrogazione, massimamente circa questo importantissimo soggetto della Oratione, & mi resi a guisa di pietra fuocara, paziente alle percosse. Se ho mandato fuori scintille, sufficienti d'accender l'Anime diuote, & pie, Christiane (come tu) nella Oratione, & nell'Essercitio dell'orare a Dio: Cattoliche anco e conforme in tutto alla sacra santa ortodossa fede (come credo, & è sta il mio intento) lascio al giuditio, e correptione infallibile della Santa Madre Chiesa: della quale son sta sempre, & voglio esser Figliuolo obeditissimo, & se io hauesse la Sapienza di Salomone, & di tutti gli Filosofi, e Sapienti del Mondo: la sua autorità, sentenza, e giuditio, voglio stimar, honorar, & riuerir più di me: inchinandogli la ceruice dell'Intelletto, Memoria, Volontà, & cuor mio, Quanto all'offerirti; Pregare nostro Signor Dio per me, caro, & grato ho soua modo, hauendone molto bisogno, forsi più che mai: Essendo la Nauemia (come & delli altri presenti) nelli periculosi tempi dell'ultimo seculo, de quali raggionaua l'Apostolo San Paolo, Agitata hor quà, hor là, da subitane (e mol-

DELL'ORATIONE. 87

te volte non pensate) borasche, venute dalli gonfi Mari. Confidomi nel Timone, che sta saldo. Nell' Anchora, ch'è ferma. Et nel Nocchiero della Diuina gratia, aiuto, & fauore che regge: di maniera, che spero arriuarà al tranquillo, e sicuro porto della Beata Terra de viuenti: del qual più nō potrà esser leuata per contraria borasca, qual si voglia, perche nulla iui forge: dopò la grande, del cadimento di Luciffero, & suoi complici. Et per possesso di quelli eterni beni, fruirà nella sua propria stanza, & reclinatorio, le eterne allegrezze, con tutti gli Santi: secondo ch'è scritto. Essultaranno Santi in Gloria: rallegrarānosi nelli suoi letti.

In Dio Trino, & vno, Vno e Trino,

al qual sia lode, honore, &

gloria, per immortali

infiniti secoli.

Amen.



IL FINE.

Il timone la Fede.

L' Anchora la Sperāza.

Il Nocchiero la gratia,

& diuino aiuto.

Salm. 149.



TAVOLA
DELLI CAPITOLI
DI TUTTO IL LIBRO

Et delle prencipali cose notabili
contenute in ciascun
Capitolo.

NEL primo Capitolo, si tratta, & dichiara di quanta necessità sia all'Anima Christiana l'Oratione. Ch'è di tanta quãto alla Naue nel fortunoso mare il timone. L'effercitare vn'Arte con l'ignoranza di quella è cosa da sciocco, & puoco giuditioso. Perche ogni Arte presuppone la sua scientia, ciò si tocca nel principio. Si cerca quanto tempo bisogna far'Oratione. Che sempre nè mai mancare. Et come ciò si ha da intendere; bisognando molte volte occuparsi nella vita attiuã, che rimuoue dall'Oratione pertinente alla cõtemplatiua. Similitudine bella di quello che interroga vn Dotto per saper: con quello, che percuote la piera da fuoco. L'ignorante della scientia logica, saper interrogar nõ già risponder bene. Perche vuole nostro
Signor

TAVOLA.

Signor Dio oriamo, gli dimandiamo, & l'importuniamo nel chieder; sapendo ogni nostro bisogno, auanti che noi adimandiamo.

¶ Nel Secondo Capitolo, Distinguesi generalissimamente l'Oratione in Mentale, e Vocale. Si tratta prima della Mentale, dicendo esser vna infiammata leuatione, e ascesa della Mente nostra in Dio. Che la mente può leuarsi à Dio, & ascender à Dio, senza calore, & feruore della diuina Carità; Mà non in Dio talmente, che con Dio si vnisca, & sia seco vn spirito, come si fa per l'affocata, & amorosa Oratione. Si dichiara da che termine si leua è ascende la mente orando in Dio, & con che si eleua. Che cosa sia portione inferiore, & portione superiore dell' Anima, insegnato nel principio del Cantico suo, da Maria Vergine, quando fa mentione dell' Anima, & Spirito suo, che magnifica, & essulta.

¶ Nel Terzo Capitolo, s'insegna da che occasione è mossa l'Anima eleuarsi così in Dio per mentale Oratione. S'insegna conoscer Dio per via di rimotione & eminenza. Et come egli solo è buono, virtuoso, & perfetto. Si dichiara come

TAVOLA.

le perfezioni nostre, che in noi sono accidenti distinti dalla sostanza, & essenza nostra. In Dio sono sostanza, & essenza diuina: non da essa distinta, ma vna cosa istessa sono con essa essenza diuina: Identicamente & realmente. Come Iddio, per la sua essenziale infinita perfezione, contiene in se tutte le Creature, in più nobil'essere, che non sono in se, & nelli proprij generi, còciosia che se in se sono Morte, in Dio tutte viuono, & sono vita. Come siamo indutti, e tirati senza violenza ad amare Iddio con tutta la Mente, Anima, & forze nostre. Si esorta ciascun Anima Christiana, leuar la mente in Dio per Oratione, & s'insegna il modo come.

¶ Nel Quarto Capitolo, s'insegna che cosa sia Oratione vocale, & come sola senza la Mentale Oratione è come Canale & Riuo senza acqua: molto & vano parlar.

¶ Nel Quinto Cap. S'insegna in qual luogo douemo far Oratione, che in due specialmète, vno interiore, & l'altro isteriore. Se ispone l'Autorità di nostro Signore: Quando orarai intra nella Camera, & chiuso l'uscio ora al Padre tuo. Come facciamo il Santo luogo isteriore, spelonca de ladri, nell'esser iui con la

TAVOLA.

mente vagabonda.

¶ Nel Sesto Cap. Si cerca in che modo, & di che qualità debba essere la nostra Oratione vocale, acciò piaccia al Signor Dio, & sia degna d'esser essaudita. Si determina esser, & douer esser quella, c'ha insegnata nostro Signore, e però detta Dominicale del Padre nostro. Si cerca anco, & si dichiara perche cōpose si brieve oratione, essendo ei il Verbo di Dio si longo, largo, e profondo, che non ha principio, nè fine. Et come è brieue, & longa in diuersi rispetti.

¶ Nel Settimo; Si cerca, e dichiara, se la Oratione Dominicale fù comandata, ò lasciato ciascuno nel suo libero volere; in dirla ò non dirla. Et quante volte al giorno doueremo dirla. Che almeno vna volta al giorno si deggia dire; insegna la quarta petitione sua, che chiede il pane per il sol giorno presente, acciò che ogni di si dica. Si cerca anco se si pecca, nel tralasciarla. Se più grata è al Signor Dio, detta molte volte, ma con la mente astratta, e indeuota, ouero puoche con la mente diuota, e attenta. Si cerca anco, e determina onde nasce, che alcuni, lasciando questa Dominicale Oratione,

ne,

TAVOLA.

ne, si formano da per loro Orationi, che spesso dicono con ogni fiducia.

¶ Nell'Ottavo. S'insegna il numero delle petitioni contenute uella Dominicale Oratione. Più oltra; s'insegna perche non cominciò così questa oratione; dal nome Dio, nè Signore, nè Giudice; essendo l'vno, & l'altro, ma dal nome Padre. Et perche così nostro, non mio. Perche ha così posto il nome Relatiuo sostantiale qui, ilqual'è nel Numero del meno, e non del più. Si dichiara perche così la diuina essenza è detta Mare d'infinita sostanza. Perche ha posto questo verbo sostantiuo, Es sei. Et perche si dice esser Iddio Padre, spetialmente nelli Cieli: essendo in tutti i luoghi per essenza, presenza, & potenza,

¶ Nel Nonno, Si comincia dichiarare la prima petitione, lui anco si dichiara, perche volse fosse la prima petitione; Santificato sia il Nome tuo. Perche particolarmente diciamo Santificato, E oltra ciò, che cosa voglia dire Santità, Santo, e Santificato, & che s'intende per il nome suo, che chiediamo (Orando) sia santificato.

TAVOLA

¶ Nel principio del Decimo Capit. Si comincia dichiarare la seconda petitione, oue si cercano, & risoluono queste cose. Prima perche si fa cosi mentione del Regno in questa seconda petitione? Et perche si dice nell'auuenire, Venga il Regno tuo? Perche nominò cosi la Celeste beatitudine, Regno? Perche si dice tuo? Perche insegnò il nostro Redentore chieder il Regno del Padre suo nel nostro Orar? Più oltra, se nelle diuine scritture si fa mentione solamente del regno della gloria: ò pur ancor d'altri? Che tutti douemo chieder. Perche non hà cosi insegnato chieder, ch'andiamo noi al Regno suo; ma che esso Regno venga à noi.

¶ Nell'Vndecimo Capo: Si dichiara la terza petitione oue si cercano, & risoluono queste. Prima, perche foggionse alle due prime petitioni immediatamente, per terza; Sia fatto la volontà tua? Perche si dice cosi, Fiat, sia fatto? Perche cosi sia fatto la volontà, non l'intelletto, nè la memoria? Si cerca & risolue, se oriamo, Sia fatto la volontà diuina di beneplacito, ò di segno; ò pur l'una & l'altra? Et che cosa l'vna, e l'altra sia. Perche
fog-

TAVOLA

soggiante; si come in Cielo è in terra? Perche essendogli più Cieli i tutti i quali è fatto, & offeruato la diuina volontà, nomina nondimeno yn sol Cielo, dicendo. Si come nel Cielo? Perche dimandiamo noi sia fatto la volontà sua nella terra, si come nel Cielo; e non dicemo nelli huomeni della terra, ò del mondo? Perche non oriamo anco, che sia fatto la diuina volontà fra la terra, nel purgatorio, oue sono l'Anime in stato di salute? Perche non preghiamo sia fatta anco nell'Inferno inferiore, oue sono l'Anime dannate, & maligni spiriti? Oltra questo si cerca & dichiara, come sta, che non essendo nell'inferno inferiore redētionē alcuna: nondimeno Gregorio Santo Sommo Pontefice orò per liberatione dell'Anima del Imperatore Traiano, infedele, & fù liberata: se peccò in pregar per esso ò nò?

¶ Nel Duodecimo Capit. Si dichiara la quarta petitione, che contiene queste cose, cercate, & dichiarate. Prima per qual causa nostro Signor c'insegna dimandare il pane, & il sol pane, dicendo, Dacci il pane? Perche dicemo noi, così nostro, non mio. Perche dicemo così quotidiano? Perche dice così San Mat-

TAVOLA.

reo, il pane sopraffortiale, & S. Luca quotidiano. Se sono differenti, e discordanti fra se ò nò. Perche ha così posto questo verbo, Da. Quanti, & quali sono compresi in quel caso dattiuo à noi. Che vuol dir ch'insegna chieder il pane per il giorno, solamente presente, d'Hoggi.

¶ Nel Decimoterzo Capit. Si dichiara la quinta petitione, oue sono cercate, & risolte queste. Prima, perche in questa quinta petitione insegna dir, Rimetti; lascia, ò perdona: Chi sono compresi in quella parola, à Noi. Perche dicemo così gli peccati debiti, e nel numero plurale, e non nel singolare debito. Perche diciamo così nostri. Perche si foggionge quello aduerbio di similitudine, Si come: Per qual causa le offese da nostri prossimi riceuute, & nostri peccati, sono così nominati debiti. Perche segue & Noi, nel numero del più, nò & Io nel numero del meno. Chi sono intesi & compresi in quella parola, che segue, alli Debitori. Per qual cagione si dice nel numero del più, conchiudendo la petitione Nostri, non miei, si come ciascuno da per se orando la dice. Se quelli, che non vogliono per

TAVOLA.

perdonar a i loro nemici, dicendo l'Oratione Dominicale, tralasciando questa quinta petitione per non chiamarsi da Dio il castigo de i loro peccati. Se fanno bene ò male, ò pur la deggono dir con l'altre, ancorche stiano con l'odio del prosimo, & appetito della vendetta.

¶ Nel Decimoquarto Cap. Si dichiara la sesta petitione nella quale queste cose si toccano, & risolvono. Prima per qual causa: prima si dice in questa sesta petitione, & ch'è vna copulatiua. Perche ragione quella negatiua, che segue, Ne, Non. Perche volse soggiogessimo Nos, Noi. Perche segue Inducas, Indur.

¶ Come può star? par che induca noi nella tentatione, & che lo preghiamo non ci vogli indur in tentationi? Onde essendo poi in quella da esso indotti, & pecciamo, par sia egli causa del peccato, & così ingiustamente ci castiga, & punisse per il peccato da noi commesso del quale esso è causa? Se è tanto importante l'esser indotti nella tentatione, che sia bisogno orar per non gli esser indotti. Come Christo nell'Horto orò tre fiato al Padre per non esser indotto nella tentatione, & essortò anco gli Apostoli suoi, contro

TAVOLA.

quella orar. In che modo si debba intendere.

¶ Nel Decimoquinto Cap. Si dichiara la settima, & vltima petitione, oue si cercano, & rissoluoano queste. Prima, perche cosi questa petitione è la settima, & vltima, quando si dice; Ma libera noi dal male? Per qual causa chiedendo qui diciamo Ma? A cui diciamo soggiogendo libera? Per qual causa diciamo, Noi, Perche diciamo A? Per qual causa finiamo la petitione dicendo, Dal male. Perche conchiudiamo questa santa Dominicale Oratione, con questa dittione Hebraica, Amen. Perche cosi dopò tutte le petitioni è posto Amen? Che cosa importa & vogli dir Amen?

¶ Nel Decimosesto Capit. Dopò il ragionamento de bellissimoi concetti si cercano, & dichiarano queste cose, pur dell'humile, pia, e diuota Oratione. Prima; Se quanto decentemente chieder possiamo al Signor Dio è contenuto, e dimandato in queste sopradette sette petitioni; Se possiamo in altra forma decentemente, & lecitamente orar, & chieder.

¶ Nel Decimosettimo Capit. Si cerca di che maniera siano le orationi giuoculatorie

TAVOLA.

latorie, petitioni, offecrationi, & rendimento di gratie. Inui il tutto si dichiara con essempli del Padre Santo Agostino, & proprij dell'Auttoe.

¶ Nel Decim'ottauo Capit. Circa il fine, e principale intento della Oratione, ch'è l'ottener, e conseguir le gratie, & doni per essa richiesti. Si cercano, e dichiarano queste. Prima, perche causa hauendo la verità infallibile Christo, detto, Tutto quello, che orando dimanderete credete d'ottener, e cosi sarà fatto.

Et ancora chiedete, e riceuerete. Cercate e ritrouarete. Battete e vi sarà aperto, il che tutto si fa per oratione. Onde nasce poi che molti orano, nè sono essauditi? Chieggono, e non riceuono? Cercano, nè ritruouano? Battono, e non gli è aperto?

¶ Nel Decimonono Cap. Si cerca, e insegna vna brieue Regola per far decen te Oratione al Signor Dio, che gli piaccia, & sia degna d'esser essaudita.

¶ Nel Ventesimo Cap. Si cerca quanto sia il valor dell'Oratione. Et si insegna per gli effetti buoni, che si truoua hauer fatto, & fa: con longo discorso delle diuine scritture del Vecchio, & Nuouo Testamento.

TAVOLA.

Rameto: nel qual discorso sono contenuti molti belli, vtili concetti, & documēti.

¶ Nel Ventefimoprimo Capit. Si cerca & dichiara à cui prima, e principalmente deggiamo immediatamente drizzar, e terminar le nostre Orationi, & petitioni. Se à Dio Padre, à Christo suo Figliuolo, ò à Santi, per seruar il retto ordine dell'orar. Dopò questo, il Diuoto Christiano fa vna obiettionē à quello, che sopra ha immediatamente dichiarato, che è tale: Essendo figliuol della Santa Chiesa retta dal Spirito santo, che non può errar, par deggasi primamente, e immediatamente drizzar, e impiegar Orationi & preghiere à Christo; secòdo che fa & vsa Santa Chiesa nelle Litanie; oue dopò che ha detto Chirie eleison, Christe eleison; Immediatamente soggiunge, Christo odi, Christo esaudi noi. Poi dice, Padre del Cielo Iddio, habbi misericordia di noi. Figliuol di Dio. Redentor del Mondo, habbi misericordia di noi; non ostante dice il Vangelio, che dobbiamo chieder al Padre nel nome di Christo suo figliuolo. Si scioglie anco questo dubbio, & obiettionē con bello discorso.

Nel

TAVOLA.

¶ Nel Ventefimosecondo Cap. Si marauiglia il diuoto Christiano di Tre cose. Prima, che non si legge nel Vecchio Testamento hauer huomeni di quel tempo inuocato Anime Sante trapassate da questo stato mortale all'immortale: nondimeno noi inuochiamo Sati del Vecchio e Nuouo Testamento. Secondariamente si marauiglia, che sendoci Christo ordinato nostro Mediatore, & Auocato, al qual Iddio Padre ha dato ogni podestà in Cielo, e in terra, & che sa hauer compassione alle nostre fragilità; Nè sendoci dato alcun Santo à questo, par che se gli faccia ingiuria, trattandolo da insufficiente, se cerchiamo altri intercessori. Terzo si marauiglia anche come possino Santi della patria Beata aiuttarci, hauendo già riceuuto la piena mercede delle loro fatiche, e non poter più meritare. Si dichiara come ciò ragioneuolmente facciamo noi, & così per la scièza di queste cose insegnate, si caua fuori delle marauiglie. Si tocca anche in questo Cap. che nelle cose della Fede, oue non è lecito ponto dubitare, lecito è nondimeno alle volte marauigliare. Si tocca anco, che l'ignoranza al più delle volte è causa

del

TAVOLA.

dell'ammirazione, & la scienza della sua
 priuatione.

¶ Nel Ventefimoterzo Capit. Cerca
 il Diuoto Christiano del pieno gaudio,
 che douemo cercare orando: oue il dot-
 to Theologo dichiara rispondendo, che
 per pratica, & isperienza, qui non si gu-
 sta ordinariamente, nè insegna. Cercasi
 più oltra; come sta vero il detto del Si-
 gnore, che cerchiamo il pieno gaudio,
 che l'otterremo. Et si dichiara, come sta
 vero, & verissimo.

¶ Nel Ventefimoquarto Capitolo.
 Cerca il Diuoto Christiano saper del pie-
 no gaudio per Theorica, qual'è, in che
 consiste, & in che modo s'acquisti. Si
 dichiara qual sia: in che consista, & in
 che modo, & via s'acquisti. Et dopò si
 tratta d'alquante maniere di gaudij non
 buoni, & buoni.

¶ Nel Ventefimoquinto, & vltimo
 Capitolo di tutta l'opera, finalmente si
 cerca a che gioua il patir patientemente
 per amor di Dio, del qual patir: di sopra
 si ha fatto mentione. Chiaramente anco
 si risfolue il quesito, e finisce il ragiona-
 mento.

I L F I N E.



AVE Virgo Mater Christi,
Quæ per aurem concepisti,
Gabriele nuncio.

Gaude quia Deo plena,
Peperisti sine pena,
Cum pudor^{is}ilio, Amen.

P/6026



REGISTRO.

A B C D E F G H I K L M.



IN TRENTO,
Per Gio. Battista, & Giacomo fratelli, de
Gelmini da Sabbio. 1590.

Con Licentia de' Superiori.

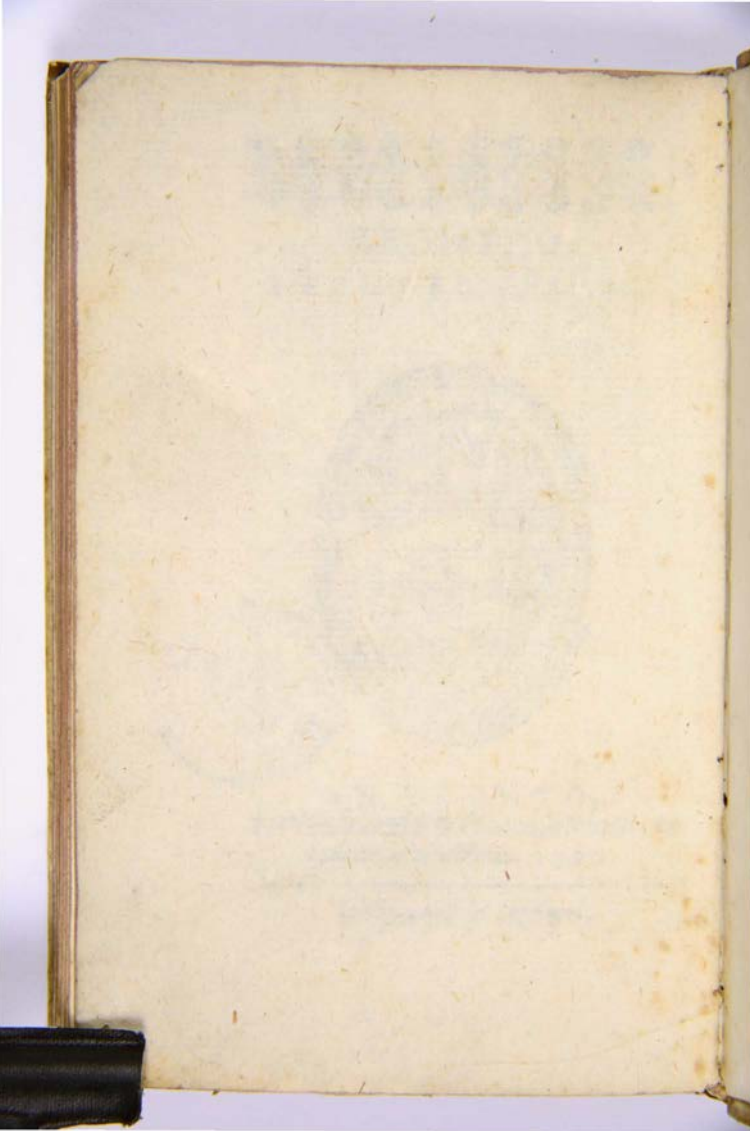


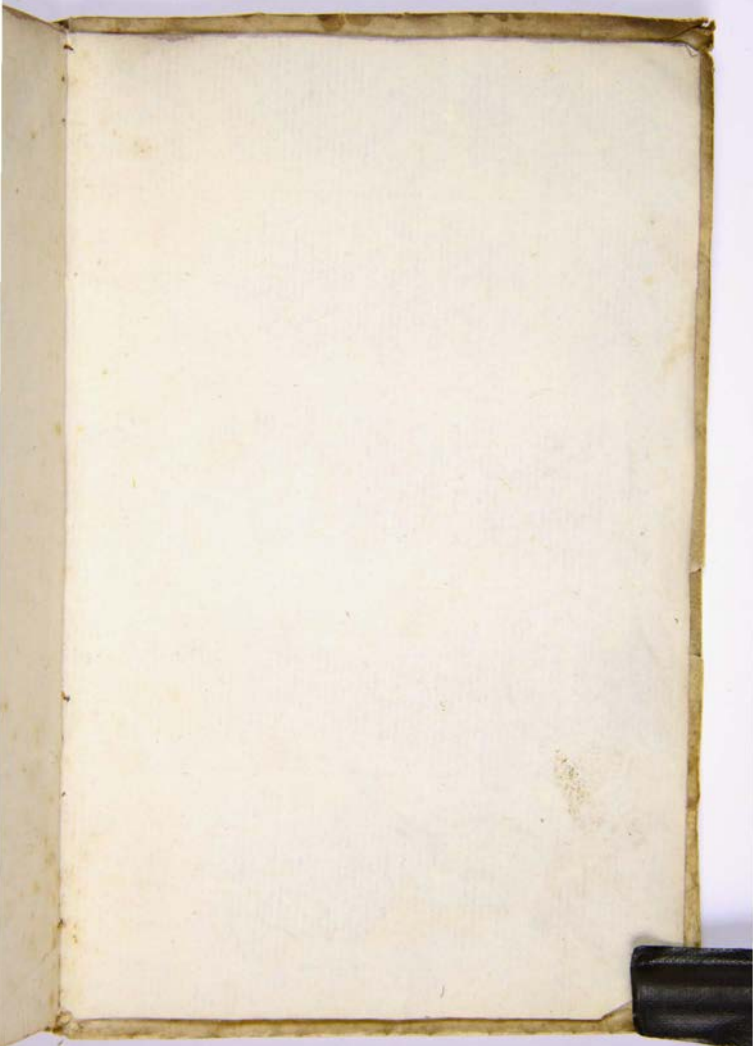
M.

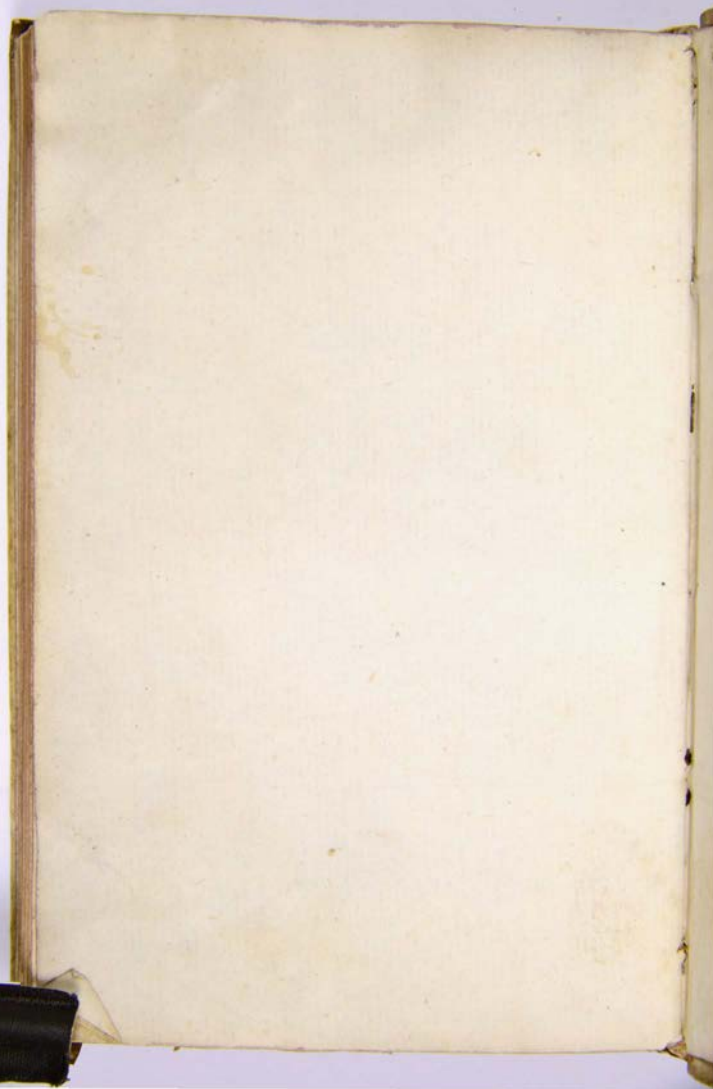
arelli, de
o.

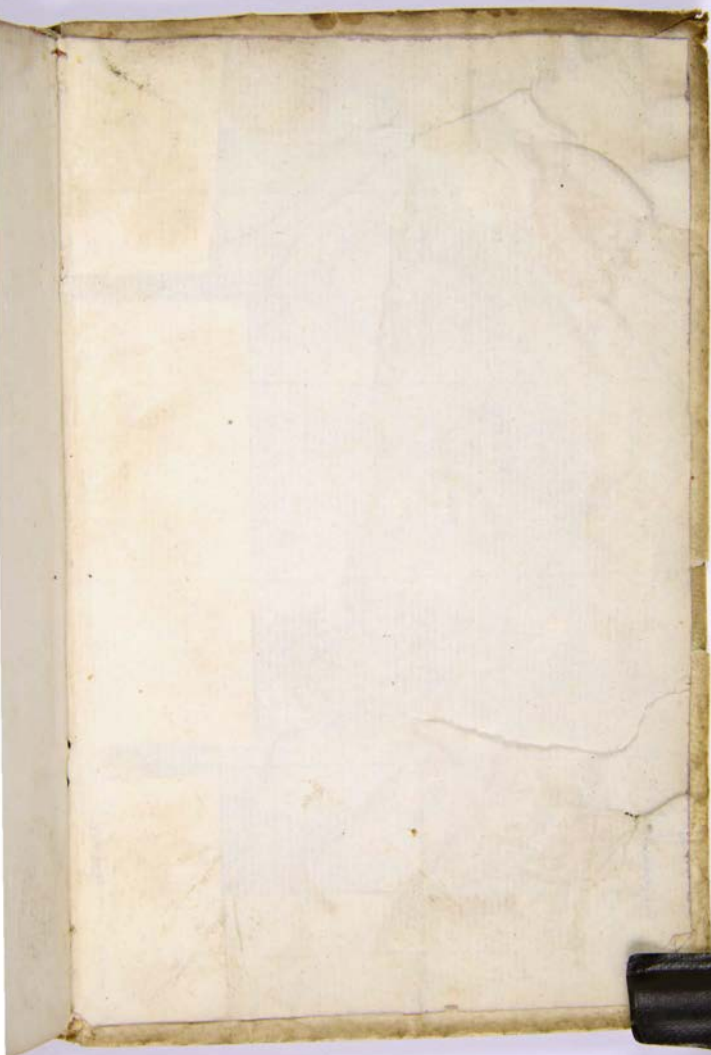


ab. Humbertus de ...
...
...









BIBLIOTECA
COMUNALE
TRENTO

T
0
i
11



DIALOGO DELLA

VITA DI

GIULIO CESARE

CICERO

LIBRO PRIMO

LIBRO SECONDO

LIBRO TERZO

DIALOGO

x-rite

colorchecker



MSCCPPCC0613



mm

MSCCPPPE0613

Dialogo